POESIE DEL SIGNOR ABATE PIETRO METASTASIO. TOMO PRIMO...

POESIE

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

NUOVA EDIZIONE

Dall' Autore approvata, ed accreſciuta.

TOMO QUARTO.

IN GENOVA MDCCLXVII.

NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO OLZATI.

A ſpeſe d' Ivone Gravier.

Con Permiſſione.

ALESSANDRO

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, rese i regni, e la libertà, è l' azione principale del Dramma: alla quale servono d' Episodj, e il costante amore di Cleofide Regina d' altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro, e la destrezza con cui procurò ella d' approfittarsi dell' inclinazione d' Alessandro a vantaggio dell' amante, e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La scena è sulle sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell' altra la reggia di Cleofide.

INTERLOCUTORI.

ALESSANDRO.

PORO, *Re di una parte dell' Indie, amante di Cleofide.*

CLEOFIDE, *Regina d' altra parte dell' Indie amante di Poro.*

ERISSENA *sorella di Poro.*

GANDARTE, *Generale dell' armi di Poro, amante di Erissena.*

TIMAGENE, *confidente d' Alessandro, e nemico occulto del medesimo.*

ALESSANDRO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia ſu le rive dell' Idaſpe. Tende, carri roveſciati, ſoldati diſperſi, armi, inſegne, ed altri avanzi dell' eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Terminata la ſinfonia s' ode ſtrepito d' armi, e d' iſtromenti militari; nell' alzar della tenda veggonſi ſoldati che fuggono.

Poro con ſpada nuda, indi Gandarte.

Poro. FErmatevi codardi. Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non ha legge il timor. La mia ſventura
I più forti avviliſce. É dunque in cielo
Sì temuto Aleſſandro,
Che a ſuo favor può fare ingiuſti i Numi?
Ah ſi mora, e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo a coſtui... Ma la mia ſpoſa
Laſcio in preda al rival? No: ſi contraſti (1)
L' acquiſto di quel core

(1) *Ripone la ſpada nel fodero.*

 Si-

Sino all' ultimo dì.
Gan. Prendi Signor: (1)
Prendi, il real tuo ſerto
Sollecito mi porgi. Oh Dio s' avanza
La ſchiera oſtil! Deh non tardar: s' inganni
Il nemico così.
Poro. Ma il tuo periglio?
Gan. É periglio privato. In me non perde
L' India il ſuo difenſor. Porgi: t' affretta;
Non abbiam che un iſtante.
Poro. Ecco, o mio fido, (2)
Sul tuo crine il mio ſerto. Ah ſia preſagio
Di grandezze future.
Gan. E vengano con lui le tue ſventure. (3)

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda, e ſeguito de' Greci, indi Aleſſandro.

Poro. IN vano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (4)
Tima. Guerrier, t' arreſta, e cedi
Queil' inutile acciaro: è più ſicuro
Col vincitor pietoſo inerme il vinto.
Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta!
Tima. Su Macedoni, a forza

(1) *Frettoloſo, e porgendo il proprio elmo a Poro.*
(2) *Si leva il proprio cimiero, e lo pone ſu 'l capo a Gandarte.*
(3) *Parte.* (4) *In atto di partire.*

L' au-

L' audace si disarmi.

Poro. Ah stelle ingrate! (1)
Il ferro m' abbandona.

Ales. Olà fermate.
Abbastanza fin' ora
Versò l' Indico sangue il greco acciaro.
Macchia la sua vittoria
Vincitor che ne abusa. I miei seguaci (2)
Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tima. Fia legge il tuo voler. (3)

Poro. (Questi è il rivale.)

Ales. Guerrier, dimmi chi sei?

Poro. Nacqui sul Gange:
Vissi fra l' armi: Asbite ho nome: ancora
Non so che sia timor: più della vita
Amar la gloria è mio costume antico:
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Oh ardire! Oh fedeltà!) Qual' è di Poro
L' indole, il genio?

Poro. É degno
D' un guerriero e d' un Re. La tua fortuna
L' irrita, e non l' abbatte, e spera un giorno
D' involar quegli allori alle tue chiome
Colà sull' are istesse,
Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

Ales. In India Eroe sì grande
É germoglio straniero. In greca cuna
D' esser nato il tuo Re degno saria.

Poro. Credi dunque che sia
Il ciel di Macedonia
Sol fecondo d' Eroi? Pur sull' Idaspe
La gloria è cara, e la virtù s' onora:

(1) *Volendosi difendere gli cade la spada.*
(2) *A Timagene.* (3) *Parte.*

Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.
Ales. Valoroso guerriero, al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me: l' antica pace
Poi torni a' regni sui;
Altra ragion non mi riserbo in lui.
Poro. Vinto si chiami? E ambasciator mi vuoi
Di simili proposte?
Poco opportuno ambasciador scegliesti.
Ales. Ma degno assai. Si lasci
Libero il varco al prigionier: ma inerme
Partir non dee: questa ch' io cingo accetta (1)
Di Dario illustre spoglia,
Che la man d' Alessandro a te presenta:
E lei trattando il donator rammenta.
Poro. Vedrai con tuo periglio (2)
Di questa spada il lampo
Come baleni in campo
Su 'l ciglio al donator.
Conoscerai chi sono;
Ti pentirai del dono,
Ma sarà tardi allor. (3)

(1) *Si toglie dal fianco la spada per darla a Poro.*
(2) *Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un' altra.*
(3) *Parte.*

SCE-

SCENA III.

Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani, e seguito.

Ales. OH ammirabile sempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d' onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.
Tima. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.
Eris. (Oh Dei!
D' Erissena che fia?)
Ales. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?
Tima. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Ales. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.
Eris. (Che dolce favellar!)
Tima. (Son quasi amante.)
Ales. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quegli alla pena. (1)

(1) *Due comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.*

Eris.

Eris. Generosa pietà.
Tima. Signor perdona:
Se Alessandro foss' io, direi che molto
Giova, se resta in servitù costei.
Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d' un' alma imbelle
É quel ciglio allor che piange:
Io non venni insino al Gange
Le donzelle a debellar.
Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra' miei sudori
Cominciato a germogliar. *parte.*

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tima. (OH rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!)
Eris. Questo è Alessandro?
Tima. É questo.
Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l' aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?
Tima. (Semplice!) Appunto.
Eris. Quanto invidio la sorte
Delle greche donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor io.
Tima. Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altra arena?
Eris. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

Tima. Se le greche ſembianze
Ti ſon grate così, l'affetto mio
Poſſo offrirti, ſe vuoi. Son greco anch'io.
Eriſ. Tu Greco ancor?
Tima. Sotto un iſteſſo cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d'Aleſſandro, a' giorni miei.
Eriſ. Non è greco Aleſſandro, o tu no 'l ſei.
Tima. Dimmi almen, qual ragione
Sì diverſo da me lo renda mai?
Eriſ. Ha in volto un non ſo che, che tu non hai.
Tima. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gli amoroſi affanni
Dunque vive Eriſſena.
Eriſ. Io!
Tima. Sì.
Eriſ. T'inganni.
Chi vive amante, ſai che delira,
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira,
Nè d'altro parla, che di morir.
Io non mi affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo.
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir. (1)

(1) *Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal ſeguito di Timagene.*

SCE-

SCENA V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia? Nacque Aleſſandro
Per offendermi ſempre. Anche in amore
M' oltraggia il merto ſuo. Picciola offeſa,
Che rammenta le grandi. Eh l' odio mio
Si appaghi al fine. Irriterò le ſquadre:
Solleverò di Poro
Le cadenti ſperanze: alla vendetta
Qualche via troverò: che 'l vendicarſi
D' un ingiuſto potere,
Perſuade natura anche alle fiere.
O ſu gli eſtivi ardori
Placida al ſol ripoſa,
O ſta fra l' erbe e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa,
Se non la preme il piede
Di ninfa, o di paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente,
A vendicarſi aſpira;
E ſu l' acuto dente
Il ſuo veleno, e l' ira
Tutta raccoglie allor. (1)

(1) *Parte.*

SCE-

SCENA VI.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. PErfidi! Qual riparo, (1)
Qual rimedio adoprar? Mancando ogni altro,
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' ombra in sacrifizio almeno. (2)
Oh Dei, mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L' anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che 'l valor d' Alessandro, e la fortuna.
Poro. (Ecco l' infida.) Io vengo (3)
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cleof. Numi! Respiro. (4)
Che rechi mai?
Poro. Per Alessandro alfine (5)

(1) *Alle comparse.* (2) *Partono le comparse*
(3) *Con ironia amara.* (4) *Rasserenandosi.*
(5) *Rasserenandosi.*

Si

Si dichiarò la ſorte: eſulta. Avrai
Dell' oriente oppreſſo (1)
A momenti al tuo piè tutti i trofei.

Cleof. Così m' inſulti, oh Dei! Dunque ſaranno
Eterne le dubbiezze
Del geloſo tuo cor? Fidati, o caro,
Fidati pur di me.

Poro. Di te ſi fida
Anche Aleſſandro. E chi può dir qual ſia
L' ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,
E torna vincitor. So, ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri,
Hai le ſue forze indebolite, e dome.
E creder deggio? E ho da fidarmi? E come!

Cleof. Ingrato, hai poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Su l' Indico confine
Dell'Aſia il domator, che 'l tuo periglio
Fu il mio primo ſpavento. Incontro a lui
Luſinghiera m' offerſi, onde con l' armi
Non paſſaſſe a' tuoi regni: ad onta mia
Seco pugnaſti: a te già vinto, aſilo
Fu queſta reggia; e non è tutto. In campo
La ſeconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L' amiſtà d' Aleſſandro,
Di mie luſinghe il frutto,
De' miei ſudditi il ſangue, il regno mio;
E non ti baſta? E non mi credi?

Poro. (Oh Dio!) (2)

(1) *Cleofide ſi turba.* (2) *Commoſſo.*

Cleof.

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi:
Fuggirò questo cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (1)
Poro. Fermati: ascolta.
Cleof. Che dir mi puoi?
Poro. Che a gran ragion t' offende
Il geloso amor mio.
Cleof. Questo è un amore
Peggior dell' odio.
Poro. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.
Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l' infedeltà si renda.
Cleof. Ancor non m' assicuro.
Giuralo.
Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

(1) *In atto di partire disperata.*

SCE-

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. ERissena! Che veggo!
Poro. Come! Tu nella reggia?
Eris. Un tradimento
Mi porta fra' nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleof. Che ti disse Alessandro? (1)
Parlò di me?
Poro. (Ma questa (2)
É innocente richiesta.)
Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei: so che mi piacque
So che dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore.
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza, e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.
Poro. Cleofide da te questo non chiede. (3)
Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.
Poro. (Ah: non torniamo a dubitar di lei.)
Cleof. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira:
Ditegli che al suo piede

(1) *Poro si turba.* (2) *Si corregge.*
(3) *Con isdegno ad Erissena.*

Tra

Tra le falangi armate
Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate. (1)
Tu ad Alessandro? (2)

Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa (3)
Il tuo decoro, il nome tuo s' oscura.
L' India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.
Partite. (4)

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei che fosse
Il tuo soverchio zelo
Quel solito timor, che t' avvelena.

Poro. Lo tolga il cielo. (Oh giuramento!
Oh pena!) (5)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Fosti sempre il mio bel nume,
Sei tu solo il mio diletto;
E sarai l' ultimo affetto,
Come fosti il primo amor. (6)

(1) *A' Macedoni con impeto.*
(2) *A Cleofide turbato.*
(3) *Come sopra.*
(4) *A' Macedoni, che partono.*
(5) *Con tranquillità forzata.*
(6) *Parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Poro, Erissena, indi Gandarte.

Poro. DEi che tormento è questo!
Va Cleofide al campo, ed io qui resto?
No, no: si siegua: a' suoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia presenza. (1)
Gan. Ove, Signore?
Poro. Al campo.
Gan. Ferma non è ancor tempo. Io non in vano
Tardai fin' or. Questo real diadema
Timagene ingannò: Poro mi crede:
Mi parlò: lo scopersi
Nemico d' Alessandro: assai di lui
Noi possiamo sperare.
Poro. Or non è questa
La mia cura maggiore. Al greco Duce
Cleofide s' invia.
Gan. Ma che paventi?
Eris. Che figuri perciò?
Poro. Mille figuro
Immagini crudeli
D' infedeltà: vezzi, lusinghe, sguardi,
Che posso dir?
Eris. Ma saran finti.
Poro. Addio.
Fingendo s' incomincia. Ah non sapete

(1) *In atto di partire.*

Quan-

Quanto è breve il ſentiero,
Che dal finto in àmor conduce al vero. (1)

SCENA IX.

Eriſſena, e Gandarte.

Gan. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fu eſtremo.
Or che ſciolta ti vedo,
Credimi, eſtremo è il mio piacer.
Eriſ. Lo credo.
Dimmi, vedeſti in ſu gli oppoſti lidi
Dell' Idaſpe Aleſſandro?
Gan. Ancor no 'l vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne' miei perigli?
Eriſ. Aſſai.
Se Aleſſandro una volta
Giungi a veder...
Gan. M' è noto. Ah più di lui
Or non parliam. Dimmi che m' ami: i pegni
Rinnova di tua fè: dimmi, che anela
Il tuo bel core all' imeneo promeſſo.
Eriſ. Eh non è già l' iſteſſo
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...
Gan. Ma tanto
Parlar di lui! Che mai vuol dir? Pavento,
Cara, ſia con tua pace,

(1) *Parte frettoloſo.*

Che

Che Alessandro ti piaccia.
Eris. É ver mi piace.
Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi, m' inganni?
Eris. E chi t' inganna?
San gli Dei, ch' io non fingo.
Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il possesso.
Eris. Allora io non fingea, non fingo adesso. (1)

SCENA V.

Gandarte.

PErchè senz' opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori:
Perchè più volte l' anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso
In un covile istesso
Il sicuro agnellin prendea ristoro:
Era bella, cred' io, l' età dell' oro.
Ma se allor le donzelle,
Per soverchia innocenza, a' loro amanti
Dicean d' essere infide,
Chiaro così, come Erissena il dice;
Per me l' età del ferro è più felice.
Ah colei, che m' arde il seno,
Se non m' ama, ah finga almeno:
Un inganno è men tiranno
D' un sì barbaro candor.

(1) *Parte.*

Fin-

Finchè sembrami sincera,
Io mi credo almen felice:
Se la scopro ingannatrice,
Cangio in odio almen l'amor. (1)

SCENA XI.

Gran padiglione d'Alessandro vicino all'Idaspe con vista della reggia di Cleofide su l'altra sponda del fiume.

Alessandro, e Timagene. Guardie dietro al padiglione.

Ales. PUr troppo amico è vero; ama Alessandro:
E nel suo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Tima. Eccola: a lei
Offri, e dimanda amore.
Ales. Amor? T'inganni:
Alessandro sì presto
Non si lascia agli affetti in abbandono.
Debole a questo segno ancor non sono.

(1) *Parte.*

SCENA XII.

Nel tempo d'una breve sinfonia, si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani portando diversi doni, e dalla principale sbarca Cleofide che viene incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. CIò, ch'io t'offro, Alessandro,
É quanto di più raro,
O nell'indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All'amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.
Ales. Da' sudditi io non chiedo
Altro omaggio che fede; e dagli amici
Prezzo dell'amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori. (1)
Cleof. Ah mel predisse il cor. Questo disprezzo
Giustifica il mio pianto. (2)

(1) *Timagene si ritira dando ordine agl' Indiani che tornino su le navi co' doni.*

(2) *Piange.*

L'esa-

L'esserti... odiosa... tanto...
Alef. Ma non è ver. Sappi... t'inganni...
oh Dio!
(M'uscì quasi da' labbri Idolo mio.)
Cleof. Signor rimanti in pace: a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei:
Più di quegli importuna io ti sarei. (1)
Alef. T'arresta. Ah mal, Regina, (2)
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò.
Alef. (Che amabile sembianza!)
Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) (3)
Alef. (Alma costanza.)
Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so come...

SCENA XIII.

Timagene, e detti.

Tima. MOnarca: il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.
Cleof. (Numi!)
Alef. Tra poco
Verrà: per or con la Regina...
Tima. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.
Alef. Venga. (4)
Cleof. (Poro l'invia! (5)
Chi è mai costui?)

(1) *In atto di partire.* (2) *Arrestandola.*
(3) *Siedono.* (4) *Timagene parte.* (5) *Turbata.*

Alef. T' è noto il fuo penfiero?
Cleof. Signor l' ignoro, e non fo dirti il vero.

SCENA XIV.

Poro, e detti.

Poro. (ECcola: oh gelofia!)
Cleof. (Poro!)
Poro. Perdona
Cleofide, s' io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d' Aleffandro
Piacevole è il foggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo è gelofo! Ardo di fdegno.)
Alef. Parla, Asbite: che chiede
Poro da me?
Poro. Le offerte tue ricufa,
Nè vinto ancor fi chiama.
Alef. E ben, di nuovo
Tenti la forte fua.
Cleof. Signor, fofpendi
La tua credenza. Asbite
Forfe non ben comprefe
Di Poro i detti.
Poro. Anzi fon quefti.
Cleof. Eh taci.
Poro. No: lo pretendi in van.
Cleof. (Per fuo caftigo
Abbia ragion d' ingelofirfi.) Il paffo
Amico, o vincitor qual più ti piace
Volgi Signore alla mia reggia.
Poro. (Ah infida!)

Cleof.

Cleof. Più dell' Idaspe il varco
Non ti sarà conteso: e là saprai
Meglio tutti di Poro, e i sensi miei.
Poro. Non fidarti a costei:
È avvezza ad ingannar; grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.
Cleof. (Che soffro!)
Ales. Asbite
Sei troppo audace.
Poro. Io n'ho ragion; conosco
Cleofide, e'l mio Re. Da lei tradito...
Cleof. Non udirlo o Signor: nol merta: i primi
Oltraggi non son questi
Ch' io soffro da costui.
Poro. (Perfida!)
Cleof. Accetti
Alessandro l' invito?
Qual risposta mi rendi?
Ch' ho da sperar? Verrai?
Ales. Verrò: m' attendi. (1)

SCENA XV.

Poro, e Cleofide.

Poro. LOde agli Dei. Son persuaso alfine (2)
Della tua fedeltà.
Cleof. Lode agli Dei, (3)
Poro di me si fida,
Più geloso non è.
Poro. Dov' è chi dice,

(1) *Parte.* (2) *Con ironia.* (3) *Come sopra.*

Che un femminil pensiero
Dell' aura è più leggiero?
Cleof. Ov' è chi dice,
Che più del mare un sospettoso amante
É torbido, e incostante?
Io non lo credo.
Poro. Ed io
No 'l posso dir.
Cleof. Mi disinganna assai
Poro. Mi convince abbastanza
Cleof. La placidezza tua.
Poro. La tua costanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Poro. La promessa rammento.
Cleof. Si conosce.
Poro. Si vede.
Cleof. Che placido amator!
Poro. Che bella fede!
Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleof. Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume
Che dell' India è Domator.
Poro. Infedel, questo è l' amore?
Cleof. Menzogner questa è la fede?
A. 2. { Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.
Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!
Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora!
A. 2. { (Ah si mora, e non si torni
Per l'ingrata) a sospirar.)
Per l'ingrato)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. E Passerà l' Idaspe
L' abborrito Rival senza contesa?
Gan. No, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.
Poro. Benchè da lui diviso
L' esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio

Si perderà nell' improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Su'l varco angusto
Io sosterrò del ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Diroccheranno i nostri
Gli archi di quello, ed i sostegni in parte
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là senza Duce
Resteranno le schiere: e senza sciere
Qua il Duce resterà. Compito questo,
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.
Poro. L' unico ben, ma grande,
Che riman fra' disastri agl' infelici,
È il distinguer da' finti i veri amici.
Oh del tuo Re, non della sua fortuna,
Fido seguace! E perchè mai del regno
Ond' io possa premiarti, il ciel mi priva?

SCENA II.

Erissena, e detti.

Eris. Poro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti. Un greco messo
Recò l' avviso. Io dalla regia torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverse piume
Splender elmi diversi. Il suono intesi
De' stranieri metalli, e fra le schiere
Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.
Poro. E Cleofide intanto
Che fa?
Eris. Corre a incontrarlo.

Poro.

Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m' attendi
Al destinato loco.
Gan. E tu non vieni?
Poro. Sì, ma prima all' infida
Voglio recar su gli occhi
De' tradimenti suoi tutta l' immago.
Un altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi son pago.
Gan. E tu pensi a costei? L' onor ti chiama
A più degni cimenti.
Poro. Va, Gandarte; a momenti
Ragiungo i passi tuoi.
Gan. (O amor sempre tiranno anche agli Eroi.) (1)

SCENA III.

Poro, ed Erissena.

Eris. GErmano anch' io vorrei trovarmi in campo
D' Alessandro all' arrivo.
Poro. In van lo brami.
Eris. Perchè?
Poro. Non più, lasciami solo.
Eris. E quale
Ragione il vieta?
Poro. A una Real donzella
Andàr così fra l' armi
Come lice a un guerrier non è permesso.
Eris. Misera servitù del nostro sesso! (2)

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCENA IV.

Poro.

No, no. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conosceria l'ingrata.
Miei sdegni all' opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto è lieve ingannar chi s' assicura.

Senza procelle ancora
Si perde quel nocchiero,
Che lento in su la prora
Passa dormendo il dì.
Sognava il suo pensiero
Forse le amiche sponde;
Ma si trovò fra l' onde
Allor che i lumi aprì. *Parte.*

SCE-

SCENA V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso d'Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume con elefanti, torri, carri coperti, e macchine da guerra. Nell'apertura della Scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio: e lieta tanto
Non fu, cred'io, quando tornar si vide
Dall'ultimo Oriente
Trionfator del Gange in fra l'adorna
Di pampini frondosi allegra plebe,
Su le tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Ales. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina; e solo ho pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.

Aleſ. Aſcolto (1)
Strepito d' armi.
Cleoſ. Oh ſtelle!
Aleſ. Timagene, che fu?
Tima. Poro ſi vede
Fra non pochi ſeguaci
Apparir minaccioſo.
Cleoſ. (Ah troppo veri
Voi foſte, o miei timori!)
Aleſ. Eh ben regina,
Io poſſo ormai ſicuro
Su le palme poſar?
Cleoſ. Se colpa mia
Signor ...
Aleſ. Di queſta colpa
Si pentirà chi diſperato, e folle
Tante volte irritò gli ſdegni miei. (2)
Cleoſ. L' amato ben voi difendete, o Dei. (3)
Gan. Seguitemi o compagni. Unico ſcampo

(1) *Si ſente di dentro rumore d' armi.*

(2) *Aleſſandro ſnuda la ſpada, e ſeco Timagene, e vanno verſo il ponte.*

(3) *Parte. Entrata Cleofide ſi vedono uſcir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al fiume: queſti aſſalgono i Macedoni: Poro aſſale Aleſſandro: Gandarte con pochi ſeguaci corre ſu 'l mezzo del ponte ad impedire il paſſo all' eſercito Greco. E intanto che ſiegue la zuffa nel piano, alcuni guaſtatori vanno diroccando il ſuddetto ponte. Diſviati i combattenti fra le ſcene, ſi vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni che conbattevano ſu l' altra ſponda, ſi ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' ſuoi compagni in cima alle ruine.*

È quello ch' io v' addito. Ah secondate (1)
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S' io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. (2)

SCENA VI.

Cleofide dalla destra preceduta da Poro senza spada.

Cleof. MA per pietà ben mio
Non più sospetti. Io t'amo,
Non amo altro che te; penso a salvarti
Quando soffro Alessandro.
Poro. Oh Dio vorrei
Prestarti fè.
Cleof. Ma per prestarmi fede
Quai pegni vuoi da me? T' adoro ingrato,
Fuggitivo or ti sieguo:
Lascio i paterni lidi:
Abbandono i miei regni: e non ti fidi?
Giusti Dei, che vedete
L' interno d' ogni cuor, tutti al grand'atto,
Tutti siate or presenti. Io fida a Poro
Sposa or mi giuro: il giuramento ascolti,
Vindice, e testimonio il ciel ne sia:
Poro dammi la destra, ecco la mia.
Poro. Oh destra! Oh sposa! Oh me felice!
Io fui

(1) *Getta la spada ed il cimiero nel fiume.*
(2) *Si getta dal ponte nel fiume.*

Un

Un ingusto fin' or: perdono, o cara; (1)
Qualunque fallo antico...

Cleof. Aimè sorgi mia vita: ecco il nemico. (2)

Poro. Dove?

Cleof. Colà.

Poro. Quest' altra via... ma quindi
Pur s' appressan guerrieri. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof. Sposo, ah non v' è più scampo. A tergo il fiume:
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei vedrassi
La consorte di Poro
Preda de' greci? Agl' impudici sguardi
Misero oggetto? All' insolenti squadre
Scherno servil? Chi sa qual nuovo amante...
Qual talamo novello... Ah ch' io mi sento
Mille furie nel sen.

Cleof. Poro è perduta
Per noi dunque ogni speme?

Poro. No: ci resta una via. Si muora insieme. (3)

(1) *Inginocchiandosi.* (2) *Spaventata.*
(3) *Poro snuda uno stile, e alza il braccio in atto di ferirla.*

SCE-

SCENA VII.

Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro, lo trattiene, e lo disarma. Soldati greci, e detti.

Ales. CRudel t' arresta.
Cleof. (Aita, o stelle!)
Ales. E d' onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (1)
Cleof. Signor la morte mia
Di Poro è cenno.
Poro. Io sono...
Cleof. Egli è di Poro
Fedele esecutor. (Taci ben mio.) (2)
Poro. No: più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi Alessandro
Che nulla mi sgomenta il tuo potere:
Sappi...

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tima. LE greche schiere,
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuno
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede
Rea dell' insidia.

(1) *A Poro.* (2) *Piano a Poro.*

Poro.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son' io:
Tutto l' onor del gran disegno è mio.
Cleof. (Aimè!)
Ales. Barbaro, e credi
Pregio l' infedeltà?
Cleof. Signor, s' io mai...
Ales. Abbastanza palese
Per l' insulto d' Asbite
É l' innocenza tua: per me, Regina,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.
Intanto, o Timagene,
Tu di congiunte navi
Altro ponte rinnova: occupa i siti
Della Città più forti: entro la reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e quest' altero
Custodito rimanga, e prigioniero. *parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tima. MAcedoni, alla reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.
Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)
Poro. (Potessi all' idol mio
Libero favellar.)
Cleof. De' casi miei
Timagene hai pietà?
Tima. Più che non credi.

Cleof.

Cleof. Ah se Poro mai vedi
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.
Digli, ch' io son fedele,
Digli, ch' è il mio tesoro,
Che m' ami, ch' io l' adoro,
Che non disperi ancor.
Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella
Che vive nel suo cor. (1)

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Poro. (TEnerezze ingegnose!)
Tima. Amico Asbite,
Siam pur soli una volta.
Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.
Tima. Non l' ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal ciel, gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella schiera
Che doveva al passaggio esser primiera.
Poro. Dubito di tua fè.

(1) *Parte con le guardie.*

Tima.

Tima. Qualunque prova
Dimandane, e l' avrai. Va: la mia cura
Prigionier non t' arresta:
Libero sei: la prima prova è questa.
Poro. Ma come ad Alessandro...
Tima. Ad Alessandro
Creder farò che disperato a morte
Volontaria corresti.
Poro. E di vendetta
Più speranza non v' è?
Tima. Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re. Da quello istrutto
A' reali giardini
Poro verrà fra poco, e là dell' Asia
A svenar l' oppressore agio, ed aita
Avrà da me.
Poro. Ma questo foglio a Poro
Non pervenne fin' or.
Tima. No! Come il sai?
Poro. Più non cercar. Poro non l' ebbe. Io posso
Asserirlo per lui.
Tima. M' avesse mai
Tradito il messaggier! Tremo. Ah t' affretta
Asbite a Poro: ah s' ei non vien ruina
Tutto il disegno mio.
Poro. Poro verrà: non dubitarne.
Tima. Addio. (1)
Poro. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L' impeto già de' miei furori ascolto.
Destrier, che all' armi usato
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,

(1) *Parte.*

Agi-

Agita il crin su 'l tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon, che ascolta,
Crede che sia la voce,
Del cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar. (1)

SCENA XI.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. E' Ver tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già che il cielo
Dall'onde ti salvò, fuggi Gandarte,
Fuggi da questa reggia. Ah se Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.
Gan. Non sia
Mai ver ch'io t'abbandoni.
Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.
Gan. Numi consiglio. (2)

(1) *Parte.* (2) *Si nasconde.*

SCE-

SCENA XII.

Alessandro, e detti.

Ales. PEr salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano
D' un campo vincitor l' impeto insano.
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Ma non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: sarai mia sposa.
Cleof. Io sposa d' Alessandro! (1)
Ales. E qual altro riparo,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. (2)
Cleof. (Oh stelle!)
Ales. Chi sei?
Gan. Poro son' io.
Ales. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?
Gan. Per via nascosa,
Che 'l passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.
Ales. E ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina?

(1) *Sorpresa.* (2) *Si palesa.*

Gan.

Gan. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno
Fra' tumulti dell' armi, in mezzo all' ire
Mal concepito, mal inteso, e forse
Crudelmente eseguito? É a me palese
L' inumana richiesta
Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei. Porto all' insana
Greca barbarie un regio capo in dono.
Io la vittima sono,
Se il reo si chiede: io meditai gl' inganni:
In me punir dovete
L' insidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.
Ales. (Oh coraggio! Oh fortezza!)
Cleof. (Oh fede che innamora!)
Gan. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)
Ales. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù?) No. Poro ascolta.
Col tuo fedele Asbite
Ti lascio in libertà: l' istessa via
Che fra noi ti condusse
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.
Gan. E Cleofide intanto...
Ales. Cleofide è mia preda,
Ritenerla potrei: potrei salvarla
Senza renderla a te: ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall' atto illustre
La tua grandezza, e l' amor tuo comprendo;
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.
Cleof. Oh clemenza!
Gan. Oh pietà!
Ales. D' Asbite io volo

A

A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici.
Se è ver che t' accendi (1)
Di nobili ardori,
Conserva, difendi,
La bella, che adori,
E siegui ad amarla,
Ch' è degna d' amor:
Di qualche mercede
Se indegno non sono,
La man, che lo diede,
Rispetta nel dono.
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. (2)

SCENA XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. CHi sperava, o Gandarte
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi inganni.
Gan. Di vassallo, e d' amico
Ho compiuto il dover. Ma... chi s' appressa?
Cleof. Sarà forse lo sposo.
Ah no: giunge Erissena.
Gan. Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!
Cleof. Eh non è tempo
Di pianto, o Principessa. Andremo altrove

(1) *A Gandarte*, (2) *Parte*.

A

A respirar con Poro aure felici.
Eris. Ah che Poro morì.
Cleof. Come!
Gan. Che dici!
Cleof. M'ha tradita Alessandro!
Eris. Ei di se stesso
Fu l'uccisor.
Cleof. Quando? Perchè? Finisci (1)
Di trafiggermi il cor.
Eris. Sai, che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.
Cleof. E ben?
Eris. Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier; quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvidi custodi urtò, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.
Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio (2)
Ebbe Poro la vita.
Cleof. I suoi furori (3)
Mi predicean qualche funesto eccesso.
Gan. Ma donde il sai? (4)
Eris. Da Timagene istesso.
Cleof. Che mi giovò su l'are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiustizia vostra
Non son dovute: e se governa il caso
Tutti gli umani eventi, (5)
Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

(1) *Con affanno e fretta.* (2) *A Cleofide.*
(3) *Piangendo.* (4) *Ad Erissena.*
(5) *Con passione disperata.*

Gan.

Gan. Ah che dici, o Regina! Un mal privato
Speſſo è pubblico bene;
E v' è ſempre ragione in ciò che avviene.
Fuggi, torna in te ſteſſa,
Penſa a ſalvarti.
Cleof. A che fuggir? Qual danno (1)
Mi reſta da temer? Lo ſpoſo, il regno
Miſera già perdei: ſi perda ancora
La vita, che m' avanza.
Dov'è più di periglio, ho più ſperanza.
Se il ciel mi divide
Dal caro mio ſpoſo,
Perchè non m' uccide
Pietoſo il martir?
Diviſa un momento
Dal dolce teſoro,
Non vivo, non moro;
Ma provo il tormento
D' un viver penoſo,
D' un lungo morir. (2)

SCENA XIV.

Eriſſena, e Gandarte.

Gan. ADorata Eriſſena,
Fra perdite sì grandi, ah non ſi conti
La perdita di te. Fuggiam da queſta
In più ſicura parte.
Tuo ſpoſo, e difenſor ſarà Gandarte.
Eriſ. Vanne ſolo. Io ſarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia ſalvezza

(1) *Con paſſione diſperata.* (2) *Parte.*

Ne-

Necessaria non è. La tua potrebbe
Esser utile all' India; anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.

Gan. E dove senza te speri ch' io vada?

Se viver non poss' io
Lungi da te, mio bene,
Lasciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.
Chè, se partissi ancora,
L' alma faria ritorno:
E non so dirti allora
Quel che farebbe il piè. *parte.*

SCENA XV.

Erissena.

E Pur chi 'l crederia? Fra tanti affanni
Non so dolermi, e mi figuro un bene
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida:
Ma incredula quest' alma
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Cleofide ed Erissena.

Cleof. MA lasciami, Erissena, (1)
Respirar sola in pace. I passi miei
Perchè seguir così? Perchè affannarmi
Con sì spesse richieste? É ver sedotto
Ho d' Alessandro il core: è ver di sposo
Ei la man mi promise: io vado al tempio:
Già il rogo si compone: e sol l' idea
Di vittima, e di rogo or mi consola.
S' altro non vuoi saper lasciami sola.
Eris. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte
Al tempio andrai?
Cleof. V' andrò come conviene
A una sposa Reale.
Eris. E Poro?
Cleof. E Poro
Fin colà negli Elisi
Sarà pago di me.
Eris. Ma l' Asia tutta...
Cleof. Tutta mi approverà.
Eris. Sì veramente
Dell' Asia in te le spose avranno...

(1) *Con noja.*

Cleof.

Cleof. Avranno
Dell' Asia in me le spose esempio e guida.
Eris. Arrossisco per te. Spergiura! Infida!
Cleof. All' ingiurie, Erissena,
Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei
In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
É delitto, è virtù, se vario è il punto
D' onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo;
E s' inganna chi crede al primo sguardo.
Se troppo crede al ciglio
Colui che va per l' onde,
In vece del naviglio
Vede partir le sponde,
Giura che fugge il lido;
E pur così non è.
Forse tu ancor t' inganni:
M' insulti, mi condanni:
Mi credi un core infido,
E non sai ben perchè. *Parte.*

SCENA II.

Erissena, poi Timagene.

Eris. E Ostentar con tal fasto
Si può l' infedeltà?
Timan. Poro non vedo (1)
Questa è pur l' ora, il loco è questo.
Eris. E poi (2)

(1) *Cercando per la Scena senza vedere Erissena.*
(2) *Senza veder Timagene.*

Ci lagneremo noi,
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele, a'nostri pianti?

Tima. Se il mio foglio ei non ebbe,
Asbite almen dovrebbe... Oh ciel! Chi mai (1)
Qui condusse Erissena?
L' eviterò. S' aspetti
Non veduto che parta. (2)

SCENA III.

Alessandro, e detti.

Ales. Ove t' affretti? (3)
Tima. Signor... vado... attendea... (4)
Ales. Che mai?
Tima. L' istante
Di teco ragionar.
Ales. Parla.
Tima. Vorrei...
(Stelle! Ove son! Non trovo i detti.)
Ales. Intendo:
Solo mi vuoi. Bella Erissena, e dove
Dalla real Cleofide lontana
Solinga errando vai?
Forse ancor non saprai
Ch' ella sarà mia sposa
Prima che questo sol compisca il giro.
Eris. Il so pur troppo; e il tuo bel core ammiro. (5)

(1) *Vede Erissena.* (2) *Nel andare a nascondersi s' incontra con Alessandro.* (3) *A Timagene.* (4) *Confuso.* (5) *Con dispetto, e parte.*

SCE-

SCENA IV.

Alessandro, e Timagene.

Tima. (DEi che m' avvenne mai? Gelar mi sento!
Mi trema il cor!)
Ales. Siam soli. (1)
Ecco l' ora, ecco il loco, ecco Alessandro:
Che pensi, o Timagene? A che d' intorno
Volgi il guardo così? Se Poro attendi
Molto è lungi da noi: l' attendi in vano.
Ardir. Che? La tua mano
All' onor di svenarmi
Non può sola aspirar?
Tima. Come! Io... svenarti?
Ah qual' è quell' infame
Che ha questo in te nero sospetto impresso?
Ales. Vedilo. (2)
Tima. (Oh Numi!) (3)
Ales. É Timagene istesso.
Tima. Perfido messaggier.
Ales. Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l' esempio ne diede?
D' esiger l' altrui fede
Qual dritto ha un traditore?
Tima. E pur se vuoi
Ascoltar le mie scuse,..

(1) *Tutto senza sdegno.* (2) *Gli dà il foglio da lui scritto a Poro.* (3) *Abbattuto.*

Alef. Ah taci: aggravi
Così la colpa tua. Reo che convinto
Va mendicando fcufa
Sol del fuo cor la pertinacia accufa.
Tima. É ver: nel paffo a cui ridotto io fono (1)
Più difefa, o perdono
É follia di fperar. Tutto il tuo fdegno
A vendicarti affretta.
Alef. Aleffandro vendetta! E fazio ancora
D' offendermi non fei?
Tima. Dovuto è quefto
Mio fangue a te.
Alef. Ma che mi giova il fangue
D' un traditore? Ah fe mi vuoi fuperbo
Del mio poter, rendimi il cor: ritorna
Ad effer fido: e Timagene amico
Mi renderà, tel giuro,
Più pago di me fteffo
Che Poro debellato, e Dario oppreffo.
Tima. Oh delitto! Oh perdono!
Oh clemenza maggior de' falli miei! (2)
Ma che refta agli Dei
Se fa tanto un mortal?
Alef. Sorgi: in quel pianto
Già l' amico vegg' io. Sì bel rimorfo
Le tue virtù ravvivi:
Vieni al fen d' Aleffandro: amalo, e vivi.
Serbati a grandi imprefe,
E in lor rimanga afcofa
La macchia vergognofa
Di quefta infedeltà.

(1) *Difperato.* (2) *Inginocchiandofi con impeto; e piangendo.*

Che

Che nel ſentier d' onore
Se ritornar ſaprai,
Ricompenſata aſſai
Vedrò la mia pietà. *parte.*

SCENA V.

Timagene, indi Poro.

Tima. OH rimorſo! Oh roſſore! E non m' aſcondo
Miſero a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui ſguardi
Se reo di queſto eceſſo
Orribile ſon io tanto a me ſteſſo?
Poro. (Qui Timagene, e ſolo?) Amico, il cielo
Pur ſalvo a te mi guida.
Tima. Ah fuggi, Asbite,
Fuggi da me.
Poro. Qui d' Aleſſandro il ſangue
Non dobbiamo verſar?
Tima. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.
Poro. E la promeſſa?
Tima. La promeſſa d' un fallo
Non obbliga a compirlo.
Poro. Infido! Ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc' anzi non ſei?
Tima. No. Quello in ſeno
Avea perfida l' alma il cor rubello.
Poro. Ed or...

Tima. Lode agli Dei non è più quello.
Finch' io rimanga in vita
Ricomprerò col ſangue
La gloria mia ſmarrita,
Il mio perduto onor.
Farò, che al mondo ſia
Chiara l' emenda mia
Al pari dell' error. *parte.*

SCENA VI.

Poro, poi Gandarte, indi Eriſſena.

Poro. ECco ſpezzato il ſolo
Deboliſſimo filo, a cui s' attenne
Fin' or la mia ſperanza. A che mi giova
Più queſta vita, ogni momento eſpoſta
Di fortuna a ſoffrir gli ſcherni, e l' ire?
Ah finiſca una volta il mio martire. (1)
Gan. Ferma: ſei tu mio Re? (2)
Eriſ. Sei tu germano?
Poro. Pur troppo io ſon.
Gan. La Principeſſa eſtinto
Ti dicea nell' Idaſpe.
Eriſ. L' aſſerì Timagene.
Poro. E v' ingannò.
Gan. Ma quell' incerto ſguardo,
Quella pallida fronte,
Quella man ſull' acciaro, oh Dio, mi dice
Ch' a un diſperato affanno

(1) *In atto di ſnudar la ſpada.*
(2) *Trattenendolo.*

H

Il mio Re s' abbandona; e non m' inganno.

Poro. E qual empio potrebbe
Consigliarmi la vita in questo stato?

Eris. Ah no germano amato
Non dir così: mi fai morir.

Tima. Non sia
Di tua virtù maggiore
La tirannia degli Astri.

Eris. Hai molti alfine
Compagni al duol. Nè de' traditi amanti
Tu il primo sei: nè delle amanti infide
Cleofide è la prima,
Nè l' ultima sarà.

Poro. Che! (1)

Eris. Non dolerti.
Molto acquista chi perde
Una donna infedel. Lascia che sposa
L' abbia pure Alessandro.

Poro. Abbia Alessandro
Chi? (2)

Eris. L' ignori? Cleofide.

Poro. E obbligarla
Chi a tal nodo potrà?

Eris. Nessun. Di tutte
Le sue lusinghe armata
Ella stessa il richiese.

Poro. Ella? (3)

Eris. E l' ottenne:
E i felici consorti andran contenti...

Poro. Dove? (4)

Eris. Al tempio maggior.

Poro. Quando?

Eris. A momenti.

(1) *Sorpreso.* (2) *Come sopra.*
(3) *Stupido.* (4) *Impaziente.*

Poro. Perfida in van lo speri. (1)
Gan. Ove t' affretti? (2)
Poro. Al tempio. (3)
Eris. Ah no. (4)
Gan. T' arresta. (5)
Poro. Lasciatemi. (6)
Gan. Ti perdi.
Eris. Corri a morir.
Poro. Lasciatemi importuni. (7)
Or non vedo perigli:
Or non soffro consigli:
Or non odo ragion. Tutta la terra,
Tutti i numi del ciel, tutto l' inferno
Non basterebbe a trattenermi ormai.
Eris. E che tentar pretendi?
Gan. E che farai?
Poro. Trafiggerò quel core
Che di perfidia è nido:
E con quel sangue infido
Il mio confonderò.
Del giusto mio furore
Per memorando esempio
I sacerdoti, il tempio,
I Numi abbatterò. *parte.*

(1) *Firioso in atto di partire.*
(2) *Trattenendolo.* (3) *Come sopra.*
(4) *Trattenendolo.* (5) *Come sopra.*
(6 *Volendosi liberar da loro.*
(7) *Si libera con impeto.*

SCE-

SCENA VII.

Erissena, e Gandarte.

Eris. SEguilo almen Gandarte:
Assistilo, se m'ami.
Gan. Addio mia vita.
Non mi porre in obblio,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.
Mio ben ricordati,
Se avvien ch'io mora,
Quanto quest'anima
Fedel t'amò.
Io, se pur amano
Le fredde ceneri,
Nell'urna ancora
Ti adorerò. *parte.*

SCENA VIII.

Erissena sola.

E Di me che sarà? Da chi consiglio
Da chi soccorso implorerò? Son tanti
I miei disastri; e fra' disastri io sono
Di palpitar sì stanca,
Che a cercar qualche scampo il cor mi manca.
Son confusa pastorella,
Che nel bosco a notte oscura

Senza face, e senza stella,
Infelice si smarrì.
Mal sicura al par di quella
L' alma anch' io gelar mi sento:
All' affanno, allo spavento
M' abbandono anch' io così. *parte.*

SCENA IX.

Parte interna del gran tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi tapeti, dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all' orchestra andranno a suo tempo a ricovrarsi Poro, e Gandarte in modo che rimangano celati a tutti i personaggi, ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto e ornato, ma basso rogo nel mezzo, che poi s'accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime porte in prospetto, che si spalancano all' arrivo d' Alessandro, e scoprono parte della reggia, e della città illuminata in lontananza.

Poro uscendo impetuoso, e Gandarte seguitandolo da lontano.

Gan. SIgnor, fermati: ascolta.
Poro. Tu qui! Chiusi del tempio, e custoditi
Son pur gl' ingressi. Onde venisti?
Gan. Io venni
Sull' orme tue, per la segreta via,
Che conduce alla reggia.
Poro. A secondarmi
Giungi opportun. Presso alle chiuse porte,
Che

Che s' aprano attendiam ; la coppia rea
Inaſpettati aſſalirem.

Gan. T' accieca
L' ira, o mio Re. Di conſeguir che ſperi?
Il popolo, i guerrieri
I cuſtodi, i miniſtri... Ah che in tal guiſa
La tua morte aſſicuri;
Perdi la tua vendetta.

Poro. Ogni difeſa
L' ira mia preverrà.

Gan. Signor queſt' ira
Deh per ora ſoſpendi:
Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.

Poro. Non più: t' accheta: ho riſoluto.

Gan. Oh Dio! (1)
Pietà di noi. Fuggi mio Re: conſerva
A' tuoi popoli il padre: ad Eriſſena
Del cor la miglior parte:
All' India il difenſor: tutto a Gandarte.

Poro. Indarno...

Gan. Aimè! Del tempio
Si ſcuotono le porte. Odi il tumulto
Della turba feſtiva. Ah fuggi. Il core
Per te mi trema in ſeno.
Fuggi.

Poro. Non l' otterrai. (2)

Gan. Celati almeno.

Poro. A render certo il colpo
Util ſaria. Ma dove?

Gan, Offron quei marmi
A te comodo aſilo
Fra la porpora, e l' or che gli circonda.

(1) *Inginocchiandoſi.* (2) *Riſoluto.*

Vie-

Vieni, e ſicuro ſei.
Poro. Reggete queſta man vindici Dei. (1)

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal coro de' Baccanti, che entrano cantando, e danzando nel tempio; e ſeguiti da guardie, popolo, e ſacerdoti con faci acceſe alla mano, s' avanzano Cleofide alla deſtra del rogo, Aleſſandro, Eriſſena, e Timagene alla ſiniſtra.

CORO.

Dagli aſtri diſcendi
O Nume giocondo,
Riſtoro del mondo,
Compagno d' amor.
D' un popolo intendi
Le ſupplici note,
Acceſo le gote
Di ſacro roſſor.

Cleof. Nell' odorata pira
Si deſtino le fiamme. (2)
Poro. (Perfida!)
Aleſ. É dolce ſorte unire inſieme
E la gloria, e l' amor.
Poro. (Più fren non ſoffre
Già 'l mio furor.)
Aleſ. Vieni, o Regina: un nodo

(1) *Snuda la ſpada, e va a naſconderſi con Gandarte.*

(2) *I ſacerdoti accendono il rogo.*

Le-

Leghi le destre e i cori. (1)

Cleof. Ferma. É tempo di morte, e non d' amori.

Ales. Numi!

Poro. (Che ascolto!) (2)

Cleof. Io fui
Consorte a Poro. Ei più non vive: e deggio
Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Alessandro: il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui si adempia il sacrificio a pieno. (3)

Ales. Ah no 'l deggio soffrir. (4)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (5)

Poro. (Oh amore!)

Gan. (Oh fedeltà!)

Ales. Non esser tanto
Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d' impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
Dell' India tutta; ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Ales. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò. (6)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (7)

(1) *Accostandosele in atto di darle la mano.*
(2) *Resta immobile Poro nell' attitudine di scagliarsi.* (3) *In atto di andare verso il rogo.*
(4) *Volendo arrestarla.* (5) *Impugnando uno stile.*
(6) *Vuole appressarsi a Cleofide.*
(7) *In atto di ferirsi.*

Ales.

Alef. Riſolvermi non oſo.
Cleof. Ombra del caro ſpoſo
Ecco della mia fè le prove eſtreme... (1)
Poro. Aſpettami cor mio: morremo inſieme. (2)
Gan. (Aimè! Poro ſi perde.)
Cleof. Dei! Traveggo! Sei tu?
Poro. No: non travedi:
Il tuo Poro ſon' io.
Gan. Chi uſurpa il nome mio? (3)
Non crederlo Aleſſandro: io ſon...
Poro. Tu ſei
Il mio caro Gandarte: e non è tempo
Di finger più. Trovai fedel la ſpoſa,
Son paghi i voti miei. Così poteſſi
Con la man d' Eriſſena,
Con parte del mio regno eſſerti grato.
Aleſ. Son fuor di me. Come! Tu ſei?.. (4)
Poro. Son' io
Il tuo nemico.
Aleſ. E di venire ardiſci...
Poro. A morir con la ſpoſa.
Aleſ. E tu non vuoi... (5)
Cleof. Viver ſenza di lui.
Aleſ. Gandarte...
Gan. Eſpone
Come è dover la vita
Per quella del ſuo Re.
Aleſ. Dunque germoglia
Tanta virtù nell' India? Ed io dovrei
Contar tra i faſti miei tanti infelici?
No: nol crediate amici: un cor capace
Di sì crudel diletto io non mi trovo.

(1) *Volendo gettarſi nelle fiamme.*
(2) *Scoprendoſi.* (3) *Scoprendoſi.* (4) *A Poro.*
(5) *A Cleofide.* Ab-

Abbia l'India di nuovo
E pace, e libertà. Da me riceva
Poro la ſpoſa, e la real ſua ſede:
E in premio di ſua fede
Su la ſeconda parte
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Cleof. } *Gan.* } Oh Aleſſandro!

Eriſ. } *Tima.* } Oh Signor!

Aleſ. Tacete. Omaggi
Altri io non vuo' da voi che l'odio eſtinto.

Cleof. Or trionfi Aleſſandro.

Poro. Or Poro è vinto.

Tutti, fuor che Aleſſandro.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Nè lingua adulatrice
Del nome ſuo felice
Trovi più dolce ſuono,
Di chi riſiede in trono
Il faſto a luſingar.

IL FINE.

ACHIL-

ACHILLE
IN SCIRO

ARGOMENTO.

E' *Per antica fama assai noto, che bramosi di vendicar con la distruzione di Troja la comune ingiuria, sofferta nel rapimento d'Elena: unirono già le forze loro tutti i Principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione*: Che mai non avrebbero espugnata la nemica città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti, e di Peleo: *e prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell'animo de' superstiziosi guerrieri, che ad onta de' loro Duci, risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide: e temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l'armi; stabilì di nasconderlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell'antico Chirone educavasi Achille, e trattolo seco, lo rivestì nascostamente d'abiti femminili: consegnollo ad un suo confidente: imposegli che condur lo dovesse nell'Isola di Sciro, sede reale di Licomede; e che ivi sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Eseguì l'accorto servo esattamente il comando: andò con sì gran pegno in Sciro: cambiò, per esser più sconosciuto, il proprio vero nome in quel di Nearco; e sì destramente s'introdusse in quella Corte, che ottennero in breve onorato luogo egli fra' ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della Principessa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favo-*

re

re delle finte spoglie, potendo Achille ammirar sì d' appresso gl' innumerabili pregi della bella Deidamia, se ne invaghì: non seppe nascondersi a lei: trovò corrispondenza; e s' accesero entrambi d' uno scambievole ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece d' opporsi a' loro nascenti affetti, usò tutte l' arti per fomentargli, promettendosi nell' innamorata Principessa un soccorso, a raffrenar l' impazienza d' Achille; il quale non sapendo reprimere gl' impeti feroci dell' indole sua bellicosa, sdegnava come ceppi insoffribili i molli femminili ornamenti: e al balenar d' una spada, al risuonar d' una tromba, o al solo udirne parlare, già tutto fuor di se stesso, minacciava di palesarsi. E l' avrebbe anche fatto, se l' attenta Deidamia, timorosa di perderlo, non avesse proccurato di temperarlo. Or mentre questa cura costava a lei tanta pena; seppesi nell' armata de' Greci dove, e in quale abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d' inviare a Licomede un accorto ambasciadore, il quale col pretesto di chiedere a nome loro e navi, e guerrieri per l' assedio Trojano, procurasse accertarsi, se colà fosse Achille, e seco, per qualunque mezzo il conducesse. Fu destinato Ulisse come il più destro d' ogni altro ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò su le marine di Sciro in un giorno appunto, in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizj bastanti, onde incamminare le sue ricerche. Se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille: inventò prove per assicurarsene: fece nascere l'

oc-

occasione di parlar seco, ad onta della gelosa custodia di Nearco, e Deidamia; e ponendo allora in uso tutta la sua artificiosa eloquenza, lo persuase a pentirsi. Ne fu avvertita la Principessa, e corse ad impedirlo: onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie, fra Deidamia, e Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco: impiegava l' altra le più efficaci tenerezze d' amore, per trattenerlo: Ed egli assalito in un tempo medesimo da due così violenti passioni, ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio Re lo compose. Egli di tutto fra questi tumulti informato, consente il richiesto Eroe all' istanze d' Ulisse: concede la Real Principessa alle dimande d' Achille; e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro le tenere cure, e le guerriere fatiche, mette d' accordo nell' animo suo combattuto e la gloria, e l' amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi, e moderni Poeti: ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze; noi senza attenerci più all' uno, che all' altro, abbiamo tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

Il luogo dell' azione è la Reggia di Licomede nell' Isola di Sciro.

INTERLOCUTORI.

LICOMEDE, *Re di Sciro*.

ACHILLE, *in abito femminile ſotto nome di Pirra, amante di Deidamia*.

DEIDAMIA, *figliuola di Licomede, amante d' Achille*.

ULISSE, *ambaſciador de' Greci*.

TEAGENE, *Principe di Calcide, deſtinato ſpoſo di Deidamia*.

NEARCO, *cuſtode d' Achille*.

ARCADE, *confidente d' Uliſſe*.

CORO *di Baccanti*.

CORO *di Cantori*.

Nella Macchina.

LA GLORIA. IL TEMPO.
L' AMORE.

CORO *De' loro ſeguaci*.

ACHI-

ACHILLE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aſpetto eſteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco, donde ſi ſcende per due ſpazioſe ſcale. È il Tempio circondato da portici, che prolungandoſi da entrambi i lati, formano una gran piazza. Fra le diſtanze delle colonne de' portici ſcuopreſi da un lato il boſco ſacro alla Deità, dall' altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di Baccanti, che celebrando le feſte del loro Nume, al ſuono di varj ſtromenti cantano il ſeguente Coro.

Preceduti, e ſeguiti da numeroſo corteggio di nobili donzelle, ſcender ſi vedono dal Tempio, ed avanzarſi a poco a poco Deidamia, ed Achille in abito femminile.

CORO.

Coro. AH di tue lodi al ſuono,
Padre Lieo, diſcendi:
Ah le noſtr' alme accendi
Del ſacro tuo furor.

Parte. O fonte de' diletti,

O dolce obblio de' mali,
Per te d' esser mortali
Noi ci scordiam talor.

Tutto. Ah le nostr'alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte. Per te, se in fredde vene
Pigro ristagna e langue,
Bolle di nuovo il sangue
D' insolito calor.

Tutto. Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte. Chi te raccoglie in seno,
Esser non può fallace:
Fai diventar verace
Un labbro mentitor.

Tutto. Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

Parte. Tu dai coraggio al vile,
Rasciughi al mesto i pianti,
Discacci dagli amanti
L' incomodo rossor.

Tutto. O fonte de' diletti,
O dolce obblio de' mali,
Accendi i nostri petti
Del sacro tuo furor. (1)

Deid. Udisti? (2)

Ach. Udii.

Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Dell' Orgie venerate il rito arcano?

(1) *Ad un improvviso suon di trombe che odesi in lontano verso la marina tace il Coro, s' interrompe il ballo, e s' arrestan tutti in attitudine di timore, riguardando verso il mare.*

(2) *Ad Achille.*

Ach.

Ach. Non m' ingannai. Lo ſtrepito ſonoro
Parte dal mar. Ma non ſaprei... Non veggo
Che vuol dir, chi lo move... Ah Principeſſa
Eccone la cagion. Due navi, oſſerva,
Vengono a queſto lido.
Deid. Aimè!
Ach. Che temi?
Son lungi ancor. (1)
Deid. Fuggiam.
Ach. Perchè?
Deid. Non ſai,
Che d' infami Pirati
Tutto è infeſtato il mar? Così rapite
Fur le figlie infelici
Al Re d' Argo, e di Tiro. Ignori forſe
La recente di Sparta
Perdita ingiurioſa? E che ne freme
In van la Grecia, e che domanda in vano
L' infida ſpoſa al predator Trojano?
Chi ſa, che ancor in quelle
Inſidioſe navi... Oh Dei! Vien meco.
Ach. Di che temi, mia vita? Achille è teco.
Deid. Taci.
Ach. E ſe teco è Achille....
Deid. Ah taci: alcuno (2)
Potrebbe udirti: e ſe ſcoperto ſei
Son perduta, ti perdo. E che direbbe
Il genitor deluſo? Una donzella
Sai che ti crede, e ſi compiace, e ride

(1) *Compariſcono in lontano due navi. Senteſi di nuovo il ſuono delle trombe ſuddette: tutti partono fuggendo, toltone Achille, e Deidamia.*
(2) *Guardandoſi intorno.*

Del nostro amor: ma che sarà, se mai
(Solo in pensarlo io moro)
Se mai scopre che in Pirra Achille adoro?

Ach. Perdona, è vero.

SCENA II.

Nearco, e detti.

Near. (ECco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi? Vel dissi
Pur mille volte; è troppo chiara ormai
Questa vostra imprudente
Cura di separarvi
Sempre dalle compagne; ogn' un la vede,
Ne parla ogn' uno. Andate al Re; son tutte
L' altre già nella reggia.

Ach. Il suo guerriero, (1)
Che da que' legni uscì, d' armati, e d' armi
Mostra che vengan gravi.

Deid. (Oh come in volto (2)
Già tutto avvampa! Usar conviene ogn' arte
Per trarlo altrove.)

Near. E non partite?

Ach. Or' ora,
Principessa, verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.

Deid. Come! Ch' io parta, e lasci
Te in periglio sì grande! Ah tu (lo vedo)

(1) *Achille intento ad altro, non l' ascolta.*
(2) *Piano a Nearco.*

Ne

Ne sarești capace: e dal tuo core (1)
Misuri il mio. So già, crudele....

Ach. Andiamo.
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.

Deid. No: non è vero, ingrato.
No, ingrato, amor non senti:
O se pur senti amor;
Perder non vuoi del cor
Per me la pace.
Ami, se tel rammenti:
E puoi senza penar,
Amare, e disamar
Quando ti piace. (2)

SCENA III.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. DI pacifiche ulive (3)
Han le prore adornate. Amiche navi
Queste dunque saran.

Ach. Nearco, osserva (4)
Come splende fra l'armi

(1) *Turbata.*

(2) *Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a Deidamia, ma giunto alla Scena si volge, e s'arresta di nuovo a mirar le navi già avvicinate a segno, che su la sponda di una d'esse possa già distinguersi un guerriero.*

(3) *Guardando il porto.*

(4) *Tornando indietro.*

Quel guerrier maestoso.

Near. Ah va: non lice
A te, che una donzella
Comparisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.

Ach. Ma non ti crede (1)
Ogn'uno il padre mio? Qual meraviglia
Che appresso al genitor resti una figlia?

Near. Si sdegnerà Deidamia.

Ach. É ver. (2)

Near. (Che pena
É il nascondere Achille!)

Ach. Oh se ancor' io (3)
Quell' elmo luminoso
In fronte avessi, e quella spada al fianco...
Nearco, io son già stanco (4)
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai....

Near. Che dici? Oh stelle! E non rammenti
Quanto giova al tuo amor?

Ach. Sì.... Ma....

Near. Deh parti.

Ach. Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell' armi.

Near. (Aimè!) Sì, resta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo rival.

Ach. Che! (5)

Near. Giunto or' ora
É di Calcide il Prence, e Licomede

(1) *Con isdegno.*
(2) *Rimesso parte, e poi si ferma come sopra.*
(3) *Considerando il Guerriero ch'è su la nave.*
(4) *Torna risoluto.*
(5) *In atto feroce.*

Vuol

Vuol che la man di ſpoſo
Oggi porga alla figlia.

Ach. Oh Numi!

Near. É vero,
Ch'è tuo quel cor; ma ſe il rivale accorto
Può luſingarla inoſſervata e ſola;
Chi ſa? Penſaci Achille, ei te l'invola.

Ach. Involarmi il mio teſoro!
Ah dov' è queſt' alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio ben.
M' avviliſce in queſte ſpoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo ſo, ch' io ſono Achille,
E mi ſento Achille in ſen. *parte.*

SCENA IV.

Nearco, e poi Uliſſe, ed Arcade dalle navi.

Near. CHe difficile impreſa,
Tetide, m' imponeſti! Ogni momento
Temo ſcoperto Achille. É ver che amore
Lo tiene a fren: ma ſe una tromba aſcolta,
Se rimira un guerrier, s' agita, avvampa,
Sdegna l' abito imbelle. Or che farebbe
Se ſapeſſe, che Troja
Senza lui non cadrà: che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il cielo,
Che alcuno in queſto lido
Non venga a ricercarlo... Oh Dei! M' inganno?
Uliſſe! E qual cagione

Qui lo conduce? Ah non a caſo ei viene.
Che farò? Mi conoſce;
E nella reggia appunto
Del genitor d' Achille. É ver che ormai
Lungo tempo è traſcorſo. In ogni caſo
Negherò d' eſſer quello. Olà, ſtraniero,
Non oſar d'inoltrarti
Senza dirmi chi ſei. Queſta è la legge:
Il mio Re la preſcriſſe.

Ulif. S' ubbidiſca alla legge: io ſono Uliſſe.

Near. Uliſſe! I detti audaci
Scuſa, Eroe generoſo. Al Re men vòlo
Con sì lieta novella. (1)

Ulif. Odi. E tu ſei (2)
Servo di Licomede?

Near. Appunto.

Ulif. Il nome?

Near. Nearco.

Ulif. Ove naſceſti?

Near. Nacqui in Corinto.

Ulif. E da' paterni lidi
Perchè mai qui veniſti?

Near. Io venni... Oh Dio!
Signor troppo m' arreſti, e il Re frattanto
Non ſa chi giunſe in porto.

Ulif. Va dunque.

Near. (Ah ch' io fingea, s' è quaſi accorto.) (3)

(1) *Vuol partire.*
(2) *Eſaminandolo attentamente.*
(3) *Parte.*

SCE-

SCENA V.

Ulisse, ed Arcade.

Ulis. ARcade, il ciel seconda
La nostra impresa.
Arc. Onde la speme?
Ulis. Udisti?
Rimirasti colui? Sappi, che il vidi
Di Peleo in corte, ha già molt' anni. Ei finse
Patria, e nome con noi. Ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse non è la fama: in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Arcade, vola
Su l' orme di colui. Cerca, dimanda,
Chi sia, come qui venne, ove dimora,
Se alcuno è seco: ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.
Arc. Io vado.
Ulis. Ascolta:
Che d' Achille si cerchi,
Pensa a non dar sospetto ancor lontano.
Arc. A un tuo seguace un tal ricordo è vano. (1)

(1) *Parte.*

SCENA VI.

Ulisse solo.

GIà con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest' incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saría: ma per Ulisse è molto.
Fra l' ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace;
Chè già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.
Al pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso;
Perchè la via fallace
Non l' abbia ad ingannar. *parte*.

SCENA VII.

Appartamenti di Deidamia.

Licomede, e Deidamia.

Lic. MA se ancor nol vedesti, onde lo sai,
Che piacerti non può?
Deid. Già molto intesi
Parlar di Teagene.
Lic. E vuoi di lui
Su la fè giudicar degli occhj altrui?
Semplice! Va: m' attendi

Nel

Nel giardino real: colà fra poco
Col tuo sposo verrò.
Deid. Già sposo!
Lic. Ei venne
Su la mia fè: tutto è disposto. (1)
Deid. Almeno ....
Padre ... Ah senti.
Lic. M' attende
Il Greco ambasciador. Più non opporti,
Siegui il consiglio mio.
Deid. Dunque un comando
Non è questo, o Signor.
Lic. Sempre a una figlia
Comanda il genitor, quando consiglia.
Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste l' umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d' un labbro fedel.
Confondete con l' utile il danno:
Chi vi regge credete tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel. (2)

SCENA VIII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. ALl' idol mio mancar di fede! Ah prima
Ch' altro sposo ....
Ach. É permesso (3)
A Deidamia l' ingresso? Io non vorrei

(1) *Partendo.* (2) *Parte.*
(3) *Con ironia sdegnosa.*

Importuno arrivar. Come! Tu ſola?
Dov' è lo ſpoſo? A tributarti affetti
Qui ſperai ritrovarlo.
Deid. E già ſapeſti...
Ach. Tutto, ma non da te. Prova ſublime
Della bella tua fede. A me, crudele,
Celar sì nero arcano? A me che t' amo
Più di me ſteſſo! A me che in queſte ſpoglie
Avvilito per te... Barbara...
Deid. Oh Dio!
Non m' affligger, ben mio: di queſte nozze
Nulla ſeppi fin' or. Poc' anzi il padre
Venne a proporle. Iſtupidii, m' inteſi
Tutto il ſangue gelar.
Ach. Pur che farai?
Deid. Tutto, fuor che laſciarti. E prieghi, e pianti
A ſvolger Licomede,
Ponganſi in uſo. Ei cederà, ſe vuole
Salvar la figlia: e quando ancor non ceda,
Nulla ſperi ottener. Fu Achille il primo
Che amai fin' ora, e voglio
Che ſia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir, cor mio, pria che tradirti mai.
Ach. Oh dolciſſimi accenti! E qual mercede
Poſſo renderti, o cara?
Deid. Eccola: io chiedo,
Se poſſibile è pur, ch' abbi più cura
Di non ſcoprirti.
Ach. E queſta gonna è poco?
Deid. Che val, ſe la ſmentiſce
Ogni tuo ſguardo, ogni tuo moto. I paſſi
Troppo liberi ſon: troppo è ſicuro
Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Baſta a farti ſdegnar. nè femminili
Son

Son poi gli ſdegni tuoi. Che più? Se vedi
Un' elmo, un' aſta, o ſe parlar ne ſenti
Già feroce diventi;
Eſcon dagli occhi tuoi lampi e faville:
Pirra ſi perde, e compariſce Achille.

Ach. Ma il cambiar di natura
É impreſa troppo dura.

Deid. É dura impreſa
Anche l' opporſi a un genitor. Poſs' io
Dunque con queſta ſcuſa
Accettar Teagene.

Ach. Ah no, mia vita.
Farò quanto m' imponi.

Deid. Or lo prometti,
Ma poi...

Ach. No: queſta volta
T' ubbidirò. Terrò gli ſdegni a freno:
Non parlerò più d' armi; e de' tuoi cenni
Se più fedele eſecutor non ſono,
Corri in braccio al rival, ch' io ti perdono.
Sì ben mio, ſarò qual vuoi:
Lo prometto a que' bei rai,
Che m' accendono d' amor.

SCENA IX.

Uliſſe e detti.

Deid. Taci: v' è chi t' aſcolta.

Ach. E tu chi ſei, (1)
Che temerario ardiſci
Di penetrar queſte ſegrete ſoglie?

(1) *Ad Uliſſe pieno di ſdegno.*

Che

Che vuoi? Parla. Rispondi:
O pentir ti farò...
Deid. Pirra!
Ulis. (Che fiero
Sembiante è quello!)
Deid. E la promessa? (1)
Ach. (É vero.) (2)
Ulis. Non son di Licomede
Queste le stanze?
Deid. No.
Ulis. Straniero errai.
Perdona. (3)
Deid. Odi. E che brami
Dal Re?
Ulis. La Grecia chiede
Da lui navi, e guerrieri; or che s'affretta
D'unirsi armata alla comun vendetta.
Ach. (Felice chi v'andrà!)
Deid. (Tutto nel volto
Già si cambiò.)
Ulis. S'apre al valore altrui
Oggi una illustre via. Corrono a questa
Impresa anche i più vili.
Ach. (E Achille resta!)
Deid. (Periglioso discorso!) A Licomede,
Stranier, quella è la via. (4) Sieguimi. (5)
Ach. Amico, (6)
Dimmi: le Greche navi
Dove ad unirsi andranno?
Deid. Pirra. Ma... (7)
Ach. Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)

(1) *Piano ad Achille*. (2) *Ravvedendosi*.
(3) *Vuol partire.* (4) *Ad Ulisse.* (5) *Ad Achille.*
(6) *Tornando indietro.* (7) *Partono*.

SCE-

SCENA X.

Ulisse, e poi Arcade.

Ulis. O Il desio di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è Achille.
Peleo ne' suoi verd' anni
Quel volto avea, me ne rammento. E poi
Quel parlar... quegli sguardi... É ver. Ma Ulisse
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi.
E quando ei sia, pria di parlar bisogna
Più cauto il tempo, il loco,
Le circostanze esaminar. Felice
É in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Tardi, fin ch'è maturo,
Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.
Arc. Ulisse.
Ulis. Arcade! E in queste
Stanze t' inoltri?
Arc. Entrar ti vidi, e venni
Su l'orme tue.
Ulis. Che raccogliesti intanto?
Arc. Poco, o Signor: sol che Nearco è giunto
In questa terra or compie l'anno: ha seco
Una figlia gentil: mostra per essa
La real Principessa
Straordinario amor.
Ulis. Come s' appella?
Arc. Pirra.

Ulis.

Ulis. Pirra!
Arc. E per lei Nearco ha loco
Fra' reali ministri.
Ulis. E questo è poco?
Arc. Ma ciò che giova?
Ulis. Ah mio fedel, facciamo
Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

SCENA XI.

Nearco, e detti.

Near. SIgnor, vieni, che fai?
T' attende il Re.
Ulis. Qual' è il cammino?
Near. È questo.
Ulis. Ti sieguo, andiam. Non posso dirti il resto. (1)

SCENA XII.

Arcade solo.

CHi può d' Ulisse al pari
Tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro,
Chiaro è per lui. No; la natura, o l' arte
L' egual mai non formò. Dov' è chi sappia,
Com' ei, mostrar tutti gli affetti in volto
Senza averli nel cor? Chi fra gli accenti

(1) *Ad Arcade. Parte con Nearco.*

Fa-

Facili, ubbidienti
L' anime incatenar? Chi ad ogni istante
Cambiar genio, tenor, lingua, e sembiante?
Io nol conosco ancor. D' Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo,
E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Sì varia in Ciel tal' ora,
Dopo l' estiva pioggia,
L' Iride si colora,
Quando ritorna il sol.
Non cambia in altra foggia
Colomba al sol le piume,
Se va cambiando lume
Mentre rivolge il vol. (1)

SCENA XIII.

Deliziosa nella Reggia di Licomede.

Achille, e Deidamia, poi Licomede, e Teagene.

Deid. No, Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in faccia,
Non saprai contenerti. Il tuo calore
Ti scoprirà. Parti, se m' ami.
Ach. Almeno
Qui tacito in disparte
Lascia, ch' io vegga il mio rivale.
Deid. Oh Dio!
T' esponi a gran periglio. Eccolo.

(1) *Parte.*

Ach.

Ach. Ah questo (1)
Dunque è l' audace? E ho da soffrir? . .
Deid. Nol dissi?
Già ti trasporti.
Ach. Un impeto primiero
Fu questo: è già sedato. Or son sicuro.
Deid. Tu parlerai.
Ach. Non parlerò: tel giuro. (2)
Lic. Amata figlia, ecco il tuo sposo, ed ecco,
Illustre Teagene,
La sposa tua.
Ach. (Qui tollerar conviene.)
Teag. Chi ascolta, o Principessa,
Ciò che de' pregj tuoi la fama dice,
La crede adulatrice; e chi ti mira,
La ritrova maligna. Io che già sono
Tuo prigionier, t' offro quest' alma in dono.
Ach. (Che temerario!) (3)
Deid. A così alto segno
Non giunge il merto mio. Tanto esaltarlo
Non dei . . . Pirra! Che vuoi? Parti. (4)
Ach. Non parlo. (5)
Deid. (Dei! Qual timor m' assale!)
Teag. Chi è mai questa donzella?
Lic. É il tuo rivale.
Deid. (Son morta.)
Ach. (Ah mi conosce.)

(1) *Turbandosi*. (2) *Si ritira in lontano*.
(3) *Considerando sdegnosamente Teagene, s' avanza senza avvedersene*.
(4) *Avvedendosi che già Achille è vicino a Teagene*.
(5) *Si ritira in lontano come sopra*.

Lic.

Lic. É Pirra il ſolo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il mondo intero.
Deid. (Ei parlava da ſcherzo, e diſſe il vero.)
Lic. Deidamia, or che ti ſembra
Di sì degno conſorte?
Deid. I pregi, o padre,
Ne ammiro, ne comprendo;
Ma...
Lic. Tu arroſſiſci! Il tuo roſſore intendo.
Intendo il tuo roſſor:
Amo, vorreſti dir;
Ma in faccia al genitor
Parlar non vuoi.
Il farti più ſoffrir
Sarebbe crudeltà;
Reſtino in libertà
Gli affetti tuoi. (1)

SCENA XIV.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. (AH ſe altre ſpoglie aveſſi.) (2)
Teag. Or che ſiamo ſoli,
Principeſſa gentil, ſoffri, ch' io ſpieghi
L' ardor di queſto ſen: ſoffri, ch'io dica...
Deid. Non parlarmi d' amor: ne ſon nemica.
Del ſen gli ardori
Neſſun mi vanti:
Non ſoffro amori,

(1) *Parte.* (2) *Da ſe.*

Non

Non voglio amanti:
Troppo m' è cara
La libertà.
Se fosse ogn' uno
Così sincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero;
Saria più rara
L' infedeltà. (1)

Teag. Giusti Numi! E in tal guisa
Deidamia m' accoglie? In che son reo?
Che fu? Sieguasi. (2)

Ach. Ferma. Ove t' affretti? (3)

Teag. A Deidamia appresso:
Raggiungerla desio.

Ach. Non è permesso. (4)

Teag. Chi può vietarlo?

Ach. Io.

Teag. Tu?

Ach. Sì. Nè giammai,
Sappilo, io parlo in vano. (5)

Teag. (Delle Ninfe di Sciro il genio è strano.
E pur quella fierezza
Ha un non so che, che piace.) Odi. Ma dimmi
Almen perchè?

Ach. Dissi abbastanza. (6)

Teag. E credi,
Che di te sola io tema?
Credi bastar tu sola?

(1) *Parte con Achille il quale si ferma nell' entrare.*
(2) *Vuol seguir Deidamia.*
(3) *Arrestandolo.* (4) *Risoluto.*
(5) *Parte lentamente.* (6) *Parte come sopra.*

Ach.

Ach. Io basto: e trema. (1)
Teag. (Quell' ardir m' innamora.) (2)
Deid. (Ah mancator, non sei contento ancora?) (3)
Ach. (Misero! É ver, trascorsi.)
Teag. Ascolta: io voglio,
Bella Ninfa, ubbidirti: e per mercede
Bramo sol de' tuoi sdegni
L' origine saper. Di'... Ma... Sospiri?
Mi guardi? Ti confondi?
Qual cambiamento è il tuo? Parla: rispondi?
Ach. Risponderti vorrei,
Ma gela il labbro e tace:
Lo rese amor loquace:
Muto lo rende amor.
Amor che a suo talento
Rende un' imbelle audace:
E abbatte in un momento,
Quando gli piace, un cor. (4)

SCENA XV.

Teagene solo.

SOn fuor di me. Quanto son mai vezzose
L' ire in quel volto! Ah forse m'ama, e ch'io
Siegua un' altra, non soffre. E così presto

(1) *Con aria feroce.* (2) *Da se.*
(3) *Nell' atto che Achille si rivolge per partire, incontra su la Scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso suddetto, e lo lascia confuso.* (4) *Parte.*

É

É amante, ed è gelosa? Una donzella
Parlar così: così mostrarsi audace!
Intenderla non so: so che mi piace.
Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza,
Che minaccia, ed innamora:
Che diletta, e fa tremar.
Cinga il brando, ed abbia questa
L'asta in pugno, e l'elmo in testa;
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar. (1)

(1) *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene adornate di Statue rappresentanti varie imprese d' Ercole.

Ulisse, e Arcade.

Arc. TUtto, come imponesti,
Signor, già preparai. Son pronti i doni
Da presentarsi al Re. Mischiai fra quelli
Il militare arnese
Lucido, e terso. I tuoi seguaci istrussi,
Che simular dovranno
Il tumulto guerrier. Spiegami al fine
Sì confuso comando.
Tutto ciò che ti giova? E dove? E quando?
Ulis. Fra mille ninfe e mille
Per distinguere Achille.
Arc. E come?
Ulis. Intorno
A quell' elmo lucente, a quell' usbergo
Lo vedrai vaneggiar. Ma quando ascolti
Il suon dell' armi, il generoso invito
Delle trombe sonore, allor vedrai
Quel fuoco a forza oppresso
Scoppiar feroce, e palesar se stesso.
Arc. Di troppo ti lusinghi.
Ulis. Io so d' Achille
L' indole bellicosa: io so, che all' armi
S' avvezzò dalle fasce: e so che in vano
Si

Si preme un violento
Genio natío, che diventò costume.
Fra le sicure piume
Salvo appena dal mar, giura il nocchiero
Di mai più non partir: sente, che l' onde
Già di nuovo son chiare;
Abbandona le piume, e corre al mare.
Arc. Hai pur tant' altri indizi.
Ulis. Ogn' altro indizio
Solo è dubbioso; a questa prova unito
Certezza diverrà. Quella è la prova,
Arcade più sicura
Dove co' moti suoi parla natura.
Arc. Ma, se come supponi
Ama Deidamia; anche palese, a lei
Toglierlo non potrem.
Ulis. Con l' arti occulte
Pria s' astringa a scoprirsi: indi scoperta,
Assalirò quell' alma a forza aperta.
Le addormentate allora
Fiamme d' onor gli desterò nel seno,
Arrossir lo farò.
Arc. Sì, ma non veggo
Agio a parlargli. É custodito in guisa....
Ulis. L' occasion s' attenda; e se non giunge,
Nascer si faccia. Io tenterò...
Arc. T' accheta:
Vien Pirra a noi. Parlale adesso.
Ulis. Eh lascia
Che venga per se stessa. Ad altro inteso
Mi fingerò. Tu destramente intanto
Osservane ogni moto.

SCE-

SCENA II.

Achille in disparte, e detti.

Ach. ECco il guerriero,
Che la Grecia inviò. Se la mia bella
Non lo vietasse: oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui! Muoverla ad ira,
Ch' io l'osservi non dee.
Ulis. (Che fa?) (1)
Arc. (Ti mira.) (2)
Ulis. Di quest' albergo in vero (3)
Ogni arredo è real: que' sculti marmi
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che l' Idra abbatte. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L' anima eccelsa
Gli ha l' industre Maestro in fronte accolta.
(Guarda se m' ode.) (4)
Arc. (Attentamente ascolta.) (5)
Ulis. Ecco quando dal suolo
Solleva Antèo per atterrarlo: e l' arte
Qui superò se stessa. Oh come accende
Quando è sì al vivo espresso
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, oh grande,
Oh magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.
Ach. Oh Dei! Così non si dirà d' Achille.

(1) *Piano ad Arcade.* (2) *Piano ad Ulisse.*
(3) *Guardando le statue.*
(4) *Piano ad Arcade.* (5) *Piano ad Ulisse.*

Ulis. (Ed or?) (1)
Arc. (S'agita e parla.) (2)
Ulis. (Osserva adesso.)
Che miro! Ecco l'istesso (3)
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah l'artefice errò. Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scalpello.
Qui Alcide fa pietà: non è più quello.
Ach. (É vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)
Ulis. (Arcade, che ti par?)
Arc. (Parmi che frema.) (4)
Ulis. (Dunque s'assalga.) (5)
Arc. (Il Re. Guarda, che tutto (6)
Il disegno non scopra.)
Ulis. (Ah m'interrompe in sul finir dell'opra.)

SCENA III.

Licomede, e detti.

Lic. PIrra, appunto ti bramo, attendi. Ulisse,
Vedi che il sol di già tramonta. Onori
Un ospite sì grande
Le mense mie.

(1) *Piano ad Arcade.* (2) *Piano ad Ulisse.*
(3) *Volgendosi ad altra parte.*
(4) *Ad Ulisse.* (5) *S'incammina verso Achille.*
(6) *Trattenendolo.*

Ulis.

Ulis. Mi sarà legge il cenno,
Invittissimo Re. (1)
Lic. Le navi, e l'armi,
Che a chieder mi venisti; al nuovo giorno
Radunate vedrai; vedrai di quanto
Superai la richiesta; ed a qual segno
Gli amici onoro, e un messaggier sì degno.
Ulis. Sempre eguale a se stesso
É del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei,
Quanto amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'armi, e le navi,
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò, che navi ed armi.)
Quando il soccorso apprenda,
Che dal tuo regno io guido,
Dovrà sul Frigio lido
Ettore impallidir.
Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne e cento,
Ch' ogni guerriero stuolo;
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir. (2)

(1) *Vuol ritirarsi.* (2) *Parte.*

SCENA IV.

Licomede, Achille, e poi Nearco.

Lic. VEzzosa Pirra, il crederai? Dipende
Da te la pace mia.
Ach. Perchè?
Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio pro, rendi felice
Un grato Re.
Ach. Che far poss' io?
Lic. M' avveggo
Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene.
Ach. E ben? (1)
Lic. Tu puoi
Tutto sul cor di lei.
Ach. Come! E vorresti
Da me...
Lic. Sì, che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d'un padre:
Che i merti del suo sposo
Le facessi osservar: che amor per lui
Le inspirassi nel seno; onde l'accolga
Come è il dover d' un' amorosa moglie.
Ach. (Questo pur deggio a voi, misere spoglie.) (2)
Lic. Che dici?
Ach. E tu mi credi (3)

(1) *Comincia a turbarsi.* (2) *Con ira.*
(3) *Reprimendosi a forza.*

Op-

Opportuno iſtromento... Ah Licomede
Mal mi conoſci. Io?... Numi eterni! Io...
Cerca
Mezzo miglior.

Lic. Che ti ſgomenta? É forſe
Teagene uno ſpoſo,
Che non meriti amor?

Ach. (Mi perdo. Io ſento
Che ſoffrir più non poſſo.)

Lic. Alfin la figlia
Dimmi a qual' altro mai
Meglio unir ſi potea?

Ach. (Sofferſi aſſai.)
Signor... (1)

Near. Le regie menſe,
Licomede, ſon pronte.

Lic. Andiamo. Udiſti,
Pirra, i miei ſenſi. A te mi fido. Ah ſia
Frutto del tuo ſudor la pace mia.

Fa che ſi ſpieghi almeno
Quell' alma contumace,
Se l' amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.
Di', ch' ho per lei nel ſeno
Di Re, di padre il core:
Che appaghi il genitore,
O che ubbidiſca il Re. (2)

(1) *Riſoluto.* (2) *Parte.*

SCENA V.

Achille, e Nearco.

Ach. NOn parlarmi, Nearco,
Più di riguardi: ho ſtabilito: adeſſo
Non ſperar di ſedurmi. Andiamo.
Near. E dove?
Ach. A depor queſte veſti. E che? Degg' io
Paſſar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
Ho da ſoffrir? Le mie minacce or veggo
Ch' altri deride: ingiurioſo impiego
Or m' odo imporre: or negli eſempj altrui
I falli miei rimproverar mi ſento;
Son ſtanco d' arroſſirmi ogni momento.
Near. Un roſſor ti figuri...
Ach. Ah taci: aſſai
Ho tollerato i tuoi
Viliſſimi conſigli. Altri ne inteſi
Dal Teſſalo Maeſtro: E allor ſapea
Vincer nel corſo i venti,
Abbatter fiere, e valicar torrenti.
Ed ora... Ah che direbbe
Se in queſta gonna effemminato, e molle
Mi vedeſſe Chirone! Ove da lui
M' aſconderei? Che replicar ſe in volto
Rigido mi chiedeſſe: ov' è la ſpada,
Ove l' altr' armi Achille? Ah di mie ſcuole
Tu non ſerbi altro ſegno
Che la cetra avvilita ad uſo indegno.
Near. Baſta, Signor: più non m' oppongo: al fine

Son

Son persuaso anch' io.

Ach. Ti par, Nearco,
Quest' ozio vergognoso
Degno di me?

Near. No; lo conosco. É tempo
Che dal sonno ti desti:
Che ti svolga da questi
Impacci femminili, e corra altrove
A dar del tuo gran cor nobili prove.
É ver, che Deidamia
Priva di te non avrà pace, e forse
Ne morrà di dolor: ma quando ancora
N' abbia a morir: non t' arrestar per lei:
Vagliono la sua vita i tuoi trofei.

Ach. Morir! Dunque tu credi,
Che non abbia costanza
Di vedersi lasciar?

Near. Costanza! E come
Potrebbe averne una donzella amante,
Che perda il solo oggetto
Della sua tenerezza? Il sol conforto,
L' unica sua speranza?

Ach. (Oh Dei!)

Near. Non sai,
Che se ti scosti mai
Da' suoi sguardi un momento, è già smarrita,
Non ha riposo, a ciaschedun ti chiede,
Ti vuol da tutti? E in questo punto istesso
Come credi che stia? Già non ha pace,
Già dubbiosa, e tremante...

Ach. Andiamo.

Near. E sei
Pronto a partir?

Ach. No: ritorniamo a lei.
Potria fra tante pene

Lasciar l' amato bene
Chi un cor di tigre avesse,
Nè basterebbe ancor.
Chè quel pietoso affetto,
Che a me si desta in petto,
Senton le tigri istesse,
Quando le accende amor. (1)

SCENA VI.

Nearco solo.

OH incredibile, oh strano
Miracolo d' amor! Si muova all' ira:
É terribile Achille. Arte non giova,
Forza non basta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl' incendj; andrebbe solo
Ad affrontar mille nemici e mille;
Pensi a Deidamia, è mansueto Achille.
Così leon feroce
Che sdegna i lacci, e freme;
Al cenno d' una voce
Perde l' usato ardir.
Ed a tal segno obblia
La ferità natia,
Che quella man che teme
Va placido a lambir. (2)

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCE-

SCENA VII.

Gran ſala illuminata in tempo di notte corriſpondente a diverſi appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo, credenze all' intorno, logge nell' alto ripiene di muſici, e ſpettatori.

Licomede, Teagene, Uliſſe, e Deidamia ſeduti a menſa. Arcade in piedi accanto ad Uliſſe. Achille in piedi accanto a Deidamia: e per tutto Cavalieri, Damigelle, e Paggi.

Coro. LUngi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, moleſti penſieri:
No, non lice del giorno felice
Che un iſtante ſi venga a turbar.
Dolci affetti, diletti ſinceri
Porga amore, miniſtri la pace.
E da' moti di gioja verace
Lieta ogn' alma ſi ſenta agitar.
Lungi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, moleſti penſieri:
No, non lice del giorno felice
Che un iſtante ſi venga a turbar.

Lic. Fumin le tazze intorno
Di Cretenſe liquor.

Deid. Pirra, lo ſai;
Se di tua man non viene,
L' ambroſia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

Ach. Ubbidiſco. Ah da queſta

Ubbidienza mia
Vedi se fido sia di Pirra il core.

Teag. (Che strano affetto!) (1)

Ach. (Oh tirannia d' amore!) (2)

Lic. Quando da' Greci lidi i vostri legni
L' ancora scioglieranno? (3)

Ulis. Al mio ritorno.

Teag. Son già tutti raccolti?

Ulis. Altro non manca
Che il soccorso di Sciro.

Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo sublime
La mia canuta età!

Ulis. (Non si trascuri (4)
L' opportuno momento.) É di te degna,
Gran Re, la brama. Ove mirar più mai
Tant' armi, tanti Duci,
Tante squadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aste, e bandiere?
Tutta Europa v' accorre. Omai son vuote
Le selve, e le città. Da' padri istessi,
Da' vecchi padri invidiata, e spinta
La gioventù proterva
Corre all' armi fremendo. (Arcade osserva.)

Deid. Pirra.

Ach. É ver. (5)

(1) *Guardando Deidamia, ed Achille.*

(2) *Nell' andare a prender la tazza.*

(3) *Ad Ulisse.*

(4) *Un Paggio porge la tazza ad Achille, egli nel prenderla sente il discorso artificioso d' Ulisse, e resta attonito ad ascoltarlo.*

(5) *Si riscuote, prende la tazza, s' incammina, poi torna a fermarsi.*

Ulis.

Ulis. Chi d' onore
Sente stimoli in sen, chi sa che sia
Desio di gloria, or non rimane. Appena
Restano, e quasi a forza
Le vergini, le spose: e alcun che dura
Necessità trattien col ciel s' adira,
Come tutti gli Dei l' abbiano in ira.
Deid. Ma Pirra.
Ach. Eccomi. (1)
Deid. (Ingrato! (2)
Questi di poco amor segni non sono?n)
Ach. (Non ti sdegnar: bell' idol mio, perdono.)
Lic. Olà rechisi a Pirra
L' usata cetra: a lei Deidamia imponi
Che alle corde sonore
La voce unisca, e la maestra mano:
Tutto farà per te.
Deid. Pirra, se m' ami
Seconda il genitore.
Ach. Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirannia d' amore!) (3)
Teag. (Tanto amor non comprendo.)
Ulis. Arcade adesso è tempo. Intendi? (4)
Arc. Intendo. (5)

(1) *Va con la tazza a Deidamia.*
(2) *Piano ad Achille nel prendere la tazza.*
(3) *Un paggio gli presenta la cetra, ed altri pongono un sedile da un lato della Scena, a vista della mensa.*
(4) *Piano ad Arcade.*
(5) *Piano ad Ulisse, e parte. Achille canta accompagnandosi con la lira.*

Ach. Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il ſapere,
Ceda il valor.

Coro. Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno amor?

Ach. Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu ſolo effetto
Del tuo rigor.

Coro. Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno amor?

Ach. De' tuoi ſeguaci
Se a far ſi viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor.
E vuoi che baci
Le ſue catene,
Che ſia contento
Del ſuo dolor.

Coro. Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno amor?

Lic.

Lic. Questi chi son? (1)
Ulis. Son miei seguaci, e al piede
Portan di Licomede
Questi per cenno mio piccioli doni,
Che d' Itaca recai. Lo stile usato
D'ospite non ingrato
Giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai,
Il costume m' assolva.
Lic. Eccede i segni
Sì generosa cura.
Ach. (Oh ciel! Che miro!) (2)
Lic. Mai non si tinse in Tiro
Porpora più vivace. (3)
Teag. Altri fin'ora (4)
Sculti vasi io non vidi
Di magistero egual.
Deid. L'Eoa marina (5)
Non ha lucide gemme al par di quelle.
Ach. Ah chi vide fin' ora armi più belle? (6)
Deid. Pirra, che fai? Ritorna
Agl' interrotti carmi.
Ach. (Che tormento crudele!) (7)
Di dentro. All' armi, all' armi. (8)

(1) *Al comparir de' doni portati da' seguaci d' Ulisse, s' interrompe il canto d' Achille.*
(2) *Avvedendosi dell' armatura che venne fra' doni.*
(3) *Ammirando le vesti.* (4) *Ammirando i vasi.*
(5) *Ammirando le gemme.*
(6) *Si leva, per andare a vedere più da vicino le armi.*
(7) *Torna a sedere.*
(8) *S' ode gran strepito d' armi; e d' istromenti militari. Tutti si levano spaventati, solo Achille resta sedendo in atto feroce.*

Lic. Qual tumulto è mai questo?
Arc. Ah corri, Ulisse, (1)
Corri l' impeto insano
De' tuoi seguaci a raffrenar.
Ulis. Che avvenne? (2)
Arc. Non so per qual cagion fra lor s'accese
E i custodi reali
Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.
Deid. Aita, oh Numi!
Dove corro a celarmi? (3)
Teag. Fermati, Principessa. (4)
Di dentro. All' armi, all' armi. (5)

SCENA VIII.

Achille, ed Ulisse con Arcade in disparte.

Ach. OVe son? Che ascoltai? Mi sento in fronte
Le chiome sollevar! Qual nebbia i lumi
Offuscando mi va? Che fiamma è questa
Onde sento avvamparmi?

(1) *Simulando spavento.* (2) *Fingendo esser sorpreso.* (3) *Parte intimorita.* (4) *Parte seguendola.* (5) *S' ode strepito d' armi. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Achille, che si leva già invaso d' estro guerriero.*

Ah

Ah frenar non mi posso; all' armi, all' armi. (1)

Ulis. (Guardalo.) (2)

Ach. E questa cetra
Dunque è l'arme d'Achille? Ah no: la sorte
Altre n' offre, e più degne. A terra, a terra, (3)
Vile istromento. All' onorato incarco
Dello scudo pesante (4)
Torni il braccio avvilito. In questa mano
Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adesso (5)
A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre, e mille.

Ulis. E qual sarà, se non è questo Achille? (6)

Ach. Numi! Ulisse! Che dici?

Ulis. Anima grande,
Prole de' Numi, invitto Achille, al fine
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo
Di finger più. Sì tu la speme sei,
Tu l' onor della Grecia,
Tu dell' Asia il terror. Perchè reprimi
Gl' impeti generosi
Del magnanimo cor? Son di te degni:
Secondali, Signor. Lo so, lo veggo,
Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
Alle palme, a' trofei. La Grecia armata
Non aspetta che te. L' Asia nemica

(1) *S' incammina furioso, e poi si ferma avvedendosi d' avere in mano la cetra.*

(2) *Piano ad Arcade.* (3) *Getta la cetra, va all' armi portate co' doni d' Ulisse.*

(4) *Imbraccia lo scudo.* (5) *Impugna la spada.* (6) *Palesandosi.*

Non

Non trema che al tuo nome . Andiam.
Ach. Sì, vengo. (1)
Guidami dove vuoi... Ma... (2)
Ulis. Che t' arresta?
Ach. E Deidamia?
Ulis. E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà cinto d' allori,
E più degno d' amore.
Ach. E intanto...
Ulis. E intanto
Che d' incendio di guerra
Tutta avvampa la terra, a tutti ascoso
Qui languir tu vorresti in vil riposo?
Diria l' età futura:
Di Dardano le mura
Diomede espugnò: d' Ettore ottenne
Le spoglie Idomenèo: di Priamo il trono
Miser tutto in faville
Stenelo, Ajace... E che faceva Achille?
Achille in gonna avvolto
Traea misto, e sepolto
Fra l' ancelle di Sciro i giorni sui,
Dormendo al suon delle fatiche altrui.
Ah non sia ver: destati alfine; emenda
Il grave error: più non soffrir che alcuno
Ti miri in queste spoglie. Ah se vedessi
Quale oggetto di riso
Con que' fregi è un guerriero! In questo scudo
Lo puoi veder. Guardati, Achille. Dimmi (3)
Ti riconosci? (4)

(1) *Risoluto.* (2) *Si ferma.*
(3) *Gli leva lo scudo.*
(4) *Presentandogli lo scudo.*

Ach.

Ach. Oh vergognosi, oh indegni (1)
Impacci del valor! Come fin'ora
Tollerar vi potei! Guidami, Ulisse,
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.
Ulis. Sieguimi. (Ho vinto.) (2)

SCENA IX.

Nearco, e detti.

Near. PIrra, Pirra, ove corri?
Ach. Anima vile, (3)
Quel vergognoso nome
Più non t'esca da' labbri. I miei rossori
Non farmi rammentar. (4)
Near. Senti: tu parti!
E la tua Principessa?
Ach. A lei dirai....(5)
Ulis. Achille, andiam.
Near. Che posso dirle mai?
Ach. Dille, che si consoli:
Dille, che m'ami: e dille,
Che partì fido Achille,
Che fido tornerà.
Che a' suoi begli occhi soli
Vuò ch'il mio cor si stempre:
Che l'idol mio fu sempre,
Che l'idol mio sarà. (6)

(1) *Lacerando le vesti.* (2) *S'incamminano.*
(3) *Rivolgendosi con isdegno.* (4) *Partendo.*
(5) *Rivolgendosi.* (6) *Parte con Ulisse.*

SCE-

SCENA X.

Nearco, poi Deidamia.

Near. ETerni Dei! Qual fulmine improvviso
Strugge ogni mia speranza! Ove m'ascondo,
Se parte Achille? E chi di Teti all' ira
M' involerà? Tanti sudori, oh stelle!
Tant' arte, tanta cura...
Deid. Ov' è, Nearco,
Il mio tesoro?
Near. Ah Principessa, Achille
Non è più tuo.
Deid. Che!
Near. T' abbandona.
Deid. I tuoi
Vani sospetti io già conosco. Ognora
Così mi torni a dir.
Near. Volesse il cielo
Ch'or m'ingannassi. Ah l'ha scoperto Ulisse,
L' ha sedotto, il rapisce.
Deid. E tu, Nearco,
Così partir lo lasci? Ah corri, ah vola...
Misera me! Senti. Son morta! Ah troppo,
Troppo il colpo è inumano!
Che fai? Non parti?
Near. Io partirò, ma invano. (1)

(1) *Parte.*

SCE-

SCENA XI.

Deidamia, poi Teagene.

Deid. ACHILLE m' abbandona!
Mi lascia Achille! E sarà vero? E come,
Come potè l' ingrato
Pensarlo solo, e non morir? Son queste
Le promesse di fede?
Le proteste d' amor? Così?... Ma intanto
Ch' io mi struggo in querele,
L' empio scioglie le vele. Andiam, si tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi or non è. Vadasi, e quando
Nè pur questo mi giovi; almen sul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l' infido.
Teag. Amata Principessa.
Deid. (Oh me infelice! (1)
Che inciampo è questo!)
Teag. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio...
Deid. Or non è tempo. (2)
Teag. Ascolta. (3)
Deid. Non posso.
Teag. Un solo istante.
Deid. Oh Numi! (4)
Teag. Al fine
Mia sposa al nuovo giorno...
Deid. Ma per pietà, non mi venir d'intorno.

(1) *Con impazienza.* (2) *In atto di partire.*
(3) *Seguendola.* (4) *Impaziente.*

Non

Non vedi, Tiranno,
Ch'io moro d'affanno?
Che bramo, che in pace
Mi lasci morir?
Che ho l' alma sì oppressa,
Che tutto mi spiace:
Che quasi me stessa
Non posso soffrir? (1)

SCENA XII.

Teagene solo.

MA chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira? O cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo?
Disse il ver? Parlò per gioco?
Mi confondo a' detti sui:
E comincio a poco a poco
Di me stesso a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
Sospirar gli altrui sospiri:
Ben potrian gli altrui delirj
Insegnarmi a delirar. (2)

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici della Reggia corrispondenti al Mare.
Navi poco lontane dalla riva.

Ulisse, ed Achille in abito militare.

Ulis. Achille, or ti conosco. Oh quanta parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,
Ecco l' Eroe. Ringiovanita al sole
Esce così la nuova serpe: e sembra,
Mentre s' annoda e scioglie,
Che altera sia delle cambiate spoglie.
Ach. Sì, tua mercè, gran duce, io torno in vita,
Respiro al fin: ma qual da' lacci appena
Disciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà: l' ombre ho su gli occhi
Del racchiuso soggiorno;
Mi sento il suon delle catene intorno.
Ulis. (Ed Arcade non vien?) (1)
Ach. Son queste, Ulisse,
Le navi tue?
Ulis. Sì: nè superbe meno
Andran del peso lor, che quella d' Argo

(1) *Guardando intorno.*

Già

Già del suo non andò: compensa assai
Di tanti Eroi lo stuolo,
E i tesori di Frisso, Achille solo.
Ach. Dunque, che più si tarda?
Ulis. Olà nocchieri,
Appressatevi a terra. (E pur non miro
Arcade ancora.) (1)
Ach. Ah perchè mai le sponde
Del nemico Scamandro
Queste non son? Come s' emendi Achille
Là si vedrà. Cancellerà l' indegne
Macchie del nome mio, di questa fronte
L' onorato sudor: gli ozj di Sciro
Scuserà questa spada; e forse tanto
Occuperò la fama
Co' novelli trofei,
Che parlar non potrà de' falli miei.
Ulis. Oh sensi! Oh voci! Oh pentimento! Oh ardori
Degni d' Achille! E si volea di tanto
Fraudar la terra? E si sperò di Sciro
Nell' angusto recinto
Celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,
Troppo timida madre! E non previde,
Che a celar tanto fuoco
Ogn' arte è vana, ogni ritegno è poco?
Del terreno nel concavo seno
Vasto incendio se bolle ristretto,
A dispetto del carcere indegno,
Con più sdegno gran strada si fa.
Fugge allora, ma intanto che fugge
Crolla, abbatte, sovverte, distrugge
Piani, monti, foreste, e città.

(1) *Guardando intorno.*

Ach.

Ach. Ecco i legni alla ſponda.
Uliſſe, io ti precedo. (1)

SCENA II.

Arcade frettoloſo, e detti.

Uliſ. ARcade, oh quanto
Tardi a venir!
Arc. Partiam, Signor: t' affretta,
Non ci arreſtiam.
Uliſ. Che mai t' avvenne?
Arc. Andiamo.
Tutto ſaprai.
Uliſ. Ma con un cenno almeno...
Arc. Oh Numi! Ebbra d' amor, cieca di ſdegno
Deidamia ci ſiegue: io non potei
Più trattenerla, e la prevenni. (2)
Uliſ. Ah queſto
Fiero aſſalto s' eviti.
Ach. Or che s' attende? (3)
Uliſ. Eccomi.
Ach. Sì turbato,
Arcade! Che recaſti?
Arc. Nulla.
Uliſ. Partiam.
Ach. Ma che vuol dir quel tanto (4)
Volgerti indietro, e rimirar; Che temi?

(1) *S' incammina al mare.* (2) *Piano ad Uliſſe.* (3) *Tornando indietro impaziente.* (4) *Ad Arcade.*

Par-

Parla.

Ulis. (Oh ſtelle!)

Arc. Signor ... Temo ... Potrebbe
Il Re ſaper la noſtra
Partenza inaſpettata,
Ed a forza impedirla.

Ach. A forza? Io ſono
Dunque ſuo prigionier: dunque pretende...

Ulis. No: ma è ſaggio conſiglio
Fuggir gl' inciampi. (1)

Ach. A me fuggir? (2)

Ulis. Tronchiamo
Le inutili dimore. Al mare, al mare,
Or che l' onde ha tranquille. (3)

SCENA III.

Deidamia, e detti.

Deid. Achille, ah dove vai? Fermati, Achille. (4)

Ulis. (Or sì ch'io mi ſgomento.) (5)

Arc. (E la gloria, e l' amore ecco a cimento.)

Deid. Barbaro! É dunque vero? (6)
Dunque laſciar mi vuoi?

(1) *Vuol prenderlo per mano.* (2) *Scoſtandoſi.*
(3) *Lo prende per la mano, e ſeco s'incammina.*
(4) *Achille ſi rivolge, vede Deidamia, e s' arreſtano entrambi guardandoſi attentamente ſenza parlare.*
(5) *Avendo laſciato Achille.*
(6) *Con paſſione, ma ſenza ſdegno.*

Ulis.

Ulis. (Se a lei rispondi, (1)
Sei vinto.)
Ach. (Tacerò.) (2)
Deid. Questa, o crudele,
Questa bella mercede
Serbavi a tanto amore? Alma sì atroce
Celò quel dolce aspetto? Andate adesso,
Credule amanti: alle promesse altrui
Date pur fè. Quel traditor poc' anzi
Mi giurava costanza: in un momento
Tutto pose in obblio,
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.
Ach. Ah!
Arc. (Non resiste.)
Deid. E qual cagion ti rese
Mio nemico in un punto? Io che ti feci
Misera me? Di qual delitto è pena
Quest' odio tuo?
Ach. No, Principessa...
Ulis. Achille.
Ach. Due soli accenti. (3)
Ulis. (Aimè!)
Ach. No, Principessa,
Non son qual tu mi chiami
Traditore, o nemico. Eterna fede
Giurai, la serberò. Legge d' onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De' cari affetti tuoi. S' io parto, e taccio,
Odio non è, nè sdegno,
Ma timore, e pietà. Pietà del tuo
Troppo vivo dolor: tema del mio
Valor poco sicuro: uno previdi;
Non mi fidai dell' altro. Io so che m' ami,

(1) *Piano ad Achille.*
(2) *Ad Ulisse.* (3) *Ad Ulisse.*

Cara, più di te ſteſſa: io ſento...
Uliſ. Achille.
Ach. Eccomi.
Arc. (E pur non viene.)
Ach. Io ſento in petto...
Deid. Non più: troppo, lo veggo,
Troppo traſcorſi. Al grand' amor perdona
I miei traſporti. É ver: ſe ſteſſo Achille
Deve alla Grecia, al Mondo,
Ed alle glorie ſue. Va: non pretendo
D' interromperne il corſo. Avrai ſeguaci
Gli affetti, i voti miei. Ma già ch' io deggio
Reſtar ſenza di te; ſia meno atroce,
Sia men ſubito il colpo. Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze ſue. Chiedo un ſol giorno; e poi
Vattene in pace. Ah non ſi niega a' rei
Tanto ſpazio a morir: temer degg' io
Ch' abbia a negarſi a me?
Arc. (Se un giorno ottiene,
Tutto otterrà.)
Deid. Penſi! Non parli! E fiſſe
Tieni le luci al ſuol?
Ach. Che dici, Uliſſe? (1)
Uliſ. Che Signor di te ſteſſo
Puoi partir, puoi reſtar: che a me non lice
Premer più queſto ſuolo;
Che a venir ti riſolva, o parto ſolo.
Ach. (Che anguſtia!)
Deid. E ben, riſpondi.
Ach. Io reſterei
Ma... Udiſti? (2)

(1) *Ad Uliſſe quaſi con timore.*
(2) *Accennandole Uliſſe.*

Uliſ.

Ulis. E ben, risolvi.
Ach. Io verrei teco
Ma... Vedi? (1)
Deid. Eh già comprendo.
Già di partir sceglieſti:
Va, ingrato. Addio. (2)
Ach. Ferma, Deidamia. (3)
Ulis. Intendo.
Hai la dimora eletta:
Reſta, imbelle: io ti laſcio. (4)
Ach. Uliſſe, aſpetta.
Deid. Che vuoi?
Ulis. Che brami?
Ach. A compiacerti... (Oh ſtelle! (5)
É debolezza. (A ſeguitarti...) Oh Numi! (6)
É crudeltà.) Sì, la mia gloria eſige...
No l'amor mio non ſoffre... Oh gloria!
Oh amore!
Arc. (É dubbio ancor chi vincerà quel core.)
Deid. E ben, giacchè ti coſta
Sì picciola pietà pena sì grande,
Più non la chiedo. Or da te voglio un dono
Ch'è più degno di te. Parti: ma prima
Quel glorioſo acciaro
Immergi in queſto ſen. L'opra pietoſa
Giova ad entrambi. Ad avvezzarti, Achille,
Tu cominci alle ſtragi: io fuggo almeno
Un più lungo morir. Tu lieto vai
Senza aver chi t'arreſti: io ſon contenta,

(1) *Accennandogli Deidamia.*
(2) *Moſtrando partire.* (3) *Seguendola.*
(4) *Moſtrando partire.*
(5) *A Deidamia, poi da ſe.* (6) *Ad Uliſſe.*

Che quella destra amata (1)
Arbitra di mia sorte,
Se vita mi negò, mi dia la morte.

Arc. (Io cederei.)

Deid. L' ultimo dono....

Ach. Ah taci,
Ah non pianger, mia vita. Ulisse, ormai
L' opporsi è tirannia.

Ulis. Lo veggo.

Ach. Al fine
Non chiede che un sol giorno. Un giorno solo
Ben puoi donarmi.

Ulis. Oh questo no. Men vado,
D' Achille, a' Duci Argivi
Le glorie a raccontar. Da me sapranno
Qual nobile sudor le macchie indegne,
Lavi del nome suo: Quai scuse illustri
Fa degli ozj di Sciro
Già la tua spada; e di qual serie augusta
Va per te di trofei la fama onusta.

Ach. Ma valor non si perde...

Ulis. Eh di valore
Più non parlar. Spoglia quell' armi; a Pirra
Non sarian che d' impaccio. Olà rendete
La gonna al nostro Eroe: riposi ormai,
Chè sotto l'elmo ha già sudato assai.

Arc. (Vuol destarlo, e lo punge.)

Ach. Io Pirra! Oh Dei!
La gonna a me! (2)

Ulis. No: d' animo virile
Desti gran prova in ver. Non sei capace
Di vincere un' affetto.

Ach. Ah meglio impara

(1) *Piange.* (2) *Ad Ulisse.*

A

A conoſcere Achille. Andiam. (1)
Deid. Mi laſci?
Ach. Sì.
Deid. Come!
Ach. All' onor mio
É funeſto il reſtar: Deidamia, addio. (2)
Arc. (Sentì lo ſprone.)
Uliſ. (E pur non ſon ſicuro.)
Deid. Ah perfido! Ah ſpergiuro!
Barbaro! Traditor! Parti? E ſon queſti
Gli ultimi tuoi congedi! Ove s' inteſe
Tirannia più crudel? Va, ſcellerato,
Va pur: fuggi da me: l' ira de' Numi
Non fuggirai. Se v' è giuſtizia in cielo,
Se v' è pietà, congiureranno a gara
Tutti, tutti a punirti. Ombra ſeguace
Preſente ovunque ſei
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando: i fulmini ti veggo
Già balenar d' intorno... Ah no fermate,
Vindici Dei. Di tanto error ſe alcuno
Forza è che paghi il fio;
Riſparmiate quel cor, ferite il mio.
S' egli ha un' alma sì fiera,
S' ei non è più qual' era, io ſon qual fui:
Per lui vivea, voglio morir per lui. (3)
Ach. Laſciami. (4)
Uliſ. Dove corri?
Ach. A Deidamia in ajuto.

(1) *Riſoluto.*
(2) *Achille parte riſoluto, ed aſcende il ponte della nave, dove poi s' arreſta. Uliſſe, ed Arcade il van ſeguendo. Deidamia rimane alcun tempo immobile.*
(3) *Sviene ſopra un ſaſſo.* (4) *Ad Uliſſe.*

Ulis. Ah dunque...
Ach. E speri
Ch' io l'abbandoni in questo stato?
Ulis. É questa
Di valore una prova.
Ach. Eh tu pretendi (1)
Prove di crudeltà non di valore.
Scostati, Ulisse. (2)
Arc. (Ha trionfato Amore.)
Ach. Principessa, ben mio, sentimi. Oh Numi!
L' infelice non ode. Apri le luci,
Guardami: Achille è teco.
Ulis. Arcade, il tempo
Di sperar più vittoria ora non parmi.
Cediamo il campo. Adopreremo altr' armi. (3)

SCENA IV.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. AImè!
Ach. Lode agli Dei,
Comincia a respirar. No, mia speranza,
Achille non partì.
Deid. Sei tu? M' inganno?
Che vuoi?
Ach. Pace, cor mio.

(1) *Sdegnoso.*
(2) *Si fa strada con impeto, e corre a Deidamia.*
(3) *Parte con Arcade non veduto da Achille.*

Deid.

Deid. Potesti, ingrato,
Negarmi un giorno solo. Ed or...
Ach. Non fui
Io che m'opposi, eccoti il reo... Ma... Come!
Non veggo Ulisse! Ah mi lasciò.
Near. Se cerchi
D' Ulisse, ei corre al Re: dal Re ti vuole,
Or che scoperto sei.
Deid. Questa sventura (1)
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al padre il nostro arcano.
Near. In fin' ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene
Cercò de' tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione, al Re sen corse,
Ed ancora è con lui.
Deid. Misera! Oh Dei!
Che fia di me? Se m' abbandoni, Achille,
A chi ricorrerò?
Ach. Ch' io t' abbandoni
In periglio sì grande? Ah no: sarebbe
Fra l' imprese d' Achille
La prima una viltà. Vivi sicura:
Lascia pur di tua sorte a me la cura.
Tornate sereni,
Begli astri d' amore:
La speme baleni,
Fra 'l vostro dolore:
Se mesti girate,
Mi fate morir.
Oh Dio, lo sapere,
Voi soli al mio core,
Voi date, e togliete
La forza, e l' ardir. (2)

(1) *S' alza da sedere.* (2) *Parte.*

SCENA V.

Deidamia, e Nearco.

Deid. NEarco, io tremo. Ah mi consola!
Near. E come
Consolarti poss' io, se son più oppresso,
Più confuso di te?
Deid. Numi clementi,
Se puri, se innocenti
Furon gli affetti miei; voi dissipate
Questo nembo crudel. Voi gl' inspiraste;
Proteggeteli voi. Se colpa è amore;
Sì, lo confesso, errai:
Ma grande è la mia scusa: Achille amai.
Chi può dir, che rea son' io,
Guardi in volto all' idol mio;
E le scuse del mio core
Da quel volto intenderà.
Da quel volto in cui ripose
Fausto il ciel, benigno amore
Tante cifre luminose
Di valore, e di beltà. *parte*.

SCENA VI.

Nearco solo.

DI tue cure felici
Or va, Nearco, insuperbisci. A Teti
Di', che il feroce Achille

Sa-

Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi: ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti, e l'arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual'astro infido
Fu mai quel che lo scorse a questo lido?

Cedo alla sorte
Gli allori estremi:
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico è il vento,
L'onda è infedele;
Non ho più remi,
Non ho più vele,
E a suo talento
Mi porta il mar. *parte.*

SCENA VII.

Reggia.

Licomede, Achille, Teagene, con numeroso corteggio.

Ach. NÉ di risposta ancora
Licomede mi degna?
Teag. É troppo ormai,
Gran Re, lungo il silenzio. I prieghi miei,
Le richieste d'Achille
Soddisfa al fin. Che ti sospende? É forse
La fè che a me donasti? Ah non son'io
Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande imeneo. So quanto il mondo

Debba quindi aspettar: veggo che in cielo
Si preparò: tante vicende insieme
Non tesse mai senza mistero il fato.
Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando
Fu colpa in cor gentile
Un innocente amor? L'inganno? É Teti
La rea: già fu punita. Ella in tal guisa
Celare ad ogni ciglio
Il figlio volle, e fe' palese il figlio.
Oh come al nodo illustre
La terra esulterà, che mai non vide
Tanto valor, tanta bellezza, e tante
Virtudi unir. Qual di tai sposi il cielo
Cura non prenderà, se ne deriva
L'uno, e l'altro egualmente? E quai nipoti
Attenderne dovrai; se tutti Eroi
Furon gli avi d'Achille, e gli avi tuoi?

Ach. (Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno?)

Lic. Achille:
Sì grande questo nome
Suona nell'alma mia, che usurpa il loco
A tutt'altro pensier. Che dir poss'io
Dell'imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude: il ciel lo vuole:
Tu lo domandi, io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi: e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gli ordini adoro.

Ach. Ah Licomede... Ah Teagene... Andate
La mia sposa, il mio bene,
Custodi ad affrettar. Principe, oh quanto
Quanto ti deggio mai! Padre, Signore,
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi?

Lic. A Licomede

L'es-

L' esser padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio sei,
Sfido il destin nemico:
Sento degli anni miei
Il peso alleggerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta,
Nella natìa foresta
Lo vede rifiorir.

SCENA ULTIMA.

Ulisse, poi Deidamia, indi tutti.

Ach. AH vieni, Ulisse: i miei felici eventi
Sapesti forse?
Ulis. Assai diversa cura
Qui mi conduce. Eccelso Re, conviene,
Che deposto ogni velo, alfin t' esponga
Della Grecia il voler. Sappi...
Lic. Già tutto
M' è noto: a parte, a parte alle richieste
Risponderò.
Ach. Mia cara sposa, alfine (1)
Giungesti pur. Non tel diss' io? La sorte
Non cambiò di sembianza?
Deid. A' piedi tuoi,
Mio Re, mio genitor... (2)
Lic. Sorgi. È soverchio (3)
Ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati

(1) *Incontrandola.* (2) *Inginocchiandosi.*
(3) *S' alza.*

Tutto l'ordine intendo. Una gran lite
Compor bisogna, a me s'aspetta: udite.
Tutto del cor d' Achille
L' impero ad usurpar, pugnano a gara
E la gloria, e l'amor. Questo capace
Sol di teneri affetti, e quella il vuole
Tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi
Chiedon soverchio. E che sarebbe, Ulisse,
Il nostro Eroe, se respirasse ogn' ora
Ira, e furor? Qual diverebbe, o figlia,
Se languir si vedesse
Sempre in cure d' amor? Dove lo chiama
La tromba eccitatrice
Vada; ma sposo tuo. Ti torni al fianco;
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
Del sudor si ristori,
E col sudore i suoi riposi onori.

Ach. Sposa, Ulisse, che dite?
Deid. Alle paterne
Giuste leggi m'accheto.
Ulis. Lieta il saggio decreto
Ammirerà la Grecia.
Ach. Or non mi resta
Che desiar.
Lic. Gl' illustri sposi unisca
Il bramato da lor laccio tenace:
E la gloria, e l'amor tornino in pace.

CORO.

Ecco, felici amanti,
Ecco Imeneo già scende,
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar sen viene
Le amabili catene,

A

A voi per man de' Numi
Già fabbricate in ciel. (1)

La Gloria, Amore, ed il Tempo. Ed in sito men sollevato numerose schiere di lor seguaci.

Gloria. E Quale a me vi guida,
Rivali Dei, nuova cagione? Amore,
Che a sedurmi i seguaci
Sempre pensò; l'invido Tempo inteso
Ad oscurarmi ogn'or, come in un punto
Cambia costume; e l'uno, e l'altro amico
Orma in volto non ha dell'odio antico?
Tempo. Non v'è più sdegno in cielo.
Amore. A' Numi ancora
Questa lucida aurora
Messaggiera è di pace. Oggi dell'Istro
Su la sponda real l'anime auguste
Di TERESA, e FRANCESCO
Stringe nodo immortale. Opra è d'Amore
La fiamma lor; ma di sì bella fiamma
Deggio i principj a te. Bastar potea
Quella sola a destarla, onde son cinte
Maestosa beltà; ma trarla io volli

(1) *Mentre cantasi il Coro che precede, scenderà dall'alto denso globo di nuvole, che prima ingombrerà dilatandosi gran parte della Reggia; e scoprirà poi agli spettatori il luminoso tempio della Gloria tutto adornato de' simulacri di coloro ch'ella rese immortali: si vedranno in aria innanzi al tempio medesimo la Gloria, Amore, ed il Tempo.*

Da

Da fonti più ſublimi. Agli alti ſpoſi
Le ſcambievoli eſpoſi
Proprie glorie, ed avite; e le comuni
Vive brame d' onor. L' anime grandi
Si ammiraro a vicenda: e sè ciaſcuna
Nell' altra ravvisò. Le reſe amanti
Tal ſomiglianza: indi in entrambe Amore
Fu cagione, ed effetto: in quella guiſa
Che il moto, ond' arde e ſplende
Face a face congiunta, acquiſta, e rende.
Ah mentre il fuoco mio,
Se alimento ha da te tanto prevale,
Tuo ſeguace ſon' io, non tuo rivale.
Tempo. Nè me, Dea degli Eroi,
Tuo nemico chiamar. Come oſcurarti
Dopo un tale imeneo? Su' grandi eſempj
E di CARLO, e d' ELISA i Regj ſpoſi
Formar ſe ſteſſi: or che gli accoppia il cielo
Propagheran ne' figli
Le CESAREE virtù. Qual' ombra opporre
A tanto lume? Ah non lo bramo. Altero
Son d' eſſer vinto. A' ſecoli venturi
Dian nome i grandi Eredi: io della loro
Ineſtinguibil lode
Farò teſoro, e ne ſarò cuſtode.
Gloria. Giunſe dunque una volta il dì felic
Di cui tanto nel cielo
Sì ragionò? Che le ſperanze accoglie
Di tanti Regni? E che precorſo arriva
Da tanti voti? Oh lieto dì! Corriamo,
Amici Dei, della feſtiva reggia
Ad accreſcer la pompa. Unir conviene
A pro de' chiari ſpoſi
Tutte le noſtre cure.
Amore. Al nobil fuoco
Che in lor deſtai, ſomminiſtrar vogl' io
Sem-

Sempre nuovo alimento.
Tempo. Io de' lor anni
Lunghiſſimo, e tranquillo
Il corſo reggerò.
Amore. Per me d' Eroi
Il talamo reale
Sarà fecondo.
Tempo. Io ſerberò gli eſempj
Degli Atavi remoti
Ai più tardi Nipoti.
Gloria. Io fui di quelli;
Io di queſti ſarò compagna, e duce:
Tutti i lor nomi io veſtirò di luce.

La Gloria. Tntti venite, o Dei,
Amore. Il nodo a celebrar:
Il Tempo. I dolci ad affrettar
A 3. Bramati iſtanti.

CORO.

Ecco, felici AMANTI,
Ecco Imeneo già ſcende:
Già la ſua face accende:
Spiega il purpureo vel.
Tutti. Ecco a recar ſen viene
Le amabili catene,
A voi per man de' Numi:
Già fabbricate in ciel.

IL FINE.

CIRO
RICONOSCIUTO

ARGOMENTO.

IL *crudelissimo Astiage, ultimo Re de' Medi, in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agl' indovini sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto che il nato Nipote dovea privarlo del Regno: onde egli per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago, che uccidesse il picciolo Ciro, (che tale era il nome del na o infante;) e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando questo in Persia, e ritenendo l' altra appresso di se, affinchè non nascesser da loro, insieme con altri figli nuove cagioni a' suoi timori. Arpago non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando, recò nascostamente il bambino a Mitridate, pastore degli armenti reali, perchè l' esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di Mitridate avea in quel giorno appunto partorito un fanciullo, ma senza vita; onde la natural pietà, secondata dal comodo del cambio, persuase ad entrambi, che esponesse Mitridate il proprio figliuolo già morto; ed il picciol Ciro, sotto nome d' Alceo, in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorsi da questo tempo presso a tre lustri, destossi una voce, che Ciro ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà d' alcuno conservato, e che fra gli Sciti vivesse. Vi fu impostore così ardito, che approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di Ciro. Turbato Astiage a tal novella, fece a se venire Arpago, e dimandollo di nuovo,*

so

se avesse egli veramente ucciso il picciolo Ciro, quando gli fu imposto da lui. Arpago che dagli esterni segni avea ragion di sperare che fosse pentito il Re, stimò questa una opportuna occasione di tentar l'animo suo, e rispose: di non avere avuto coraggio d'ucciderlo, ma d'averlo esposto in un bosco: *preparato a scoprir tutto il vero, quando il Re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza: e sicuro frattanto, che quando se ne sdegnasse, non potean cadere i suoi furori, che sul finto Ciro, di cui, con questa dimezzata confessione, accreditava l'impostura. Sdegnossi Astiage, ed in pena del trasgredito comando privò Arpago d'un figlio, e con sì barbare circostanze, che non essendo necessarie all'azione che si rappresenta, trascuriamo volentieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l'infelice Arpago nella perdita del figlio; ma pure avido di vendetta, non lasciò di libertà alle smanie paterne, se non quanta ne bisognava, perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione: fece credere al Re che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo che il dolor del castigo: e rassicurollo a segno, che se non gli rese interamente la confidenza primiera, almeno non si guardava da lui. Incominciarono quindi Arpago a meditar le sue vendette, e Astiage le vie d'assicurarsi il trono con l'oppressione del creduto nipote. Il primo si applicò a sedurre, ad irritare i grandi contro del Re, e ad eccitare il Principe Cambise fino in Persia, dove viveva in esilio. Il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di Ciro, e tenerezza per lui; desi-*

desiderio di rivederlo, e risoluzione di riconoscerlo per suo successore. Ed all' uno, ed all' altro riuscì così felicemente il disegno; che non mancava ormai, che lo stabilimento del giorno e del luogo, ad Arpago per opprimere il tiranno con l' acclamazione del vero Ciro; ad Astiage per aver nelle sue forze il troppo credulo impostore col mezzo d' un fraudolento invito. Era costume de' Re di Media il celebrare ogn' anno su' confini del Regno, (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrificio a Diana. Il giorno, e il luogo di tal sagrificio (che saran quelli dell' azione che si rappresenta) parvero opportuni ad entrambi all' esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto Ciro, scoperto, ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il Regno, e la vita: ma difeso dal generoso nipote, pieno di rimorso, e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, come egli ne avea abusato.

Erod. Clio Lib. 1. Giust. lib. 1. Ctesi. Hist. excerpt. Val. Max. lib. 1. c. 7. &c.

L' Azione si rappresenta in una campagna su' confini della Media.

IN-

INTERLOCUTORI.

ASTIAGE, *Re de' Medi, padre di Mandane.*

MANDANE, *moglie di Cambise, madre di Ciro.*

CIRO, *sotto nome d' Alceo in abito di pastore, creduto figlio di Mitridate.*

ARPAGO, *confidente d' Astiage, padre di Arpalice.*

ARPALICE, *confidente di Mandane.*

MITRIDATE, *pastore degli armenti reali.*

CAMBISE, *Principe Persiano, consorte di Mandane, e padre di Ciro, in abito pastorale.*

CIRO

CIRO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna ſu' confini della Media, ſparſa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numeroſe tende per comodo d' Aſtiage, e della ſua corte: da un lato gran padiglione aperto: dall' altro ſteccati per le guardie reali.

Mandane ſeduta, e Arpalice.

Man. MA di': non è quel boſco (1)
Della Media il confine?
Arpal. É quello.
Man. Il loco
Queſto non è, dove alla Dea Triforme
Ogn' anno Aſtiage ad immolar ritorna
Le vitime vottive?
Arpal. Appunto.
Man. E ſcelto
Queſto dì, queſto loco
Non fu dal genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?
Arpal. E ben? Per queſto

(1) *Con impazienza.*

Che

Che mi vuoi dir ?

Man. Che voglio dirti ! E dove
Questo Ciro s' asconde ?
Che fa ? Perchè non viene ?

Arpal. Eh Principessa,
L' ore corron più lente
Che il materno desìo. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all' arrivo è l' ora istessa
Del sacrificio. Alla notturna Dea
Immolar non si vuole
Pria che il sol non tramonti; e or nasce il sole.

Man. É ver; ma non dovrebbe
Il figlio impaziente ?.. Ah ch' io pavento....
Arpalice....

Arpal. E di che? Se Astiage istesso,
Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira.

Man. E non potrebbe
Finger così?

Arpal. Finger! Che dici ? E vuoi
Che di tanti spergiuri
Si faccia reo? Che ad ingannarlo, il tempo
Scelga d' un sacrificio, e far pretenda
Del tradimento suo complici i Numi?
No: col cielo in tal guisa
Non si scherza, o Mandane.

Man. E pur se fede
Prestar si dee... Ma chi s' appressa? Ah corri...
Forse Ciro...

Arpal. É una Ninfa.

Man. É ver. Che pena !

Arpal. (Tutto Ciro le sembra.) E ben ?

Man. Se fede
Meritan pur le immagini notturne;

Odi

Odi qual fiero ſogno . . .

Arpal. Ah non parlarmi
Di ſogni, o Principeſſa. É di te indegna
Sì pueril credulità. Tu dei
Più d'ogn' un deteſtarla. Un ſogno, il ſai,
Fu cagion de' tuoi mali. In ſogno il padre
Vide naſcer da te l' arbor, che tutta
L' Aſia copria. N' ebbe timor: ne volle
Interpreti que' Saggi, il cui ſapere
Sta nel noſtro ignorar. Queſti, ogni fallo
Uſi a lodar ne' Grandi, il ſuo timore
Chiamar prudenza: ed affermar che un figlio
Naſcerebbe da te, che il trono a lui
Dovea rapir. Naſce il tuo Ciro, e a morte,
Oh barbara follia!
Su la fede d' un ſogno il Re l' invia.
Nè gli baſtò. Perchè mai più non foſſe
Il talamo fecondo
A te di prole, e di timori a lui:
Eſule il tuo conſorte
Scaccia lungi da te. Vedi a qual ſegno
Può acciecar queſta inſana
Vergognoſa credenza.

Man. Eh non è ſogno;
Che ormai l'ottava meſſe
Due volte germogliò, da che perdei,
Nato appena il mio Ciro. Oggi l' attendo;
E mi ſperi tranquilla?

Arpal. In te credei
Più moderato almeno
Queſto materno amor. Perdeſti il figlio
Nel partorirlo; ed il terz' anno appena
Compievi allora oltre il ſecondo luſtro.
In quell' età s' imprime
Leggiermente ogni affetto.

Man. Ah non ſei madre;
Perciò . . . Ma non è quello
Arpago, il padre tuo? Sì. Forſe ei viene....
Arpago . . . .

SCENA II.

Arpago, e dette.

Arp. PRincipeſſa,
È giunto il figlio tuo.
Man. Dov'è? (1)
Arp. Non oſa
Paſſar del regno oltre il confin, fin tanto
Che il Re non vien. Queſta è la legge.
Man. Andiamo,
Andiamo a lui. (2)
Arp. Ferma, Mandane. Il padre
Vuol eſſer teco al grande incontro.
Man. E il padre
Quando verrà?
Arp. Già incamminoſſi.
Man. Almeno,
Arpago, va: ritrova Ciro . . .
Arp. Io deggio
Qui rimaner, finchè il Re venga.
Man. Amica
Arpalice, ſe m'ami,
Va tu. (Felice me!) Preſſo a quel boſco
Egli ſarà.
Arpal. Volo a ſervirti. (3)

(1) *S' alza.* (2) *Incamminandoſi.*
(3) *Volendo partire.*

Man.

Man. Aſcolta.
Eſattamente oſſerva
L'aria, la voce, i moti ſuoi. Se in volto
Ha più la madre, o il genitor. Va, corri,
E a me torna di volo... Odimi: i ſuoi
Caſi domanda, i miei gli narra, e digli,
Ch' egli è... Ch' io ſono... Oh Dei!
Digli quel che non dico, e dir vorrei.

Arpal. Baſta così; t' intendo:
Già ti ſpiegaſti a pieno,
E mi direſti meno
Se mi diceſſi più.
Meglio è parlar tacendo:
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
É ſolita virtù. *parte.*

SCENA III.

Mandane, e Arpago.

Man. ED Aſtiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah foſſe
Il mio ſpoſo preſente! Oh Dio! Qual pena
Sarà per lui nel doloroſo eſiglio
Saper trovato il figlio,
Non poterlo veder! Tutte figuro
Le ſmanie ſue: gli ſto nel cor.

Arp. Mandane,
Odi: taci il ſegreto, e ti conſola:
Cambiſe oggi vedrai.

Man. Cambiſe! E come?

Arp. Di più non poſſo dirti.

Man. Ah mi lusinghi,
Arpago.
Arp. No. Su la mia fè riposa:
Tel giuro: oggi il vedrai.
Man. Vedrò lo sposo?
L' unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio? Che già tre lustri
Piansi in vano, e chiamai?
Arp. Sì.
Man. Numi eterni,
Che impetuoso è questo
Torrente di contenti! Oh figlio! Oh sposo!
Oh me felice! Arpago, amico, io sono
Fuor di me stessa. E nel contento estremo
Per soverchio piacer lagrimo, e tremo.

Par che di giubilo
L' alma deliri:
Par che mi manchino
Quasi i respiri;
Che fuor del petto
Mi balzi il cor.
Quanto è più facile,
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor. *parte.*

SCENA IV.

Arpago solo.

Sicuro è il colpo. Oggi farò palese
Il vero occulto Ciro: oggi il tiranno
Del sacrificio atteso
La vittima sarà. Con tanta cura

Lo

Lo ſdegno mio diſſimulai, che il folle
Non diffida di me. Sedotti ſono,
Fuor che pochi cuſtodi,
Tutti i ſuoi più fedeli: infin Cambiſe
Del diſegno avvertii. Potete al fine,
Ire mie ſcintillar: fuggite ormai
Dal carcere del cor: ſoffriſte aſſai.
Già l' idea del giuſto ſcempio
Mi rapiſce, mi diletta:
Già penſando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
Già quel barbaro, quell' empio
Fa di ſangue il ſuol vermiglio:
Ed il ſangue del mio figlio
Già ſi ſente rinfacciar. *parte.*

SCENA V.

Parte interna della Capanna di Mitridate con porta in faccia, che unicamente v' introduce.

Ciro, e Mitridate.

Ciro. COme! Io ſon Ciro? E quanti
Ciri vi ſon? Già ſul confin del Regno
Sai pur che un Ciro è giunto. Il Re non venne
Per incontrarlo?
Mitr. Il Re s' inganna. É quello
Un finto Ciro. Il ver tu ſei.
Ciro. L' arcano
Meglio mi ſpiega. Io non l' intendo.
Mitr. Aſcolta.
Sognò Aſtiage una volta...

Ciro. Io so di lui
Il sogno, ed il timor: de' Saggi suoi
So il barbaro consiglio: il nato Ciro
So, che ad Arpago diessi, e so...
Mitr. Non darti
Sì gran fretta, o Signor: quindi incomincia
Quel che appunto non sai. Sentilo. Il fiero
Cenno non ebbe core
Arpago d'eseguir. Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca...
Ciro. E tu nel bosco...
Mitr. No: lascia ch' io finisca. (Oh impaziente
Giovane età!) La mia consorte avea
Un bambin senza vita
Partorito in quel dì: proposi il cambio;
Piacque. Te per mio figlio
Sotto nome d' Alcèo serbo, ed espongo
L' estinto in vece tua.
Ciro. Dunque...
Mitr. Non vuoi,
Ch' io siegua? Addio.
Ciro. Sì, sì, perdona.
Mitr. Il cenno
Credè compiuto il Re. Pensovvi, e sciolto
Dal suo timor, vide il suo fallo: intese
Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea. Quasi tre lustri
Arpago tacque: alfin stimò costante
D' Astiage il pentimento, e te gli parve
Tempo di palesar. Pur come saggio
Prima il guado tentò. Desta una voce
S' era in que' dì, che Ciro
Fra gli Sciti vivea: ch' altri in un bosco
Lo raccolse bambino. O sparso fosse

Dal

Dall' impoſtor quel grido, o che dal grido
Naſceſſe l' impoſtor; vi fu l' audace
Che il tuo nome uſurpò.

Ciro. Sarà quel Ciro,
Che vien ...

Mitr. Quello. T' accheta. Al Re la fola
Arpago accreditò; dentro al ſuo core
Ragionando in tal guiſa. O il Re ne gode
Ed io potrò ſicuro
Il ſuo Ciro ſcoprirgli: o il Re ſi ſdegna;
E i ſuoi ſdegni cadranno
Sopra dell' impoſtor.

Ciro. Ma già che tanto
Tenero Aſtiage è del nipote, e vuole
Oggi ſtringerlo al ſen; perchè ſi tace
Il vero a lui?

Mitr. Dell' animo reale
Arpago non ſi fida. Il Re gli fece
Svenare un figlio in pena
Del traſgredito cenno; e mal s' accorda
Tanto affetto per Ciro, e tanto ſdegno
Per chi lo conſervò. Prima fu d' uopo
Contro di lui munirti. Alfin l' impreſa
Oggi è matura. Al tramontar del ſole
Sarai paleſe al mondo: abbraccerai
La madre, il genitor. Queſti fra poco
Verrà: l' altra già venne.

Ciro. É forſe quella
Che mi parve sì bella, or or che quindi
Frettoloſa paſsò?

Mitr. No; fu la figlia
D' Arpago.

Ciro. Addio. (1)

Mitr. Dove?

(1) *Vuol partire.*

Ciro. A cercar la madre. (1)
Mitr. Fermati; aſcolta. Ella, Cambiſe, e ognuno
Crede fin'ora al finto Ciro, e giova
L'inganno lor: che ſe Mandane...
Ciro. A lei
Mai, per qualunque incontro,
Non ſpiegherò chi ſono
Finchè tu nol permetta. Addio. Diffidi
Della promeſſa mia? Tutti ne chiamo
In teſtimonio i Numi. (2)
Mitr. Ah ſenti. E quando
Comincerai codeſti
Impeti giovanili
A frenare una volta? In quel che brami
Tutto t'immergi, e a quel che dei non penſi.
Sai qual giorno ſia queſto
Per la Media, e per te? Sai ch'ogni impreſa
S'incomincia dal ciel? Va prima al tempio:
L'aſſiſtenza de' Numi
Devoto implora; e in avvenir più ſaggio
Regola i moti... Ah come parlo! All'uſo
Di tant' anni, o Signor, queſta perdona
Paterna libertà: So, che favella
Cambiar teco degg' io. Rigido padre
No, non riprendo un figlio:
Servo fedele, il mio Signor conſiglio.
Ciro. Padre mio, caro padre, è vero, è vero;
Conoſco i troppo ardenti
Impeti miei: gli emenderò: cominci
L'emenda mia dall' ubbidirti. Ah mai,
Mai più non dir, che il figlio tuo non ſono
É troppo caro a queſto prezzo il trono.

(1) *Vuol partire.* (2) *Partendo.*

Ogn'

Ogn' or tu fosti il mio
Tenero padre amante:
Essere il tuo vogl' io
Tenero figlio ogn' or.
E in faccia al mondo intero
Rispetterò regnante
Quel venerato impero,
Che rispettai pastor. *parte.*

SCENA VI.

Mitridate, e poi Cambise in abito di pastore.

Mitr. CHi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto?
Camb. Il ciel ti sia
Fausto, o pastor. (1)
Mitr. Te pur secondi. (Oh Dei!
Non è nuovo quel volto agli occhi miei.)
Camb. Se gli ospitali Numi
Si veneran fra voi, mostrami, amico,
Del sacrifizio il loco. Anch' io straniero
Vengo la pompa ad ammirarne.
Mitr. Io stesso
Colà ti scorgerò. (No, non m' inganno,
Egli è Cambise.) (2)
Camb. (Ed Arpago non trovo!)
Mitr. (Scoprasi a lui...) Ma chi vien mai?
Camb. Son quelli
I reali custodi?
Mitr. Anzi il Re stesso.

(1) *Guardando intorno.*
(2) *Guardandolo attentamente.*

Camb. Astiage? (1)
Mitr. Sì.
Camb. Lascia ch' io parta.
Mitr. É troppo
Già presso. Fra que' rami
Colà raccolti in fascio
Celati.
Camb. Oh fiero incontro! (2)

SCENA VII.

Astiage, Mitridate, e Cambise in disparte.

Ast. ALcun non osi (3)
Quì penetrar, custodi.
Mitr. (A che vien l' inumano?
O già vide Cambise, o sa l' arcano.)
Ast. Chi è teco? (4)
Mitr. Alcun non v' è. (Tremo.)
Ast. Ricerca
Con più cura ogni parte. (5)
Mitr. (Il vostro ajuto,
Santi numi, io vi chiedo.) (6)
Camb. (Io son perduto.)
Mitr. Siam soli. (7)
Ast. Or di': serbi memoria ancora
De' benefizj miei?

(1) *Sorpreso.* (2) *Si nasconde.*
(3) *Chiudendo la porta.*
(4) *Guardando sospettosamente intorno.*
(5) *Va a sedere.* (6) *Fingendo cercare.*
(7) *Tornando al Re.*

Mitr.

Mitr. Tutto rammento.
Di cento doni e cento
Io ti fui debitor; quando m' accolse
La tua corte real. Quest' ozio istesso
Dell' umil vita, in cui felice io sono,
É, lo confesso, è di tua destra un dono.
Ast. Se da te dipendesse
La mia tranquillità; se quel ch' io voglio
Fosse nel tuo poter: dimmi; potrei
Sperarti grato?
Mitr. (Ah Ciro ei vuol.)
Ast. Rispondi.
Mitr. E che poss' io?
Ast. Questa corona in fronte
Sostenermi tu puoi. Sta quel ch' io cerco
Nelle tue mani. Ad onta mia serbato
Ciro, tu il sai...
Mitr. (Misero me!)
Ast. Nel viso
Tu cambi di color! La mia richiesta
Prevedi forse, e ti spaventi?
Mitr. Io veggo....
Signor.... Pietà. (1)
Ast. No: non smarrirti. É il colpo
Facil più che non credi. Al falso invito
Ciro credè: già sul confin del regno
Con pochi Sciti è giunto, e l' ora attende
Al venir stabilita.
Mitr. (Parla del finto Ciro. Io torno in vita.)
Ast. Sorgi. Tu sai del bosco (2)
Ogni confin. Può facilmente Ciro
Esser da te con qualche insidia oppresso.
Mitr. (Ah quasi per timor tradii me stesso.)

(1) *S' inginocchia* (2) *Mitridate s' alza.*

Camb. (Barbaro!)
Ast. E ben?
Mitr. (Per affrettar che parta
Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti,
Mio Re, son pronto. (1)
Camb. (Ah scellerato!)
Ast. All' opra
Solo non basterai. Sceglier conviene
Cauto i compagni.
Mitr. Oltre il mio figlio Alceo,
Uopo d' altri non ho.
Ast. Questo tuo figlio
Bramo veder.
Mitr. (Nuovo spavento. Almeno
Si liberi Cambise.) Alle reali
Tende, Signor, tel condurrò.
Ast. No: voglio
Quì parlar seco. A me lo guida.
Mitr. Altrove
Meglio...
Ast. Non più. Vanne. Ubbidisci. (2)
Mitr. (Oh Dio!
In qual rischio è Cambise, e Ciro, ed io!)

SCENA VIII.

Astiage, e Cambise in disparte.

Ast. E Pur dagl' inquieti
Miei seguaci timori
Parmi di respirar. Non so s' io deggia
Alla speme del colpo, o alla stanchezza

(1) *Risoluto.* (2) *Sostenuto.*

Delle

Delle vegliate notti
Quel soave languor, che per le vene
Dolcemente mi serpe. Ah forse a questo
Umil tetto lo deggio; in cui non sanno
Entrar le abitatrici
D' ogni soglio real cure infelici.

Sciolto dal suo timor
Par che non senta il cor
L' usato affanno.
Languidi gli occhi miei ... (1)

Camb. Che veggo, amici Dei! Dorme il tiranno. (2)
Barbaro Re, con tante furie in petto
Com'e puoi rpiosar? Vindici Numi,
Quel sonno è un' opra vostra. Il sangue indegno
Da me volete: io v' ubbidisco. Ah mori. (3)

Ast. Perfido! (4)

Camb. Aimè! Si desta. (5)

Ast. Aita. (6)

Camb. Ei vide
L' acciaro balenar. (7)

Ast. Ciro m' uccide. (8)

Camb. Ciro! Parlò sognando. Eh cada ormai
Cada il crudele. (9)

(1) *S' addormenta.* (2) *Esce.*
(3) *Snudando la spada.* (4) *Sognando.*
(5) *Trattenendosi.* (6) *Sognando.*
(7) *Vuol nascondersi.* (8) *Sognando.*
(9) *In atto di ferire.*

SCE-

SCENA IX.

Mandane, e detti.

Man. AH traditor, che fai?
Camb. Mandane. (1)
Man. Olà. (2)
Camb. T' accheta. (3)
Man. Olà, custodi.
Camb. Taci.
Man. Padre. (4)
Camb. Idol mio. (5)
Man. Destati, o padre. (6)
Camb. Non mi ravvisi? (7)
Ast. Oh Dei! (8)
Dove son? Chi mi desta? E tu chi sei?
Camb. Io son ... Venni ...
Man. L' iniquo
Con quel ferro volea...
Camb. Ma, Principessa,
Meglio guardami in volto.
Man. Ah scellerato ... (9)
Misera me! (10)
Ast. Perchè divien la figlia
Così pallida, e smorta?

(1) *Con voce bassa.*
(2) *Alle Guardie verso la porta.*
(3) *Come sopra.* (4) *Verso Astiage.*
(5) *Seguendola.* (6) *Scuotendolo.*
(7) *Ella nol guarda mai.* (8) *Destandosi.*
(9) *Guardandolo.* (10) *Lo riconosce.*

Man.

Man. (Cambiſe! Aimè! Lo ſpoſo! Son morta.)
Aſt. Ah traditor, ti riconoſco. In queſte
Menzognere diviſe
Non ſei tu...
Camb. Sì, tiranno, io ſon Cambiſe.
Man. (Sconſigliata! Ah che feci?)
Aſt. Anima rea (1)
Tu contro il mio divieto
In Media entrare ardiſti? E in finte ſpoglie?
E inſidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te...
Camb. Le tue minacce
Atterrir non mi ſanno.
Uccidimi, tiranno; il tuo deſtino
Non fuggirai però. Già l'ora eſtrema
Hai vicina, e nol ſai: ſappilo, e trema.
Man. (Taceſſe almen.)
Aſt. Come! Che dici? Oh ſtelle! (2)
Dove? Quando? In qual guiſa?
Chi m'inſidia? Perchè? Parla.
Camb. Ch'io parli?
Non aver tal ſperanza:
Già per farti gelar diſſi abbaſtanza.
Aſt. Cuſtodi, olà, della città vicina
Nel carcere più orrendo
Straſcinate l'infido:
Là parlerai.
Camb. Del tuo furor mi rido.
Man. Numi, che far degg'io?
Ah padre... Ah ſpoſo...
Camb. Addio, Mandane, addio.
Non piangete, amati rai,
Nol richiede il morir mio:

(1) *A Cambiſe.* (2) *Frettoloſo.*

Lo

Lo ſapete, io ſol bramai
Rivedervi, e poi morir.
E tu reſta ogn' or dubbioſo,
Crudo Re, ſenza riposo
Le tue furie alimentando,
Fabbricando il tuo martir. *parte.*

SCENA X.

Mandane, e Aſtiage.

Man. SIgnor... (1)
Aſt. Quelle minacce, (2)
Mandane, udiſti? Ah s' io ſapeſſi almeno...
Il ſapreſti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici?
Man. Io! Come! E puoi
Temere (Oh Dei!) ch' io pur ti brami oppreſſo?
Aſt. Chi ſa? Temo d' ogn' un: temo me ſteſſo.
Fra mille furori,
Che calma non hanno;
Fra mille timori,
Che intorno mi ſtanno;
Accender mi ſento,
Mi ſento gelar.
In quei che luſingo,
Mi fingo i rubelli;
E tremo di quelli,
Che faccio tremar. *parte.*

(1) *Piangendo.* (2) *Pieno di timore.*

SCE-

SCENA XI.

Mandane, e poi Ciro fuggendo.

Man. OH padre! Oh ſpoſo! Oh me dolente! E come...
Ciro. Bella Ninfa... pietà. (1)
Man. Laſciami in pace,
Paſtor: la cerco anch' io.
Ciro. Deh...
Man. Parti.
Ciro. Ah ſenti,
O Ninfa, o Dea, qualunque ſei: che al volto
Non mi ſembri mortal.
Man. Che vuoi?
Ciro. Difeſa
All' innocenza mia. Fuggo dall' ira
De' cuſtodi reali.
Man. E il tuo delitto
Qual' è?
Ciro. Mentre poc' anzi
Solo al tempio n' andava... Ecco i cuſtodi,
Difendimi.
Man. Neſſuno
S' avanzi ancor. (Qual mai tumulto in petto
Quel paſtorel mi deſta!)
Ciro. (Qual mai per me cara ſembianza è queſta!)
Man. Siegui.

(1) *Guardandoſi indietro.*

Ciro.

Ciro. Mentre poc' anzi
Solo al tempio n' andava; udii la selva
Di strida femminili
Dal più folto suonar: mi volsi, e vidi
Due, non so ben s' io dica
Masnadieri, o Soldati,
Stranieri al certo, una leggiadra Ninfa
Presa rapir. L' atto villano, il volto
Non ignoto al mio cor destommi in seno
Sdegno, e pietà. Corro gridando; e il dardo
Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido
Un ferito di lor, timidi entrambi
Lascian la preda: ella sen fugge, ed io
Seguitarla volea; quando importuno
Uom di giovane età, d' atroce aspetto,
Cinto di ricche spoglie
M' attraversa il cammino, e vuol ragione
Del ferito compagno: io non l' ascolto,
Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero
Dal mio tacer, snuda l' acciaro, e corre
Superbo ad assalirmi: io disarmato
Non aspetto l' incontro: a lui m' involo;
Ei m' incalza, io m' affretto: eccoci in parte
Dove manca ogni via. Mi volgo intorno;
Non veggo scampo: ho da una parte il monte,
Dall' altra il fiume, e l' inimico a fronte.
Man. E allor?
Ciro. Dall' alta ripa
Penso allor di lanciarmi: e mentre il salto
Ne misuro con gli occhi, armi più pronte
M' offre il timor. Due gravi sassi in fretta
Colgo: m' arretro; e incontro a lui che viene

Sca-

Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa.
Gli striscia il crin l' inutil colpo, e passa.
Emendo il fallo, e violento in guisa
Spingo il secondo sasso,
Che previen la difesa; e a lui, pur come
Senno avesse, e consiglio,
Frange una tempia in sul confin del ciglio.

Man. Gran sorte!

Ciro. Alla percossa
Scolorisce il feroce. Un caldo fiume
Gl' inonda il volto: apre le braccia: al suolo
Abbandona l' acciar: ruotando in giro,
Dalla pendente riva
Già di cadere accenna: a un verde ramo
Pur si ritien: ma quello
Cede al peso; e lo siegue: ei rovinando
Per la scoscesa sponda
Balzò nel fiume, e si perdè nell' onda.

Man. Ed è questo il delitto....

Ciro. Ecco la ninfa,
Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA XII.

Arpalice, e detti.

Man. ARpalice, ed è vero...

Arpal. Ah dunque udisti,
Mandane, il caso atroce.

Man. Or l' ascoltai.

Ciro. (Numi! Alla madre mia fin' or parlai.)

Arpal. Io non ho, Principessa,

Fi-

Fibra nel sen, che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore.

Man. E donde mai
Così presto il sapesti?

Arpal. Ah le sventure
Van su l'ali de' venti. Ammiro anch' io
Come in tempo sì corto
Sia già noto ad ogn' un, che Ciro è morto.

Man. Ciro!

Ciro. (Il rival forse svenai!)

Man. Che dici? (1)

Arpal. Che se per man d' Alceo
Perder dovevi il figlio; era assai meglio
Non averlo trovato.

Man. Come! Ciro è l' ucciso? Ah scellerato.

Arpal. (Nol' sapea: m' ingannai.)

Ciro. (Dicasi ... Ah no, che di tacer giurai.)

Man. Perfido, e vieni ... Oh stelle!
A chiedermi difesa! In questa guisa
D' una madre infelice
Si deride il dolor?

Ciro. Non seppi ...

Man. Ah taci,
Taci, fellon: tutto sapesti: è tutto
Menzogna il tuo racconto. O figlio, o cara
Parte del sangue mio; dunque di nuovo,
Misera, t' ho perduto? E quando! E come!
Oh perdita! Oh tormento!

Ciro. (Resister non si può. Morir mi sento.)

(1) *Ad Arpalice.*

Man.

Man. Arpalice, or che dici?
Era presago il mio timor? Ma tanto
No, non temei. Perdere un figlio è pena:
Ma che un vil... Ma che un empio...
Ah traditore
Con queste mani io voglio
Aprirti il sen, svellerti il core.

Ciro. Oh Dio!
Tu ti distruggi in pianto:
Svellimi il cor, ma non t' affligger tanto.

Man. Ch' io non m' affligga? E l' uccisor del figlio
Così parla alla madre?

Ciro. Eh tu non sei...
Son io... Quello non fu... (Che pena, oh Dei!)

Man. Ministri, al Re traete
Quel carnefice reo. Poca vendetta
É il sangue tuo, ma pur lo voglio.

Arpal. Affrena
Gli sdegni tuoi. Necessitato, e senza
Saperlo egli t' offese. Imita, imita
La clemenza de' Numi.

Man. I Numi sono
Per me tiranni. In cielo
Non v' è pietà, non v' è giustizia...

Arpal. Ah taci.
Il dolor ti seduce. Almen gli Dei
Non irritiam.

Man. Ridotta a questo segno
Non temo il loro sdegno:
Non bramo il loro ajuto:
Il mio figlio perdei, tutto ho perduto.
Rendimi il figlio mio:
Ah mi si spezza il cor:

Non

Non ſon più madre, oh Dio!
Non ho più figlio.
Qual barbaro ſarà,
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio?

SCENA XIII.

Arpalice, e Ciro.

Ciro. ARpalice, conſola
Quella madre dolente.
Arpal. Ho troppo io ſteſſa
Di conforto biſogno, e di conſiglio.
Ciro. E che mai sì t'affligge?
Arpal. Il tuo periglio.
Ciro. Ah baſtaſſe a deſtarti
Alcun per me tenero affetto al core.
Arpal. Perchè, Alceo, perchè mai naſcer paſtore?
Ciro. Ma ſe paſtor non foſſi,
Nutrir potrei queſta ſperanza audace?
Arpal. Se non foſſi paſtor.... Laſciami in pace.
Ciro. Sappi, che al naſcer mio...
Arpal. Siegui.
Ciro. (Giurai tacer.)
Arpal. Sappi, che bramo anch' io...
Ciro. Parla.
Arpal. (Crudel dover!)
Ciro. Perchè t'arreſti ancora?
Arpal. Perchè cominci, e ceſſi?

A 2,

A 2. Ah se parlar potessi
Quanto direi di più.
Ciro. Finger con chi s'adora,
Arpal. Celar quel che si brama,
A 2. É troppo a chi ben ama
Incomoda virtù.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura ingombrata di ruine d' antica Città, già per lungo tempo inselvatichite.

Mandane, e Mitridate.

Man. AH Mitridate, ah che mi dici? Alceo
Dunque è il mio Ciro?
Mitr. Oh Dio!
Più sommessa favella. (1)
Man. Alcun non ode.
Mitr. Potrebbe udir. Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un' ombra
Passa per fallo, e si punisce; è incerta
D' ogni amico la fè; le strade, i Tempj,
Le mense istesse, i talami non sono
Dall' insidie sicuri. Ovunque vassi,
V' è ragion di tremar; parlano i sassi.
Man. Ma rassicura almeno
I dubbj miei.
Mitr. Rassicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cor: qual più sincero
Testimonio ha una madre?
Man. É vero, è vero.
Or mi sovvien: quando mi venne innanzi

(1) *Guardando con timore all' intorno.*

La

La prima volta Alceo, tutto m'intesi
Tutto il sangue in tumulto. Ah perchè tanto
Celarmi il ver?
Mitr. Così geloso arcano
Mal si fida a' trasporti
Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea; se del tuo sdegno
Contro Alceo non temevo; ignoto ancora
Ti sarebbe il tuo figlio.
Man. A parte a parte
Tutto mi spiega.
Mitr. Io veggo
Da lungi il Re.
Man. Col fortunato avviso
Corriamo a lui.
Mitr. Ferma. (Nol dissi?) Ah taci;
Se vuoi salvo il tuo Ciro.
Man. Eterni Dei!
Perchè?
Mitr. Parti.
Man. Ma il padre...
Mitr. Or di più non cercar.
Man. Sai che il mio figlio
Prigioniero è per me.
Mitr. Se parti, e taci,
Libero tel prometto.
Man. E per qual via?
Mitr. (Che pena!) A me ne lascia
Tutto il pensier: va.
Man. Come vuoi. Ma posso
Crederti, Mitridate,
Fidarmi a te?
Mitr. Se puoi fidarti? Oh stelle!
Se puoi credermi? Oh Dei! Bella mercede
Dalla grata Mandane ha la mia fede.

Man. Non ſdegnarti: a te mi fido,
Credo a te, non ſono ingrata:
Ma ſon madre, e sfortunata:
Compatiſci il mio timor.
Va; ſe in te pietade ha nido,
A ſalvarmi il figlio attendi.
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. *parte.*

SCENA II.

Mitridate, poi Aſtiage.

Mitr. OH de' providi Numi
Infinito ſaper! Per qual di Ciro
Mirabile cammin guidi la ſorte!
Lo manda Aſtiage a morte;
La mia pietà lo ſerba: e a me (perch'io
Non poſſa eſſer convinto)
Naſce opportuno al cambio un figlio e-
ſtinto.
Si ſa, che Ciro è in vita;
Il Re lo cerca, e affinch' ei ſia deluſo,
Ecco, nè ſi ſa come,
Uſurpa un impoſtor di Ciro il nome.
Vien luſingato il falſo erede; e il vero
Nol conoſce, e l' uccide: E il colpo ap-
punto
In tal tempo ſuccede,
Che il tiranno lo crede
Eſecuzion d' un ſuo comando. E pure
Trovaſi ancor, chi per ſottrarſi a' Numi,
Forma un Nume del Caſo: e vuol che il
mondo

Da

Da una mente immortal retto non sia.
Cecità temeraria! Empia follia!

Ast. Mitridate.

Mitr. Signor: fosti ubbidito:
Ciro non vive più.

Ast. Lo so: ti deggio,
Amico, il mio riposo. E qual poss'io
Render degna mercede a' merti tui?
Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)

Mitr. Altro premio io non vuo'...

Ast. Non trattenerti,
Mitridate, con me. Potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.

Mitr. Il figlio Alceo...

Ast. So che vuoi dirmi: è prigioniero. Io penso
A salvarlo, a premiarti.
Tutto farò per voi. Fidati, e parti.

Mitr. Vado, mio Re.

Ast. (Più non tornasse almeno.)

Mitr. (Qual tempesta i tiranni han sempre in seno!) (1)

SCENA III.

Astiage, e poi Arpago.

Ast. CHe oggetto tormentoso agli occhj miei
Costui divenne! Ei sa il mio fallo: a tutti
Palesarlo potrà. Servo mi resi
Del più reo de' miei servi. Ah Mitridate

(1) *Parte.*

Mora dunque, ed Alceo. L'estinto Ciro
Il pretesto sarà... No. S' io gli espongo
A un pubblico giudizio; il mio segreto
Paleseran costoro
Per imprudenza, o per vendetta. É meglio
Assolvergli per ora. Un colpo ascoso
Indi gli opprima. E in qual funesta entrai
Necessità d'esser malvagio! A quanti
Delitti obbliga un solo! E come, oh Dio,
Un estremo mi porta all' altro estremo!
Son crudel, perchè temo: e temo appunto
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
É al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell' altro si trasforma, e l' un dell' altra
É cagione, ed effetto: onde un' eterna
Rinovazion d' affanni
Mi propaga nell' alma i miei tiranni.

Arp. Ah Signor... (1)

Ast. Giusti Dei! Che fu? (2)

Arp. Sicuro
Non è il sangue real.

Ast. Che? Si cospira
Contro di me?

Arp. No: ma il tuo Ciro estinto
Chiede vendetta.

Ast. (Altro temei.)

Arp. (Di tutto
Il misero paventa.)

Ast. Udisti, amico,
Dunque la mia sventura. Il sol perdeì
Conforto mio.

Arp. (Falso dolor! Con l'arte
L' arte deluderò.)

Ast. Nè m' è permesso

(1) *Affettando affanno.* (2) *Con ispavento.*

Pu-

Punire alcun ſenza ingiuſtizia. É ſtato
Involontario il colpo.

Arp. Alceo lo dice;
Ma chi ſa?

Aſt. Non mi reſta
Luogo a ſoſpetti. Ho indubitate prove
Dell' innocenza ſua. Punir nol deggio
D' una colpa del caſo. Alceo ſi ponga,
Arpago, in libertà: ma fa che mai
A me non ſi preſenti;
Nè le perdite mie più mi rammenti.

Arp. Ubbidito ſarai.

SCENA IV.

Arpalice, e detti.

Arpal. GRan Re, perdono,
Pietà.

Aſt. Di che?

Arpal. Del più crudel delitto
Che una ſuddita rea...

Aſt. Come! Tu ancora... (1)
Parla. Che fu?

Arp. (Torna a tremar.)

Arpal. Son' io
La miſera cagion che Ciro è morto.
Alceo colpa non ha. Le ſue catene
Sciogli pietoſo, or che al tuo piè ſen viene.

Aſt. Dov' è?

Arpal. Vedilo.

(1) *Con timore.*

SCENA V.

Ciro fra le guardie, e detti.

Ast. E' Quello
Di Mitridate il figlio? (1)
Arp. Appunto.
Ast. Oh Dei!
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natia capanna.
Che dici? (2)
Arp. É ver: ma l' apparenza inganna.
Ciro. Dimmi, Arpalice, è quello (3)
Il nostro Re?
Arpal. Sì.
Ciro. Pur mi desta in petto
Sensi di tenerezza, e di rispetto. (4)
Ast. (Parlar seco è imprudenza.
Partasi.) (5)
Arp. (Lode al cielo.)
Ast. Arpago, e pure (6)
In quel sembiante un non so che ritrovo
Che non distinguo, e non mi giunge nuovo.
Arp. (Aimè!)
Ciro. Pria che mi lasci, (7)
Eccelso Re...
Arp. Taci, pastor. Commessa

(1) *Ad Arpago a parte.* (2) *Ad Arpago.*
(3) *Ad Arpalice a parte.* (4) *Da se.*
(5) *S'incammina, e poi si ferma.*
(6) *Ad Arpago a parte.* (7) *Appressandosi al Re.*

É a

É a me la ſorte tua. Parlando aggravi
Il ſuo dolor.

Ciro. Più non favello. (1)

Arp. E ancora,
Signor, non vai? Qual meraviglia è queſta!
Perchè cambi color? Che mai t' arreſta?

Aſt. Non ſo: con dolce moto
Il cor mi trema in petto:
Sento un affetto ignoto,
Che intenerir mi fa.
Come ſi chiama, oh Dio,
Queſto ſoave affetto?
(Ah ſe non foſſe mio,
Lo crederei pietà.) (2)

SCENA VI.

Ciro, Arpago, ed Arpalice.

Arp. (PArtì: reſpiro.) Arpalice, col reo
Laſciami ſolo.

Arpal. Ah genitor, tu m' ami;
Sai che Alceo mi difeſe; e reo lo chiami?

Arp. Sparſe il ſangue real.

Arpal. Senza ſaperlo,
Aſſalito....

Arp. Non più. Va.

Arpal. Se nol ſalvi,
L'umanitade offendi:
Ah della figlia il difenſor difendi.

Arp. E ſe il tuo difenſore
Un traditor poi foſſe?

(1) *Ritirandoſi.* (2) *Parte.*

Arpal. Un traditore?
Guardalo in volto; e poi
Se tanto core avrai,
Chiamalo traditor.
Come ne gli occhi suoi,
Bella chi vide mai
L'immagine di un cor? (1)

SCENA VII.

Arpago, e Ciro.

Arp. QUel pastor sia disciolto, (2)
E parta ogn'un. (3)
Ciro. (Quanto la figlia è grata,
É cauto il genitor.)
Arp. Posso una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai
Che umile a' piedi tuoi ... (4)
Ciro. Sorgi: che fai?
Arp. Il primo bacio imprimo
Su la destra reale. Onor dovuto
Pur troppo alla mia fè. Ciro perdona,
Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
Questo bacio, o Signor, mi costa un figlio.
Ciro. Sorgi: vieni, o mio caro
Liberator, vieni al mio sen. Di quanto
Debitor ti son'io, già Mitridate
Pienamente m'instrusse.
Arp. Ancor compita

(1) *Parte.* (2) *Alle guardie.*
(3) *Partono le guardie.* (4) *Inginocchiandosi.*

L'o-

L' opra non è. Sul tramontar del ſole
Vedrai ... Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.

Ciro. Intendo.
Temi ch' io parli. Eh non temer; giurai
Di non ſpiegarmi a lei, finchè permeſſo
Non ſia da Mitridate: e fedelmente
Il giuramento oſſerverò.

Arp. T' eſponi,
Signor ...

Ciro. Va: non è nuovo
Il cimento per me.

Arp. Deh non perdiamo
Di tant' anni il ſudor. Sul fin dell' opra
Tremar convien. L'eſſer vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando creſce la ſpeme;
E ogni riſchio è maggior per chi nol' teme.

Cauto guerrier pugnando
Già vincitor ſi vede;
Ma non depone il brando,
Ma non ſi fida ancor.
Che le nemiche prede
Se ſpenſierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor. *parte.*

SCENA VIII.

Ciro, e poi Mandane.

Ciro. OH madre mia, ſe immaginar poteſſi
Che il tuo figlio ſon' io!

Man. Mio caro figlio!
Mio Ciro, mio conforto!
Ciro. Io? Come! (Oh stelle!
Già mi conosce!)
Man. Alle materne braccia
Torna, torna una volta... Ah perchè schivi
Gli amplessi miei?
Ciro. Temo... Potresti... (Oh Numi!
Non so che dir.)
Man. Non dubitar son' io
La madre tua: non te lo dice il core?
Vieni...
Ciro. Sentimi pria. (Numi, consiglio.
Parlar deggio, o tacer?)
Man. M' evita il figlio!
Ciro. (Perchè tacer? Già mi conosce.) É tempo.
Poichè tant' oltre... (Ah no. Dal giuramento
Sciolto ancor non son' io. Dee Mitridate
Consentir ch' io mi spieghi.)
Man. E ben, t' ascolto,
Che dir mi vuoi?
Ciro. (Sarò crudel tacendo;
Ma spergiuro, e imprudente
Favellando sarei.)
Man. Nè m' ode!
Ciro. (Al fine
Col tacer differisco
Solamente un piacer: ma forse il frutto
Dell' altrui cure, e de' perigli immensi
Arrischio col parlar.)
Man. Che fai? Che pensi?
Che ragioni fra te? Quei passi incerti,
Quelle nel proferir voci interrotte,

Che

Che voglion dir? Che la tua madre io
 ſono
Sai fin' ora, o non ſai? Se già t'è noto,
Perchè freddo così? Parla.

Ciro. (Che pena!
Sento il ſangue in tumulto in ogni vena.)

Man. Trovar dopo tre luſtri
Una madre.....

Ciro. (E qual madre!)

Man. E accoglierla in tal guiſa!
E fuggir le ſue braccia!

Ciro. (Ah Mitridate, e come vuoi ch' io taccia?)

Man. Queſti ſon dunque i teneri traſporti,
Le lagrime amoroſe, i cari ampleſſi,
E le frapoſte a' baci
Affollate domande? Ah madre... Ah figlio....
Udiſti i caſi miei? Narrami i tui...
Quanto errai... Quanto pianſi... Io diſſi... Io fui...
No: queſto è troppo, o il figlio mio non
 ſei,
O per nuova ſventura
Tutti gli ordini ſuoi cambiò natura.

Ciro. (Si voli a Mitridate: egli alla madre
Di ſpiegarmi permetta.)

Man. Nè vuoi parlar?

Ciro. Sì: pochi iſtanti aſpetta:
A momenti ritorno. (1)

Man. Ah prima... Ah ſenti,
Di', ſei Ciro, o non ſei?

Ciro. Torno a momenti.

(1) *S' incammina frettoloſo.*

Parlerò: non è permesso
Che fin' or mi spieghi a pieno.
Tornerò: sospendi almeno,
Finchè torno, il tuo dolor.
Se trovarmi ancor non sai
Tutto in volto il core espresso;
Tutto or or mi troverai
Su le labbra espresso il cor. *parte.*

SCENA IX.

Mandane, e poi Cambise.

Man. ONnipotenti Numi,
Questo che vorrà dir? Sarebbe mai
La mia speme un inganno?
Camb. Amata sposa,
Mio ben?
Man. Sogno, o son desta?
Cambise! Idolo mio! Tu qui! Tu sciolto!
Qual man liberatrice...
Camb. Arpago... Oh quanto
Dobbiamo alla sua fede! Arpago è quello,
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per cammino un suo messo: a' miei custodi
Parlò: fui sciolto. In libertà (mi disse)
Signor, tu sei: va; con più cura evita
Qualche incontro funesto:
Arpago, che m' invia, diratti il resto.
Man. Oh vero, oh fido amico!
Camb. E pure il figlio

Ser-

Serbarci non potè. Sapesti?... Oh Dio
Che barbaro accidente!
Man. Il più crudele
Saria che mai s'udisse,
Se fosse ver.
Camb. Se fosse vero? Ah dunque
Ne possiam dubitar? Parla, Mandane:
Consola il tuo Cambise.
Man. E come posso
Te consolar, se non distinguo io stessa
Quel che creder mi debba.
Camb. Almen qual hai
Ragion di dubitar?
Man. Si vuol, che sia
L'ucciso un impostore: e il nostro figlio
Quel pastor, che l'uccise.
Camb. O Dei pietosi,
Avverate la speme. E tu vedesti
Questo pastore?
Man. Or da me parte.
Camb. É dunque...
Man. Quei che meco or parlava.
Camb. Un giovanetto,
Generoso all'aspetto,
Di biondo crin, di brune ciglia: a cui,
Forse proprio trofeo, gli omeri adorna
Spoglia d'uccisa tigre?
Man. Appunto.
Camb. Il vidi,
E m'arrestai, finchè da te partisse:
Ma su gli occhi mi sta. Pur che ti disse?
Man. Nulla.
Camb. Un contento estremo
Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve?
Man. Confuso.
Camb. A' boschi avvezzo

Il dovea, te presente. E chi l' arcano
Ti svelò?
Man. Mitridate.
Camb. Aimè! (1)
Man. Da lui
Fu (se pur non mentisce,)
Sotto nome d' Alceo, come suo figlio,
Ciro nutrito.
Camb. E Alceo si chiama?
Man. Alceo.
Camb. Oh nera frode! Oh scellerati! Oh troppo
Credula Principessa!
Man. Onde, o Cambise,
Queste smanie improvvise?
Camb. Alceo di Ciro
E il carnefice indegno: il colpo è stato
Del tuo padre un comando.
Man. Ah taci.
Camb. Io stesso
Celato mi trovai
Dove Astiage l' impose: io l' ascoltai.
Man. Quando? A chi?
Camb. Non rammenti,
Che là nella capanna
Di Mitridate, a frastornar giungesti
Le furie mie?
Man. Sì.
Camb. Colà dentro ascoso
Vidi che il Re venne a proporre il colpo
A Mitridate: ei col suo figlio Alceo
Ciro uccider promise;
E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise.
Man. Misera me!

(1) *Si turba*.

Camb.

Camb. Dubiti ancor? non vedi
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per salvare il figlio
Questa favola inventa? Arpago a cui
Tanto incresce di noi, parti, che avrebbe
Taciuto infino ad ora?

Man. Oh Dei!

Camb. Non vedi....

Man. Ah tutto vedo, ah tutto accorda, è vero;
É il carnefice Alceo. Perciò poc' anzi
Tremava innanzi a me. Gli amplessi miei
Perciò fuggia. Ben de' materni affetti
Volle abusar, ma s' avvilì nell' opra:
Sentì quel traditore
Repugnar la natura a tanto orrore.

Camb. Ma tu creder sì presto...

Man. Oh Dio! Consorte,
Tu non udisti come
Mitridate parlò: parea che avesse
Il cor su i labbri: anche un tumulto interno,
Che Alceo mi cagionò, gli accrebbe fede;
E poi quel che si vuol presto si crede.

Camb. Oh Dei! Ridurci a tal miseria, e poi
Deriderci di più!

Man. Trarre una madre
Fino ad offrire amplessi
D' un figlio all' omicida! Ah sposo! Il mio
Non è dolor: smania divenne: insana
Avidità di sangue.

Camb. Io stesso, io voglio
Sodisfarti, o Mandane. Addio. (1)

Man. Ma dove?

(1) *Partendo.*

Camb.

Camb. A ritrovare Alceo,
A trafiggergli il cor: sia pur nascosto
In grembo a Giove. (1)
Man. Odi: se lui non giungi
In solitaria parte; avrà l' indegno
Troppe difese. Ove s' avvalla il bosco
Fra que' monti colà, di Trivia il fonte
Scorre ombroso e romito:
Atto all' insidie è il sito: ivi l' attendi.
Passerà: quel sentiero
Porta alla sua capanna: e in uso ogn' arte
Io porrò, perch' ei venga.
Camb. Intesi. (2)
Man. Ascolta.
Ravvisarlo saprai?
Camb. Sì: l' ho presente:
Parmi vederlo.
Man. Ah sposo,
Non averne pietà: passagli il core:
Rinfacciagli il delitto:
Fa che senta il morir...
Camb. Non più, Mandane;
Il mio furor m' avanza:
Non inspirarmi il tuo; fremo abbastanza.
Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l' Armene foreste
Fiera tigre, che i figli perdè.
Ardo d' ira, di rabbia deliro,
Smanio, fremo; non odo, non miro
Che le furie che porto con me. (3)

(1) *Partendo.* (2) *Come sopra.* (3) *Parte.*

SCE-

SCENA X.

Mandane, e poi Ciro.

Man. Se tornasse il fellone... Eccolo... Oh come
Tremo in vederlo! Una mentita calma
Mi rassereni il ciglio.
Ciro. Madre mia, cara madre, ecco il tuo figlio.
Man. (Che traditor!)
Ciro. Pur Mitridate al fine
Consente, che al tuo sen...
Man. Ferma. (Chi mai
Sì reo lo crederia?)
Ciro. Numi, quel volto
Come trovo cambiato! Intendo: è questa
Una vendetta. Il mio tacer t' offese;
Mi punisci così. Perdono, o madre,
Bella madre, perdon.
Man. Taci.
Ciro. Ch' io taccia?
Man. (Con quel nome di madre il cor mi straccia.)
Ciro. Basta, basta, non più: del fallo ormai
É maggiore il castigo.
Man. Odi (un istante
Tollerate, ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Questo ritegno
É timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante ascoso. Il loco è pieno
Tutto d' insidie. (Anima rea!) Bisogna
In

In più ſecreta parte
Sciorre il freno gli affetti, ed eſſer certi,
Che il Re nulla traſpiri. Oh quali arcani,
Oh quai diſegni apprenderai! Paleſe
Vedrai tutto il mio cor.

Ciro. Vengo, ſon pronto,
Guidami dove vuoi.

Man. (Già corre all' eſca
L' ingannator.) Meco venir ſarebbe
Di ſoſpetti cagion: tu mi precedi,
Ti ſeguirò fra poco.

Ciro. Ma dove andrem?

Man. Scegli tu ſteſſo il loco.

Ciro. Nella capanna mia?

Man. Sì... Ma potrebbe
Sopraggiungere alcun.

Ciro. Di Pale all' antro?

Man. Mai non ſeppi ove ſia.

Ciro. Di Trivia al fonte?

Man. Di Trivia... É forſe quello
Che bagna il vicin boſco ove è più folto?

Ciro. Sì.

Man. Va: m'è noto. (Ah traditor ſei colto.)

Ciro. Deh non tardar.

Man. Parti una volta. (1)

Ciro. Oh Dio!
Perchè quel fiero ſguardo?

Man. Io fingo, il ſai;
Temo che alcun n' oſſervi.

Ciro. É ver; ma come
Puoi traſformarti a queſto ſegno?

Man. Oh quanta
Violenza io mi fo! Se tu poteſſi
Vedermi il cor... Sento morirmi; avvampo

(1) *Con ira.*

D'

D' insoffribil desío: vorrei mirarti ...
Vorrei di già ... (Non so frenarmi .) Ah
parti .
Ciro. Parto: non ti sdegnar,
Sì, madre mia, da te,
Gli affetti a moderar
Quest' alma impara .
Gran colpa alfin non è,
Se mal frenar si può
Un figlio, che perdè,
Un figlio, che trovò
Madre sì cara . *parte.*

SCENA XI.

Mandane, poi Arpalice.

Man. CHe dolcezza fallace!
Che voci insidiose! A poco a poco
Cominciava a sedurmi. Un' inquieto
Senso, partendo, ei mi lasciò nell' alma,
Che non è tutto sdegno. Affatto priva
Non sono alfin d' umanità. Mi mosse
Quel sembiante gentil, que' molli accenti,
Quella tenera età. Povera madre!
Se madre ha pur: quando saprà che il figlio
Lacero il sen da mille colpi ... Oh folle
Ch' io son! Gli altri compiango,
E mi scordo di me. Mora l' indegno,
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato esser dee. Son madre anch' io.
Arpal. Principessa, ah perdona
L'im-

L' impazienze mie. D'Alceo che avvenne?
É assoluto? É punito? É giusto? É reo?
Man. Deh per pietà non mi parlar d' Alceo.
Quel nome se ascolto,
Mi palpita il core:
Se penso a quel volto,
Mi sento gelar.
Non so ricordarmi
Di quel traditore,
Nè senza sdegnarmi,
Nè senza tremar. *parte.*

SCENA XII.

Arpalice sola.

Ah chi saprebbe mai
D' Alceo darmi novella? Io non ho pace,
Se il suo destin non so. Ma tanto affanno
Troppo i doveri eccede
D' un grato cor! Che? D' un pastore amante
Arpalice sarebbe? Eterni Dei,
Da tal viltà mi difendete. Io dunque
Germe di tanti Eroi... No, no: rammento
Quel che debbo a me stessa. E pur quel volto
Mi sta sempre su gli occhi. Ah chi mi toglie
Chi la mia pace antica?
É amore? Io nol distinguo. Alcun mel dica.

So

So che presto ogn' un s' avvede
  In qual petto annidi amore:
  So che tardi ogn' or lo vede
  Chi ricetto in sen gli dà.
Son d' amor sì l' arti infide,
  Che ben spesso altrui deride
  Chi già porta in mezzo al core
  La ferita, e non lo sa. (1)

(1) *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Montuosa.

Mandane, e Mitridate.

Man. Lo veggo, Mitridate: un vivo esempio
Tu sei di fedeltà. Non istancarti
L'istoria a raccontarmi. A pro di Ciro
Io so già quanto oprasti;
E Cambise lo sa. Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar. (Perfido!) É vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà: pur quel che feci
Sembrerà, lo vedrai,
Poco a Mandane, a Mitridate assai.
Mitr. Questo tanto parlarmi
Di premio, e di mercè troppo m'offende.
Che? Mandane mi crede
Mercenario così? S' inganna. Io fui
Già premiato abbastanza
Compiendo il dover mio. Le rozze spoglie
Non trasformano un'alma. In me, lo sai,
L'esser pastore è scelta,
Non è sventura. Io volontario elessi
Questa semplice vita; e forse appunto
Per serbarmi qual sono; e qual mi credi,
Per mai non divenir.
Man. (Numi! A qual segno

Può

Può simular l'indegno!)
Mitr. Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa ...
Man. Perdona: è vero.
Il desio d' esser grata
Mi trasportò. Dovea pensar, che il solo
Premio dell'alme grandi
Son l' opre lor. Chi giunse,
E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D' una eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di sè. Pieno si sente
D' un sincero piacer, d' una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Di', tu lo provi,
Non è così?
Mitr. Sì: nè di questa in vece
Torrei di mille imperi ...
Man. Anima vile!
Traditor! Scellerato!
Mitr. Io, Principessa!
Io!
Man. Sì. Credevi, o stolto,
Le tue frodi occultar? Speravi, iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No, perfido, io non sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ho perduto;
Ma so perchè: so chi l' uccise: e voglio,
E posso vendicarmi.
Mitr. In quale inganno?
In qual misero error? ...
Man. Taci; m' ascolta:
E comincia a tremar. Sappi che in questo
Momento in cui ti parlo
Sta spirando il tuo figlio.
Mitr. Ah come?
Man. Ed io,

Sen-

Sentimi, traditore, io fui che l'empio
A trovar chi l' uccida
Ingannato mandai.
Mitr. Tu ſteſſa!
Man. Aita
Vedi ſe può ſperar: ſolingo è il loco,
Chi l' attende è Cambiſe.
Mitr. Ah che faceſti,
Sconſigliata Mandane! Ah corri, ah dimmi
Qual luogo almeno...
Man. Oh queſto no: potreſti
Forſe giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì preſto.
Mitr. Ah Principeſſa,
Pietà di te. Quel che tu credi Alceo
É il tuo Ciro, è il tuo figlio.
Man. Eh queſta volta
Non ſperar ch' io ti creda.
Mitr. Il ſuol m' inghiotta,
Un fulmine m' opprima,
Se mentii, ſe mentiſco.
Man. Empia favella,
Familiare a' malvagi.
Mitr. Odimi: io voglio
Qui fra' lacci reſtar: tu corri intanto
La tragedia a impedir. Se poi t' inganno;
Torna allora a punirmi:
Squarciami allora il ſen.
Man. Scaltra è l' offerta,
Ma non ti giova. In queſt' anguſtia il colpo
Ti baſta differir. Sai ch' io non poſſo
D' alcun fidarmi: e ti prometti intanto
Il ſoccorſo del Re.
Mitr. Che far degg' io,
Santi Numi del ciel? Povero Prence!
Infelici mie cure! Io mi proteſto

Di

Di bel nuovo, o Mandane: il finto Alceo
È Ciro, è il figlio tuo. Salvalo; corri,
Credimi per pietà. Se non mi credi,
Diventi, o Principessa,
L'orror, l'odio del mondo, e di te stessa.

Man. Fremi pure a tua voglia,
Non m'inganni però.

Mitr. Ma questo, oh Dio!
Questo canuto crine
Merta sì poca fè? Vaglion sì poco
Le lagrime ch'io spargo?

Man. In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch'io,
Barbaro, son per te. Provalo: impara
Che sia perdere un figlio.

Mitr. (Oh nostra folle
Misera umanità! Come trionfa
Delle miserie sue!) Parla, Mandane:
Ciro dov'è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi sarà.

Man. Va, traditor: ch'io dica
Di più non aspettar.

Mitr. Sogno! Son desto!
Dove corro? Che fo? Che giorno è questo?

Dimmi, crudel, dov'è:
Ah non tacer così.
Barbaro ciel, perchè
Insino a questo dì
Serbarmi in vita?
Corrasi... E dove? Oh Dei!
Chi guida i passi miei?
Chi almen, chi per mercè
La via m'addita? (1)

(1) *Parte.*

SCENA II.

Mandane, poi Arpago.

Man. A Quale eccesso arriva
L'arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti: onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sa, gli applica almeno
A straniera cagion. Pietà d'amico,
Zelo di servo il suo paterno affanno
Volea costui, che mi paresse, e quasi
Mi pose in dubbio. Ah la sventura mia
Dubbia non è. Qual più sicura prova
Che d'Arpago il silenzio? Un tale amico,
Che il suo perdè per il mio figlio: a cui
Noto è il mio duol; della cui fè non posso
Dubitar senza colpa, a che m'avrebbe
Taciuto il ver? No, Mitridate infido
Con le menzogne tue della vendetta
Non mi turbi il piacer. Così tornasse
Cambise ad avvertirmi
Che Alceo spirò.
Arp. Nè qui lo veggo: ah dove (1)
Dove mai si nasconde?
Man. Arpago amato,
Che cerchi?
Arp. Alceo. Se nol ritrovo, io perdo
D'ogni mia cura il frutto.
Man. Altro non brami?
Non agitarti: io so dov'è.

(1) *Frettoloso.*

Arp.

Arp. Respiro:
Lode agli Dei. Deh me l'addita: è tempo
Che al popolo si mostri. Altro non manca,
Che presentarlo.
Man. O generoso amico,
Veggo il tuo zel. Con pubblica vendetta
T' affanni a soddisfarmi. Io ti son grata,
Ma giungi tardi. A vendicarmi io stessa
Già pensai.
Arp. Contro chi?
Man. Contro l' infame
Uccisor del mio Ciro.
Arp. Intendi Alceo?
Man. Sì.
Arp. Guardati, Mandane,
Di non tentar nulla a suo danno. Alceo
É il figlio tuo.
Man. Che!
Arp. Tel celai, temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Potessero tradir.
Man. Come! Ed è vero...
Arp. Non dubitar. Tu sai
Se ingannarti poss' io. Ciro è in Alceo:
L' educò Mitridate: io gliel recai:
L' ucciso è un impostor. Serena il volto
La tua doglia è finita.
Man. Santi Numi del ciel, soccorso, aita. (1)
Arp. Dove? Ascolta...
Man. Ah corriam... Son morta: io sento
Stringermi il cor. (2)
Arp. Tu scolorisci in volto!
Sudi! Tremi! Vacilli!

(1) *Vuol partire.*
(2) *S' appoggia ad un tronco, poi siede.*

 Man.

Man. Arpago... Ah vanne,
Vola di Trivia al fonte: il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.
Arp. Come!
Man. Ah va, che l'uccide il padre istesso.
Arp. Possenti Numi! (1)

SCENA III.

Mandane sola.

OH me infelice! Oh troppo
Verace Mitridate! Avessi, oh Dio!
Creduto a' detti tuoi. Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah troppo
Sdegnato era Cambise:
Troppo tempo è già scorso: e troppo nero
É il tenor del mio fato. Ebbi il mio figlio,
Stupida! innanzi agli occhi: udii da lui
Chiamarmi madre: i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi, e volli
Ostinarmi a mio danno! Ancor lo sento
Parlar, lo veggo ancor. Povero figlio!
Non voleva lasciarmi. Il suo destino
Parea che prevedesse. Ed io tiranna...
Ed io.... Che orror! Che crudeltà! Non posso (2)
Tollerar più me stessa. Il mondo, il cielo
Sento che mi detesta: odo il consorte,
Che a rinfacciar mi viene
Il parricidio suo: veggo di Ciro

(1) *Parte in fretta.* (2) *S'alza.*

L'om-

L' ombra squallida e mesta,
Che stillante di sangue... Ah dove fuggo?
Dove m' ascondo? Un precipizio, un ferro,
Un fulmine dov' è? Mora, perisca
Questa barbara madre, e non si trovi
Chi le ceneri sue... Ma... Come?... É dunque
Perduta ogni speranza? E non potrebbe
Giungere Arpago in tempo. Ah sì, clementi
Numi del ciel, pietosi Numi al figlio
Perdonate i miei falli. É questo nome
Forse la colpa sua: colpa ch' ei trasse
Dalle viscere mie. No, voi non siete
Tanto crudeli. Io la giustizia vostra
Dubitandone offendo. É vivo il figlio:
Corrasi ad abbracciarlo... Ah folle! Io vado
A perder questo ancora
Languido di speranza ultimo raggio.
Andiam: chi sa?... Ma quello,
Che a me corre affannato
Non è Cambise? Aimè! Son morta! É fatto
L' orrido colpo. Ha nella destra ancora
Nudo l' acciar... Chi mi soccorre? Ah stilla
Ancor del vivo sangue... Ah fuggi... Ah parti...

SCENA IV.

Cambise con spada nuda nella destra stillante di sangue, e detta.

Camb. VEdi del mio furor...
Man. Fuggi: quel sangue
Togli al materno ciglio.
Camb. Questo sangue, che vedi...
Man. Oh sangue... Oh... figlio... (1)
Camb. Sposa? Mandane? Oh me perduto! Ascolta,
Principessa! Idol mio! Non ode. Ha chiuse
Le languide pupille, e alterna appena
Qualche lento respiro. Almen sapessi
Come agli usati uffic)
Quell' alma richiamar.

SCENA V.

Cambise, Mandane, e Ciro.

Ciro. DOve la madre (2)
Dove mai troverò? Di Trivia al fonte
Fin' or l' attesi, e mai non venne. (3)
Camb. All' onda

(1) *Sviene.* (2) *Senza veder gli altri.*
(3) *Cercando.*

Cor-

Corriam del vicin rio. Ma sola intanto
Qui lasciarla così? Se alcun vedessi...
Ah sì. Pastor... Senti. (1)
Ciro. Quai grida? (2)
Camb. (Oh Numi!
Non è del figlio mio
L' omicida costui?)
Ciro. (Stelle! Non veggo
La mia madre colà?)
Camb. Chi sei?
Ciro. Che avvenne?
Camb. Non t' inoltrar, dimmi il tuo nome.
Ciro. Eh lascia....
Camb. Di', non ti chiami Alceo?
Ciro. (Questo importuno
A gran pena sopporto.)
Sì, Alceo mi chiamo.
Camb. Ah traditor! Sei morto. (3)
Ciro. Come! Non appressarti; o ch' io t' immergo
Questo dardo nel cor. (4)
Camb. Dal furor mio
Nè tutto il ciel potrà salvarti.
Man. Oh Dio! (5)
Camb. Ah sposa, apri le luci, aprile e vedi
Per man del tuo Cambise
La bramata vendetta.
Ciro. Odimi, oh Dei!
E Cambise tu sei?
Camb. Sì, scellerato,
Son io: sappilo, e mori. (6)

(1) *Vede Ciro.* (2) *Rivolgendosi.*
(3) *In atto di ferire.* (4) *In atto di difesa.*
(5) *Cominciando a risentirsi.*
(6) *In atto di ferire.*

Ciro. Ah padre amato, (1)
Ferma: già ſono inerme: il colpo affrena:
Riconoſcimi prima, e poi mi ſvena.
Man. Perchè ritorno in vita?
Camb. (Il ſo, m' inganna,
E pur m' intenериſce!)
Man. Eterni Dei!
Non è quegli il mio Ciro? Ove ſon mai
Fra l' ombre, o fra' viventi?
Camb. (Io dunque, oh folle,
Credo a que' detti infidi.)
No: cadi... (2)
Man. Ah ſpoſo! Ah che il tuo figlio ucci-
di. (3)
Camb. Uccido il figlio! (4)
Man. Oh caro figlio! Oh cara (5)
Parte dell' alma mia!
Camb. Stelle! O deliro,
O delira Mandane. E queſti è Ciro?
Man. Sì. Chi mai lo difeſe
Dal paterno furor? Qual ſangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di Trivia al fonte
Tu l' attendevi pur.
Camb. No: non vi giunſi:
Che partendo da te per via m' avvenni
Ne' reali cuſtodi; eſſi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io trafiſſi, e fuggii: Perciò con queſto
Ferro tinto di ſangue...
Man. Intendo il reſto.

(1) *Getta il dardo.* (2) *In atto di ferire.*
(3) *S' alza.* (4) *Reſta immobile.*
(5) *Abbracciandolo.*

SCE-

SCENA VI.

Astiage in disparte con seguito, e detti.

Ast. (QUi Cambise! E disciolto!)
Camb. Ma Ciro non morì? (1)
Man. No.
Ast. (Ciel! Che ascolto!)
Man. N'ebber cura gli Dei.
Camb. Spiegati, o sposa.
Man. Odi.
Ast. (Sentiam.)
Man. Quel finto
Ciro, che cadde estinto...
Ciro. Il Re s' appressa.
Camb. Ecco un nuovo periglio.
Man. Ecco le nostre
Contentezze impedite.
Ast. Seguite pur seguite: io non disturbo
Le gioje altrui: ma che ne venga a parte
Parmi ragion. Via chi di voi mi dice
Dell' istoria felice
L'ordin qual sia? Chi liberò costui?
Chi Ciro conservò? Dove s' asconde?
Ciro. (Aimè!)
Ast. Nessun risponde? Anche la figlia
M' invidia un tal contento! Olà s' annodi
Ad un tronco Cambise...
Man. Ah no.
Ast. Lode agli Dei
A parlar cominciasti.

(1) *A Mandane.*

SCENA VII.

Arpago in disparte, e detti.

Arp. ECco il tiranno.
Per trarlo al tempio, il cerco appunto.
Ast. Or dimmi (1)
Qual'è Ciro, dov'è? Nulla tacermi;
O sotto gli occhi tuoi, segno a più strali
Cadrà Cambise...
Arp. (Ei sa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch'è Alceo.)
Man. Barbare stelle!
Camb. Empio destino!
Ciro. (E tacito in disparte
Sto del padre al periglio?)
Arp. (Arpago all' arte.)
Ast. Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo estinto
Brami veder? T' appagherò. Custodi....
Man. Ferma...
Ciro. Senti...,
Man. Io già parlo.
Ciro. Il falso Ciro...
Man. Il mio Ciro smarrito...
Arp. Astiage, ah sei tradito: ah corri: opprimi
Il tumulto ribelle
Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.

(1) *A Mandane.*

Ast.

Ast. Aimè! Che avvenne?
Arp. Confusamente il so. S' affretta a gara
Verso il tempio ciascun. Colà si dice,
Che Ciro sia. Tutti a vederlo, tutti
Vanno a giurargli fede: e il volgo insano
Grida a voce sonora
Ciro è il Re, Ciro viva, Astiage mora.
Ast. Ah traditori, ecco il segreto: entrambi
Con questo acciar ... (1)
Arp. Mio Re, che fai? Se Ciro
É ver che viva, in tuo poter conserva
La madre, e il genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.
Ast. Sì. Custodite (2)
Dunque la coppia rea: sol perchè sia
La mia difesa, o la vendetta mia.
Perfidi, non godete,
Se altrove il passo affretto.
A trapassarvi il petto,
Perfidi, tornerò.
Cadrò, se vuole il fato,
Cadrò trafitto il seno:
Ma invendicato almeno,
Ma solo non cadrò. (3)

(1) *In atto di snudar la spada.*
(2) *Dopo aver pensato.* — (3) *Parte.*

SCENA VIII.

Ciro, Mandane, Cambise, Arpago, e guardie.

Arp. PArtì: l'empio è nel laccio. Ei corre al tempio,
E là trarlo io volea. Guerrieri, amici,
Finger più non bisogna: andiam. Qui resti
Ciro intanto, e Mandane. E tu Cambise
Sollecito mi siegui. (1)
Camb. Odi: in Alceo
Com'esser può che Ciro...
Arp. Oh Dio! Ti basti (2)
Saper ch'è il figlio tuo. Tutto il successo
Ti spiegherò; ma non è tempo adesso. (3)

SCENA IX.

Ciro, Mandane, e Cambise.

Camb. ADdio. (4)
Ciro. Padre!
Man. Consorte!
Ciro. E ci abbandoni
Così con un addio?

(1) *Vuol partire.* (2) *Con impazienza.*
(3) *Parte.* (4) *A Mandane, e a Ciro.*

Camb. Nulla vi dico,
Perchè troppo direi: nè questo è il loco:
So ben tacer, ma non saprei dir poco.
Dammi, o sposa, un solo amplesso;
Dammi, o figlio, un bacio solo.
Ah non più: da voi m' involo;
Ah lasciatemi partir.
Sento già, che son men forte:
Sento già fra' dolci affetti
E di padre, e di consorte
Tutta l' alma intenerir. (1)

SCENA X.

Mandane, e Ciro.

Man. CIro, attendimi: io temo
Qualche nuova sventura. Il mio consorte
Voglio seguir. Te d' Arpago l' avviso
Ritrovi in questo loco.
Ciro. Or che paventi?
Man. Figlio mio, nol so dir: tremo per uso
Avvezzata a tremar. Sempre vicino
Qualche insulto mi par del mio destino.
Benchè l' augel s' asconda
Dal serpe insidiator;
Trema fra l' ombre ancor
Del nido amico.
Chè il mover d' ogni fronda,
D' ogni aura il susurrar
Il sibilo gli par
Del suo nemico. (2)

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCE-

SCENA XI.

Ciro, e poi Arpalice.

Ciro. AH tramonti una volta
Questo torbido giorno, e sia più chiaro
L'altro almen che verrà.
Arpal. Mio caro Alceo,
Tu salvo! Oh me felice! Ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il nostro Ciro
Vive, si ritrovò: quel che uccidesti
Era un vile impostor.
Ciro Sì! Donde il sai?
Arpal. Certo il fatto esser dee: queste campagne
Non risuonan che Ciro. Oh se vedessi
In quai teneri eccessi
D'insolito piacer prorompe ogn' alma!
Chi batte palma a palma,
Chi sparge fior, chi se n'adorna: i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il compagno
Corre a sveller dall'opra: altri l' amico
Va dal sonno a destar. Riman l'aratro
Qui nel solco imperfetto; ivi l'armento
Resta senza pastor. Le madri ascolti
Di gioja insane, a' pargoletti ignari
Narrar di Ciro i casi. I tardi vecchi
Vedi ad onta degli anni
Se stessi invigorir. Sino i fanciulli,
I fanciulli innocenti,
Non san perchè, ma sul comune esempio
Van festivi esclamando: al Tempio, al Tempio.

Ciro.

Ciro. E tu, Ciro vedesti?

Arpal. Ancor nol vidi.
Corriam....

Ciro. Ferma, il vedrai
Pria d'ogn'un, tel prometto.

Arpal. E Ciro...

Ciro. Ah ingrata,
Tu non pensi che a Ciro. Il tuo pastore
Già del tutto obliasti. E pur sperai...

Arpal. Non tormentarmi, Alceo. Se tu sapessi
Come sta questo cor...

Ciro. Siegui.

Arpal. Nè vuoi
Lasciarmi in pace?

Ciro. Ah tu non m'ami.

Arpal. Almeno
Veggo che non dovrei. Ma...

Ciro. Che?

Arpal. Ma parmi
Debil ritegno il naturale orgoglio.
Parlar di te non voglio; e fra le labbra
Ho sempre il nome tuo. Vo' dal pensiero
Cancellar quel sembiante; e in ogni oggetto
Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno,
Se in periglio ti miro. Avvampo in volto,
Se nominar ti sento. Ove non sei
Tutto m'annoja, e mi rincresce: e tutto
Quel che un tempo bramava, or più non bramo.
Dimmi, tu che ne credi: amo o non amo?

Ciro. Sì, mio ben, sì, mia speme...

SCE-

SCENA XII.

Mitridate, con guardie, e detti.

Mitr. Al Tempio, al Tempio,
Mio Principe, mio Re: questi guerrieri
Arpago invia per tua custodia. Ah vieni
A consolar l' impazienze altrui.
Arpal. (Con chi parla costui?)
Ciro. Dunque è palese
Di già la sorte mia?
Mitr. Nessuno ignora,
Signor, che tu sei Ciro. Arpago il disse:
Indubitate prove
A' popoli ne diè: sparger le fece
Per cento bocche, in mille luoghi; e tutti
Voglion giurarti fè.
Arpal. Scherza? O da senno
Mitridate parlò?
Ciro. Ciro son' io.
Non bramasti vederlo? Eccolo.
Arpal. Oh Dio!
Ciro. Sospiri! Io non ti piaccio
Pastor, nè Re?
Arpal. Nè tanto umil, nè tanto
Sublime io ti volea: ch' arda al mio foco
Se troppo è per Alceo, per Ciro è poco.
Ciro. Mal mi conosci. Arpalice fin' ora
Me amò, non la mia sorte: ed io non amo
La sua sorte, ma lei. La vita, e li trono
Arpago diemmi: e se ad offrirti entrambi
Il genio mi consiglia,

Quel

Quel che il padre mi diè, rendo alla figlia.
Oh che dolce esser grato, ove s' accordi
Il debito e l' amore,
La ragione, il desio, la mente, e il core!

Arpal. Dunque...

Mitr. Ah Ciro, t' affretta.

Ciro. Andiam. Mia vita,
Mia sposa, addio.

Arpal. Deh non ti cambi il regno.

Ciro. Ecco la destra mia: prendila in pegno.
No, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei,
Bei lumi, ond' imparai
A sospirar d' amor.
Quel cor, che vi donai,
Più chieder non potrei:
Nè chieder lo vorrei,
Se lo potessi ancor. *parte.*

SCENA XIII.

Arpalice sola.

IO son fuor di me stessa. A un vil pastore
Cieca d' amor mi scopro amante; e sposa
Mi ritrovo d' un Re! Gl' istessi affetti
Insuperbir mi fanno, onde poc' anzi
Arrossirmi dovea! Certo quest' alma
Era presaga, e travedea nel volto
Del finto Alceo... Che traveder? Che giova
Cercar pretesti all' imprudenza? Ad altri
Favelliamo così: ma più sinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam più tosto
Che d' amor non s' intende
Chi prudenza, ed amore unir pretende.

Chi

Chi a ritrovare aſpira
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira
Quel ſenno che perdè.
Chi riſcaldar ſi ſente
A' rai d' un bel ſembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Aſpetto eſteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana, fabbricato ſull' eminenza d' un colle.

Aſtiage con la ſpada alla mano, poi Cambiſe, indi Arpago, ciaſcuno con ſeguito; alfine tutti l' un dopo l' altro.

CORO.

Le tue ſelve in abbandono
Laſcia, o Ciro, e vieni al trono,
Vieni al trono, o noſtro amor.

Aſt. AH crudeli! Ah ſpergiuri! Ov' è la fede
Dovuta al voſtro Re? Neſſun m' aſcolta?
M' abbandona ciaſcun? No, non ſaranno
Tutti altrove sì rei. (1)
Camb. Ferma, tiranno. (2)

(1) *Vuol partire.* (2) *Arreſtandolo.*

Aſt.

Ast. Ah traditor! (1)
Camb. Voi custodite il passo: (2)
E tu ragion mi rendi... (3)
Ast. Arpago, ah vieni, il tuo Signor difendi.
Arp. Circondatelo, amici. Alfin pur sei,
Empio ne' lacci miei. (4)
Ast. Tu ancora!
Arp. Io solo,
Barbaro, io sol t' uccido: a questo passo
Sappilo, io ti riduco.
Ast. E tanta fede?
E tanto zelo?
Arp. A chi svenasti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti oblia
L' offensor, non l' offeso.
Ast. Ah indegno!
Arp. É questa
La pena tua.
Camb. La mia vendetta è questa.
Arp. Cadi. (5)
Camb. Mori crudel. (6)
Ciro. Ferma. (7)
Man. T' arresta. (8)
Arpal. (Che avvenne?)
Mitr. (Che sarà?)
Man. Rifletti, o sposo...
Ciro. Arpago pensa...
Camb. É un barbaro. (9)
Man. É mio padre.

(1) *In atto di difesa.* (2) *Al suo seguito.* (3) *Ad Astiage.* (4) *Dall' altro lato con seguaci.* (5) *In atto di ferire.* (6) *Come sopra.* (7) *Trattenendo Arpago.* (8) *Trattenendo Cambise.* (9) *A Mandane.*

Ciro.

Arp. É un tiranno. (1)
Ciro. É il tuo Re.
Camb. Punirlo io voglio.
Arp. Vendicarmi desio.
Man. Non fia ver.
Ciro. Non sperarlo.
Ast. Ove son' io!
Arp. Popoli, ardir: l' esempio mio seguite:
S' opprima l' oppressor.
Ciro. Popoli, udite.
Qual' impeto ribelle,
Qual furor vi trasporta? Ove s' intese
Che divenga il vassallo
Giudice del suo Re? Giudizio indegno,
In cui molto del reo
Il giudice è peggiore. Odiate in lui
Un parricidio, e l' imitate. Ei forse
Tentollo sol; voi l' eseguite. Un dritto
Che avea sul sangue mio
Forse Astiage abusò; voi quel, che han solo
Gli Dei sopra i regnanti,
Pretendete usurpar. M' offrite un trono
Calpestandone prima
La maestà. Questo è l'amor? Son questi
Gli auspicj del mio regno? Ah ritornate,
Ritornate innocenti. A terra, a terra
L' armi sediziose. Io vi prometto
Placato il vostro Re. Foste sedotti:
Lo so: vi spiace: a mille segni espressi
Già intendo il vostro cor: già in ogni destra
Veggo l' aste tremar: leggo il sincero
Pentimento del fallo in ogni fronte.
Perdonalo, Signor. Per bocca mia (1)

(1) *A Ciro.* (2) *Ad Astiage.*

Pian-

Piangendo ogn' un tel chiede. Ogn' un ti giura
Eterna fè. Se a cancellar l' orrore
D' attentato sì rio
V' è bisogno di sangue; eccoti il mio. (1)
Ast. Oh prodigio!
Man. Oh stupore!
Arp. Oh virtù che disarma il mio furore! (2)
Ast. Figlio mio, caro figlio,
Sorgi, vieni al mio sen. Così punisci
Generoso i tuoi torti, e l' odio mio?
Ed io misero, ed io
D' un' anima sì grande
Tentai fraudar la terra! Ah vegga il mondo
Il mio rimorso almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il Re vostro; a lui
Cedo il serto real. Rendigli, o figlio,
Lo splendor ch' io gli tolsi. I miei delirj
Non imitar. Quel che fec' io t' insegna
Quel che far non dovrai. De' Numi amici
Al favor corrispondi;
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

CORO.

Le tue selve in abbandono
Lascia, ò Ciro, e vieni al trono:
Vieni al trono, o nostro amor.
Cambia in soglio il rozzo ovile,
In real la verga umile:
Darai legge ad altro gregge;
Anche Re sarai pastor.

(1) *Inginocchiandosi.*
(2) *Arpago getta la spada, e tutti i congiurati l' armi.*

LI-

LICENZA.

Della mente immortal provvida cura
È il natal degli Eroi. Prendono il nome
I secoli da questi: ogn' un di loro
Un tratto ne rischiara, e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri remoti
Gli altri eventi confusi, e i casi ignoti.
Tal, fra gli astri, i più chiari
Segna l'occhio sagace, e poi fidato
Alla scorta sicura
Gli ampj spazj del ciel scorre, e misura.
Superbe età passate,
I vostri or non vantate
Natali illustri: ha più ragion la nostra
D' insuperbir, se i pregi suoi ravvisa:
L' Astro che lei rischiara, è quel d' Elisa.

Astro felice, ah splendi
Sempre benigno a noi:
Rendan gl' influssi tuoi
Lieta la terra, e 'l mar.
Mai di sì bella stella
Nube non copra i rai:
Mai non s' eclissi; e mai
Non giunga a tramontar.

IL FINE.

TE-

TEMISTOCLE

ARGOMENTO.

FU l' Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia. Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli e l' onore, e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò e distrusse l' innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati Cittadini d' Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal' uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d' estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico non disperò difensore, & ardì di cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia: presentossi all' irritato Serse, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe: legato dalla fiducia di quello nella sua generosità, e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome aveva proposto, l' abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d' onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle insidie della fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi, che non men di lui odiar lo

dovesse Temistocle, *dopo l' offesa dell'ingiustissimo esilio. Onde gl' impose, che fatto condottiere di tutte le forze de' Regni suoi eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall' inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire.* Ridotto Temistocle *alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso benefattore, o ribelle alla* Patria; *determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell' eroica sua fedeltà, & acceso d' una nobile emulazione di virtù, non gl' impedì solo d'uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta.* Cor. Nep.

La Scena si rappresenta in Susa.

INTERLOCUTORI.

SERSE, *Re di Persia.*

TEMISTOCLE,

ASPASIA, } *suoi figliuoli.*
NEOCLE, }

ROSSANE, *Principessa del sangue Reale, amante di Serse.*

LISIMACO, *ambasciadore de' Greci.*

SEBASTE, *confidente di Serse.*

TE-

TEMISTOCLE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem. CHe fai?
Neoc. Lascia ch' io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o padre,
Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?
Tem. Raffrena
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D' essere in Grecia? E di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s' affolla a ciascun quando è felice?
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. É del nemico
Questa la reggia: io non son più d' Atene
La speranza, e l' amor: mendico, ignoto
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato
Ogni cosa perdei: sola m' avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza.
Neoc. Ormai, scusa, o Signor, quasi m' irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso

Da quelle mura isteſſe
Che il tuo ſangue ſerbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L' odio perſecutor che ti circonda,
Che t' inſidia ogni aſilo, e vuol ridurti.
Che a tal ſegno ſi venga,
Che non abbi terren che ti ſoſtenga.
E lagnar non t' aſcolto!
E tranquillo ti miro! Ah come puoi
Soffrir con queſta pace
Perverſità sì moſtruoſa?

Tem. Ah figlio,
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin; perciò ti ſembra
Moſtruoſo ogni evento. Il tuo ſtupore
Non condanno però: la meraviglia
Dell' ignoranza è figlia,
É madre del ſaper. L' odio che ammiri,
É de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l' ingrato,
(E aſſai ve n' ha) del beneficio il peſo
Nel ſuo benefattor: ma l' altro in lui
Ama all' incontro i beneficj ſui.
Perciò diverſi ſiamo,
Quindi m' odia la Patria, e quindi io l' amo.

Neoc. Se ſolo ingiuſti, o padre,
Foſſer gli uomini teco, il ſoffrirei;
Ma con te ſono ingiuſti ancor gli Dei.

Tem. Perchè?

Neoc. Di tua virtù premio ſi chiama
Queſta miſera ſorte?

Tem. E fra la ſorte
O miſera, o ſerena
Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?

Neoc. Come?

Tem. Sè ſteſſa affina
La virtù ne' travagli, e ſi corrompe
Nelle felicità. Limpida è l' onda
Rotta fra' ſaſſi; e ſe riſtagna, è impura.
Brando, che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoſo in pace.
Neoc. Ma il paſſar da' trionfi
A ſventure sì grandi...
Tem. Invidieranno
Forſe l' età future
Più che i trionfi miei le mie ſventure.
Neoc. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida
A cercar nuovi riſchj in queſto loco?
L' odio de' Greci è poco? Eſpor de' Perſi
Anche all' ire ti vuoi? Non ti ſovviene
Che l' aſſalita Atene
Uſcì per te di tutta l' Aſia a fronte,
Serſe deriſe, e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve
L' odio nel cor d' un Re. Se alcun ti ſco-
pre,
A chi ricorri? Hai gran nemici altrove,
Ma quì ſon tutti: a ciaſcheduno ha tolto
Nella celebre ſtrage il tuo conſiglio
O l' amico, o il congiunto, o il padre,
o il figlio.
Deh per pietà, Signore,
Fuggiam...
Tem. Taci: da lungi
Veggo alcuno appreſſar. Laſciami ſolo:
Attendimi in diſparte.
Neoc. E non poſs' io
Teco, o padre, reſtar?
Tem. No: non mi fido
Della tua tolleranza, e il noſtro ſtato
Molta ne chiede.

Neoc. Ora ...
Tem. Ubbidisci.
Neoc. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.
Tem. Va: taci, e spera.
Neoc. Ch' io speri? Ah padre amato,
E come ho da sperar!
Qual astro ha da guidar
La mia speranza?
Mi fa tremar del Fato
L' ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza. *parte.*

SCENA II.

Aspasia, Sebaste, e Temistocle in disparte.

Tem. (Uom d' alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par: sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò ... Ma una donzella è seco,
E par Greca alle vesti!)
Asp. Odi. (1)
Seb. Non posso, (2)
Bella Aspasia, arrestarmi:
M' attende il Re.
Asp. Solo un momento. É vero
Questo barbaro editto?
Seb. É ver. Chi a Serse,

(1) *A Sebaste.* (2) *In atto di partire.*

Te-

Temiſtocle conduce eſtinto, o vivo,
Grandi premi otterrà. (1)

Aſp. (Padre infelice!)

Tem. Signor, dimmi, ſe lice (2)
Tanto ſaper: può del gran Serſe al piede
Ciaſcuno andar? Quando è permeſſo, e dove?

Aſp. (Come il padre avvertir?) (3)

Seb. Chiedilo altrove. (4)

Tem. Se forſe errai, corteſe
M' avverti dell' error. Stranier ſon' io,
E de' coſtumi ignaro.

Seb. Aſpaſia, addio. (5)

SCENA III.

Temiſtocle, ed Aſpaſia.

Tem. CHe faſto inſano!

Aſp. (A queſte ſponde, o Numi,
Deh non guidate il genitor.)

Tem. (Si cerchi
Da queſta Greca intanto
Qualche lume miglior..) Gentil donzella,
Se il ciel... (Stelle! Che volto!)

Aſp. (Eterni Dei!
È il genitore, o al genitor ſomiglia!)

Tem. Di'...

Aſp. Temiſtocle!

Tem. Aſpaſia!

(1) *In atto di partire.* (2) *Incontrando Sebaſte.*
(3) *Da sè.* (4) *A Temiſtocle con diſprezzo.*
(5) *Ad Aſpaſia dopo aver guardato Temiſtocle come ſopra.*

Asp. Ah padre!
Tem. Ah figlia! (1)
Asp. Fuggi.
Tem. E tu vivi?
Asp. Ah fuggi,
Caro mio genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj ha proposti ... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.
Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Di', quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè?
Asp. Sì; naufragò, nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.
Tem. Come?
Asp. Un legno nemico all' onde ... (Oh Dio!
Lo spavento m'agghiaccia.) all'onde insane
M' involò semiviva;
Prigioniera mi trasse a questa riva.
Tem. É noto il tuo natal?
Asp. No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.
Tem. Rasserenati, o figlia: assai vicini
Han fra loro i confini
La gioja, e il lutto; onde il passaggio è spesso

(1) *S' abbracciano.*

Opra ſol d' un iſtante. Oggi potrebbe
Prender la noſtra ſorte un ordin nuovo:
Già ſon meno infelice or che ti trovo.

Aſp. Ma qual mi trovi? In ſervitù. Qual vieni?
Solo, proſcritto, e fuggitivo. Ah dove,
Miſero genitor, dov' è l' uſato
Splendor, che ti ſeguia? Le pompe, i ſervi,
Le ricchezze, gli amici . . . O ingiuſti Numi!
Oh ingratiſſima Atene!
E il terren ti ſoſtiene? E ozioſi ancora
I fulmini di Giove . . .

Tem. Olà: più ſaggia
Regola, Aſpaſia il tuo dolor. Mia figlia
Non è, chi può lo ſcempio
Della Patria bramar. Nè un ſolo iſtante
Tollero in te sì ſcellerata idea.

Aſp. Quando tu la difendi, ella è più rea.

Tem. Mai più . . .

Aſp. Parti una volta,
Fuggi da queſto ciel.

Tem. Di che paventi,
Se ignoto a tutti . . .

Aſp. Ignoto a tutti! E dove
É Temiſtocle ignoto? Il luminoſo
Carattere dell' alma in fronte impreſſo
Baſta ſolo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il riſchio. Un Orator d' Atene
In Suſa è giunto: a' ſuoi ſeguaci, a lui
Chi potrebbe celar . . .

Tem. Dimmi: ſapreſti
A che venga, e chi ſia?

Aſp. No: ma fra poco
Il Re l' aſcolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder, che già s' affretta
Al deſtinato loco.

Tem. Ogn' un che il brami

Andar vi può?

Asp. Sì.

Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico
Ch' ho di mirar d' appresso il mio nemico.

Asp. Ferma: misera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch' io muoja di timor. Cambia, se m'ami,
Cambia pensier. Per questa mano invitta,
Che supplice, e tremante
Torno a baciar: per quella Patria istessa,
Che non soffri oltraggiata,
Ch' ami nemica, e che difendi ingrata.

Tem. Vieni al mio sen, diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d' un' amorosa figlia
Conosco il cor. Non t' avvilir: la cura
Di me, lascia a me stesso. Addio: l' aspetto
Della fortuna avara
Dal padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d' avversa sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s' avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d' un' alma forte
L' ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del nocchier. *parte.*

SCENA IV.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. AH non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta.

Rosſ. Aſpaſia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti ſperai più ſincera.
Aſp. (Ah tutto inteſe!
Temiſtocle è ſcoperto.)
Rosſ. Impallidiſci?
Non parli? É dunque ver? Sì gran nemica
Ho dunque al fianco mio?
Aſp. Deh Principeſſa...
Rosſ. Taci, ingrata: io ti ſcopro
Tutta l' anima mia, di te mi fido,
E tu m' inſidj intanto
Di Serſe il cor.
Aſp. (D' altro ragiona.)
Rosſ. É queſta
De' beneficj miei
La dovuta mercè?
Aſp. Roſſane, a torto
E m' inſulti, e ti ſdegni. Il cor di Serſe
Poſſiedi pur, non tel contraſto: io tanto
Ignota a me non ſono;
Nè van le mie ſperanze infino al trono.
Rosſ. Non ſimular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
Serſe ogni dì più indifferente: oſſervo
Come attento ti mira: odo che parla
Troppo ſpeſſo di te: che ſi confonde
S' io d' amor gli ragiono; e mendicando
Al ſuo fallo una ſcuſa
Della ſua tiepidezza il regno accuſa.
Aſp. Pietoſo, e non amante,
Forſe è con me.
Rosſ. Ciò che pietà raſſembra.
Non è ſempre pietà.

K 6 *Aſp.*

Asp. Troppa diſtanza
V' è fra Serſe, ed Aſpaſia.
Roſ. Aſſai maggiori
N' agguaglia amor.
Asp. Ma una ſtraniera...
Roſ. Appunto
Queſto è il pregio, ch' io temo. Han piccioI vanto
Le gemme là dove n' abbonda il mare:
Son teſori fra noi, perchè ſon rare.
Asp. Roſſane, per pietà, non eſſer tanto
Ingegnoſa a tuo danno. A te fai torto,
A Serſe, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio ſtato preſente aveſſer parte,
Quelle d' amor; non ne ſarebbe mai
Il tuo Serſe l' oggetto. Altro ſembiante
Porto nel core impreſſo; e Aſpaſia ha un core
Che ignora ancor come ſi cambi amore.
Roſ. Tu dunque...

SCENA V.

Sebaſte, e detti.

Seb. PRincipeſſa,
Se vuoi mirarlo, or l' Orator d' Atene
Al Re s' invia.
Roſ. Verrò fra poco.
Asp. Aſcolta (1)
É ancor noto il ſuo nome?
Seb. Liſimaco d' Egiſto.

(1) *A Sebaſte.*

Asp.

Asp. (Eterni Dei !
Questi è il mio ben.) Ma perchè venne ?
Seb. Intesi,
Che Temistocle cerci.
Asp. (Ancor l' amante
Nemico al padre mio ? Dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra !)
Ros. Precedimi, Sebaste. Aspasia, addio. (1)
Deh non tradirmi.
Asp. Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un' alma gentil sì basso affetto ?
Ros. Basta dir ch' io sono amante,
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto
Che avvelena ogni piacer.
Che ha cent' occhi, e pur travede :
Che il mal finge, il ben non crede:
Che dipinge nel sembiante
I deliri del pensier. *parte.*

SCENA VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver ? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso ! Ah l' incostante
Già m' obliò : mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava, astri tiranni.

(1) *Parte Sebaste.*

Chi

Chi mai d' iniqua ſtella
Provò tenor più rio?
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor?
Paſſo di pene in pene:
Queſta ſuccede a quella;
Ma l' ultima che viene
É ſempre la peggior. *parte.*

SCENA VII.

Luogo magnifico deſtinato alle pubbliche udienze. Trono ſublime da un lato. Veduta della città in lontano.

Temiſtocle, e Neocle, indi Serſe, e Sebaſte con numeroſo ſeguito.

Neoc. PAdre, dove t' inoltri? Io non intendo
Il tuo penſier. Temo ogni ſguardo, e parmi
Che ogn' un te ſol rimiri. Ecco i cuſtodi:
E il Re: partiam.
Tem. Fra 'l popolo confuſi
Reſteremo in diſparte.
Neoc. É il riſchio eſtremo.
Tem. Più non cercar, taci una volta.
Neoc. (Io tremo.) (1)
Serſe. Olà venga, e s' aſcolti (2)
Il greco Ambaſciador. Sebaſte, e ancora
All' ire mie Temiſtocle ſi cela?

(1) *Si ritirano da un lato.*
(2) *Parte una guardia.*

Allet-

Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?
Seb. Ascoso
Lungamente non fia: son troppi i lacci
Tesi a suo danno.
Serse. Io non avrò mai pace
Finchè costui respiri. Egli ha veduto
Serse fuggir. Fra tante navi, e tante
Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
Ei mi ridusse a confidar: che poca
Torbid' acqua, e sanguigna
Fu la mia sete a mendicar costretta,
E dolce la stimò bevanda eletta.
E vivrà chi di tanto
Si può vantar? No, non fia vero: avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta. (1)
Neoc. (Udisti?)
Tem. (Udii.)
Neoc. (Dunque fuggiam.)
Tem. (T' accheta.)

SCENA VIII.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Lis. MOnarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real maestà; ma dal tuo cuore,
Grande al par dell' impero, un dono attende

(1) *Va sul trono.*

Mag-

Maggior di tutti i doni.

Serse. Pur che pace non sia; siedi, ed esponi. (1)

Neoc. (È Lisimaco? (2)

Tem. (Sì. (3)

Neoc. (Potria giovarti
Un amico sì caro.)

Tem. (O taci, o parti.)

Lis. L' opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta;
Che la speme d'asilo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona,
Amico sventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene. In questa reggia il crede;
Pretenderlo potrebbe; in dono il chiede.

Neoc. (Oh domanda crudele!
Oh falso amico!)

Tem. (Oh cittadin fedele!)

Serse. Esaminar per ora,
Messaggier, non vogl' io qual sia la vera
Cagion, per cui qui rivolgesti il piede;
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l' arte
Dell' accorto tuo dir punto non copre
L' ardir di tal richiesta. A me che importa
Il riposo d' Atene? Esser degg' io
De' vostri cenni esecutor? Chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra' nemici? A dar venite
Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi:
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno

(1) *Lisimaco siede.* (2) *A Temistocle.*
(3) *A Neocle.*

L' au-

L' aura d' una vittoria: è molto ancora
La Greca sorte incerta:
É ancor la via d' Atene a Serse aperta.
Lis. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?
Serse. Vi sarà noto
Quando si trovi in mio poter.
Lis. Fin' ora
Dunque non v' è?
Serse. Nè se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.
Lis. Troppo t' accieca
L' odio, o Signor, del Greco nome: e pure
Se in pacifico nodo...
Serse Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.
Lis. É ver: ma...
Serse. Basta,
Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai: partir già puoi.
Lis. Io partirò: ma tanto
Se l' amistà ti spiace,
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L' Asia lo sa per prova:
Spesso maggior si trova,
Quando s' apprezza men. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Serse, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Serse. TEmistocle fra' Persi
Credon, Sebaste, i Greci? Ah cerca, e spia
Se fosse vero. Il tuo Signor consola.
Questa vittima sola
L'odio che il cor mi strugge
Calmar potrebbe.
Neoc. (E il genitor non fugge!)
Tem. (Ecco il punto, all'impresa.) (1)
Neoc. (Ah padre! Ah senti.)
Tem. Potentissimo Re. (2)
Seb. Che ardir! Quel folle (3)
Dal trono s' allontani.
Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.
Seb. Parti.
Serse. No, no; s' ascolti:
Parla, stranier, che vuoi?
Tem. Contro la sorte
Cerco un asilo, e non lo spero altrove;
Difendermi non può che Serse, o Giove.
Serse. Chi sei?
Tem. Nacqui in Atene.
Serse. E greco ardisci
Di presentarti a me?
Tem. Sì. Questo nome

(1) *Si fa strada fra le guardie.*
(2) *Innanzi al trono.*
(3) *Alle guardie.*

Qui

Qui è colpa, il so: ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse, tu vai
Temistocle cercando; io tel recai.

Serse. Temistocle! Ed è vero?

Tem. A' Regi innanzi
Non si mentisce.

Serse. Un merito sì grande
Premio non v' è che ricompensi. Ah dove,
Quest' oggetto dov' è dell' odio mio?

Tem. Già su gli occhi ti sta.

Serse. Qual è?

Tem. Son' io.

Serse. Tu!

Tem. Sì.

Neoc. (Dove m' ascondo?) (1)

Serse. E così poco
Temi dunque i miei sdegni?
Dunque....

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della sorte
Un esempio, o Signor. Quello son' io,
Quel Temistocle istesso
Che scosse già questo tuo soglio; ed ora
A te ricorre, il tuo soccorso implora.
Ti conosce potente,
Non t' ignora sdegnato, e pur la speme
D' averti difensore a te lo guida:
Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.
Sono in tua man: puoi conservarmi, e puoi
Vendicarti di me. Se il cor t' accende
Fiamma di bella gloria, io t' apro un
campo
Degno di tua virtù: vinci te stesso;
Stendi la destra al tuo nemico oppresso.

(1) *Parte*.

Se

Se l' odio ti consiglia,
L' odio sospendi un breve istante: e pensa,
Che vana è la ruina
D' un nemico impotente; util l' acquisto
D' un amico fedel: che Re tu sei:
Ch' esule io son: che fido in te; che vengo
Vittima volontaria a questi lidi.
Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Serse. (Giusti Dei! Chi mai vide
Anima più sicura!
Qual nuova specie è questa
Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia
Solo, inerme, e nemico,
Venir! Fidarsi... Ah questo è troppo!) Ah dimmi
Temistocle che vuoi? Con l' odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
Non vincerai. Vieni al mio sen: m' avrai (1)
Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti
Saranno i miei tesori: in tua difesa
S' armeranno i miei Regni: e quindi appresso
Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.

Tem. Ah Signor, fin ad ora
Un eccesso parea la mia speranza,
E pur di tanto il tuo gran cor l' avanza.
Che posso offrirti? I miei sudori? il sangue?
La vita mia? Del beneficio illustre
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

Serse. Sia Temistocle amico

(1) *Scende.*

La

La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi
Se ben l' odio mi spoglio;
Guerra con te più generosa io voglio.
Contrasto assai più degno
Comincerà, se vuoi;
Or che la gloria in noi
L' odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno:
Io le vendette obblio:
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor sarò. *parte.*

SCENA X.

Temistocle solo.

Oh come, instabil sorte,
Cangi d' aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. No: ti provai più volte
Ed avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell' ire tue mi rido.
Non m' abbaglia quel lampo fugace:
Non m' alletta quel riso fallace:
Non mi fido, non temo di te.
So che spesso tra i fiori, e le fronde
Pur la serpe s' asconde, s' aggira:
So che in aria tal volta s' ammira
Una stella, che stella non è. (1)

(1) *Parte.*

SCE-

SCENA XI.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. DOv' è mai? Chi m' addita,
Misera! il genitor? Nol veggo, e pure
Quì si scoperse al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.
Ros. Il padre!
Asp. Oh Dio!
Io son dell' infelice
Temistocle la figlia.
Ros. Tu! Come?
Asp. Or più non giova
Nasconder la mia sorte.
Ros. (Aimè! La mia rival si fa più forte.)
Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.
Ros. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.
Asp. So, che all' irato Serse
il padre si scoperse: il mio germano
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide;
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.
Ros. Or odi il resto.
Sappi ...

SCE-

SCENA XII.

Sebaste, e dette.

Seb. ASpasia, t' affretta:
Serse ti chiama a se. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.
Ros. (Che affanno!)
Asp. Fosse l' odio di Serse
Più moderato almen.
Seb. L' odio! Di lui
Temistocle è l' amor.
Asp. Come! Poc' anzi
Il volea morto.
Seb. Ed or l' abbraccia, il chiama
La sua felicità, l' addita a tutti,
Non parla che di lui.
Asp. Rossane addio;
Non so per troppa gioia ove son' io.
É specie di tormento
Questo per l' alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.
Troppo mi sembra estremo:
Temo, che un sogno sia:
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. (Già Roſſane è gelosa;
Spera, o mio cor.)
Roſ. Che mai vuol dir, Sebaſte,
Queſta di Serſe impaziente cura
Di parlar con Aſpaſia?
Seb. Io non ardiſco
Dirti i ſoſpetti miei.
Roſ. Ma pur?
Seb. Mi ſembra,
Che Serſe l' ami. Allor che d' eſſa inteſe
La vera ſorte, un' improvviſa in volto
Gioja gli ſcintillò, che del ſuo core
Il ſegreto tradì.
Roſ. Va, non è vero:
Son ſogni tuoi.
Seb. Lo voglia il ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.
Roſ. Numi! E in tal caſo
Che far degg' io?
Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil ſarebbe. É un gran diletto
D' un infido amator punir l' inganno.
Roſ. Conſola è ver, ma non compenſa il danno.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido,
E poi trovarlo infido
É troppo gran dolor.

Voi

Voi, che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se se ne dà maggior. *parte*.

SCENA XIV.

Sebaste solo.

M'Arride il ciel: Serse è d'Aspasia amante:
Irritata è Rossane. In lui l'amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici
Ch'io posso offrirle uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al trono istesso,
Potrei forse... Chi sa? Comprendo anch'io
Quanto ardita è la speme;
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme.
Fu troppo audace, è vero,
Chi primo il mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma senza quel nocchiero
Sì temerario allor,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti? *parte*.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricchiſſimi appartamenti, deſtinati da Serſe a Temiſtocle. Vaſi all' intorno ricolmi d' oro, e di gemme.

Temiſtocle, poi Neocle.

Tem. ECcoti in altra ſorte: ecco cambiato,
Temiſtocle, il tuo ſtato. Or or di tutto
Biſognoſo, e mendico invan cercavi
Un tugurio per te. Queſto or poſſiedi
Di prezioſi arredi
Rilucente ſoggiorno:
Splender ti vedi intorno
In tal copia i teſori: arbitro ſei
E d' un regno, e d' un Re. Chi ſa qual' altro
Sul teatro del mondo
Aſpetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita;
E la favola mia non è compita.

Neoc. Splendon pure una volta,
Amato genitor, fauſte le ſtelle
All' innocenza, alla virtù: ſiam pure
Fuor de' perigli. A tal novella, oh come
Tremeran ſpaventati
Tutti d' Atene i cittadini ingrati!
Or di noſtre fortune
Comincia il corſo. Io lo prevengo, e parmi
Già

Già ricchezze ed onori,
Già trionfi ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Paſſar d' Alcide i ſegni;
I Regi debellar, dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l' aure avverſe,
Tremavi accanto al porto; or che ſeconde
Si moſtrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Queſta baldanza,
Che tanto or t' avvalora,
É vizio adeſſo, era virtude allora.
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppreſſo,
Fu vizio allor ſaria virtude adeſſo.

Neoc. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei teſori?
D' un iſtante ſon dono,
Può involargli un iſtante. In queſti amici,
Che acquiſtar già mi vedi? Eh non ſon miei;
Vengon con la fortuna, e van con lei.

Neoc. Del magnanimo Serſe
Baſta il favore a ſoſtenerci.

Tem. E baſta
L' ira di Serſe a ruinarne.

Neoc. É troppo
Giuſto, e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s' inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neoc. Superior d' ogni calunnia ormai

La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi là dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende, è men sicura.

Neoc. Ah qual...

Tem. Parti, il Re vien.

Neoc. Qual ne' tuoi detti
Magia s'asconde! Io mi credea felice;
Mille rischi or pavento. In un istante
Par che tutto per me cangi sembiante.

Tal per altrui diletto
Le ingannatrici scene
Soglion talor d'aspetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più fosco
Reggia così diviene:
Così verdeggia un bosco
Dove ondeggiava il mar. *parte.*

SCENA II.

Serse, e Temistocle.

Serse. TEmistocle.

Tem. Gran Re.

Serse. Di molto ancora
Debitor ti son' io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse:
L'ottenni: or le promesse
Vengo a compir.

Tem. Ne tanti doni, e tanti
Bastano ancor?

Serse. No: di sì grande acquisto,
Onde superbo io sono,

Par-

Parmi scarsa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi...

Serse. Vuò della sorte
Correggar l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,
E la città che il bel Meandro irriga,
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore onde il tuo merto onora
Prove darà più luminose ancora.

Tem. Deh sia più moderato
L'uso, o Signor, del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin'ora
Che feci?

Serse. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le stragi, onde son reo...

Serse. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d'un'alma a sostener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati regni
A tal Re sottoposti.

Serse. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita: al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai duce sovrano. In faccia a tutte

Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell' inquieto Egitto
L' insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il mondo intero.
Tem. E a questo segno arriva,
Generoso mio Re...
Serse. Va, ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l' opre
Ciò che dirmi or vorresti.
Tem. Amici Dei,
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch' io possa
Memore ogn' or de' benefizj sui
Morir per Serse, o trionfar per lui.
Ah d' ascoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le stragi, e l' armi
M' inviterà per te.
Non mi spaventa il fato,
Non mi fa orror la tomba;
Se a te non moro ingrato,
Mio generoso Re. *parte.*

SCENA III.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Serse. E' Ver che opprime il peso
D' un Diadema real, che mille affanni
Porta con se: ma quel poter de' buoni
Il merto sollevar: dal folle impero
Del-

Della cieca fortuna
Liberar la virtù: render felice
Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento
Che di tutto ristora,
Ch' empie l'alma di se, che quasi agguaglia
(Se tanto un uom presume)
Il destin d' un Monarca a quel d' un Nume.
Parmi esser tal da quel momento, in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna. Aspasia al trono
Voglio innalzar. La sua virtù n' è degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel soglio mio de' suoi nipoti
Temistocle il retaggio, e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d' Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorargli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh stel-
le! (1)
É Rossane. S' eviti.

Rof. Ove t' affretti,
Signor? Fuggi da me?

Serse. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.

Rof. E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

Serse. Or son più grandi.

Rof. É vero:
Lo comprendo ancor'io. Veggo di quanto
Temistocle le accrebbe. É ben ragione,
Che un ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse. E poi

(1) *Partendo.*

É confuso il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del padre, e...
Serse. Principessa,
Addio.
Ros. Senti. Ah crudel!
Serse. (Si disinganni
La sua speranza.) Odi, Rossane: è tempo
Ch' io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi....
Seb. Signor, di nuovo
Chiede il Greco Orator che tu l' ascolti.
Serse. Che? non partì!
Seb. No: seppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.
Serse. Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol' voglio:
Parta: ubbidisca. (1)
Ros. (É amor quell' ira.)
Serse. Ascolta. (2)
Meglio pensai. Va, l' introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. (3)
Ros. I tuoi pensieri
Spiegami alfin.
Serse. Tempo or non v'è. (4)
Ros. Prometti
Pria con me di spiegarti,
E poi, crudel, non mi rispondi, e parti!
Serse. Quando parto, e non rispondo,
Se comprendermi pur sai,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo,

(1) *Sebaste s' incammina*. (2) *A Sebaste*.
(3) *Parte Sebaste*. (4) *Volendo partire*.

E ta-

E talor si spiega assai
Chi risponde col tacer. (1)

SCENA IV.

Rossane, e poi Aspasia.

Ros. NOn giova lusingarsi,
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale
É il gran pregio, che adora
Serse in costei? (2)
Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Rossane?
Ros. (Io non ritrovo (3)
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)
Asp. Che fai? Mi guardi, e taci!
Ros. Ammiro quel volto,
Vagheggio quel ciglio,
Che mette in periglio
La pace d'un Re.
Un' alma confusa
Da tanta bellezza
É degna di scusa,
Se manca di fè. (4)

(1) *Parte.* (2) *Considerando Aspasia.*
(3) *Come sopra.* (4) *Parte.*

SCENA V.

Aspasia, poi Lisimaco.

Asp. CHe amari detti! Oh gelosia tiranna,
Come tormenti un cor! Ti provo, oh Dio!
Per Lisimaco anch' io.
Lis. (Un solo istante
Bramerei rivederla, e poi... M'inganno?
Ecco il mio ben.)
Asp. Non può ignorar ch' io viva;
Troppo è pubblico il caso. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l'ingrato. Ed io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah sì: disciolta
Da questi lacci ormai... (1)
Lis. Mia vita, ascolta.
Asp. Chi sua vita mi chiama... Oh stelle!
Lis. Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti
Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.
Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è morta.
Lis. So che la fama il disse,
So che mentì, so per quai mezzi il cielo
Te conservò.
Asp. Già che tant' oltre sai;
Che per te più non vivo ancor saprai.
Lis. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?
Asp. Merita in vero

(1) *Volendo partire.*

Più

Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci
Nemico al genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lis. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover m'astringe
La patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l' amante.

Asp. Scordati l' uno, o l'altro.

Lis. Uno non deggio,
L' altro non posso. E senza aver mai pace,
Procuro ogn' or quel che ottener mi spiace.

Asp. Va: lode al ciel nulla ottenesti.

Lis. Oh Dio!
Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdonate
Se al dolor del mio bene
Donai questo sospiro, o Dei d' Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lis. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Aimè!

Lis. Pur ora
Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp. Misera! (Ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)
Lisimaco, pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il padre.

Lis. E per qual via? M' attende
Già forse il Re, dove-adunati sono
Il popolo, e le schiere. A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi,
Che una fuga segreta...

Lis. Ah che mi chiedi!

Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d' amor. Non puoi ſcuſarti.
Liſ. Oh Dio, fui cittadin prima d' amarti.
Asp. Ed obbliga tal nome
D' un innocente a procurar lo ſcempio?
Liſ. Io non lo bramo: il mio dovere adempio.
Asp. E ben, facciamo entrambi
Dunque il noſtro dovere. Anch' io lo faccio.
Addio.
Liſ. Dove t' affretti?
Asp. A Serſe in braccio.
Liſ. Come?
Asp. Egli m' ama: e ch' io ſoccorra un padre
Ogni ragion conſiglia.
Anch' io prima d' amarti ero già figlia.
Liſ. Senti. Ah non dare al mondo
Queſto d' infedeltà barbaro eſempio.
Asp. Sieguo il tuo ſtile: il mio dovere adempio.
Liſ. Ma sì poco ti coſta...
Asp. Mi coſta poco? Ah ſconoſcente! Or ſappi
Per tuo roſſor, che ſe conſegna il padre,
Serſe me vuol punir. Mandò poch' anzi
Il trono ad offerirmi; e queſta, a cui
Nulla coſta il laſciarti in abbandono,
Per non laſciarti ha ricuſato il trono.
Liſ. Che dici, anima mia!
Asp. Tutto non diſſi:
Senti, crudel. Mille ragioni, il ſai,
Ho d' abborrirti, e pur non poſſo: e pure
Ridotta al duro paſſo
Di laſciarti per ſempre, il cor mi ſento
Sveller dal ſen. Dovrei celarlo, ingrato;
Vorrei, ma non ho tanto
Valor che baſti a trattenere il pianto.

Liſ.

Lis. Deh non pianger così: tutto vogl' io,
Tutto... (Ah che dico!) Addio, mia vita, addio.

Asp. Dove?

Lis. Fuggo un assalto
Maggior di mia virtù.

Asp. Se di pietade
Ancor qualche scintilla...

Lis. Addio non più: già il mio dover vacilla.
Oh Dei! Che dolce incanto
É d' un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual' è?
Io fuggo, amato bene;
Che se ti resto accanto,
Mi scorderò d' Atene,
Mi scorderò di me. (1)

SCENA VI.

Aspasia sola.

Dunque il donarmi a Serse,
Ormai l' unica speme è che mi resta.
Che pena, oh Dio! Che dura legge è questa!
A dispetto d' un tenero affetto
Farsi schiava d' un laccio tiranno
É un affanno, che pari non ha.
Non si vive, se viver conviene,
Chi s' abborre chiamando suo bene,
A chi s' ama negando pietà. (2)

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCE-

SCENA VII.

Grande e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui, trono alla destra, ornato d' insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall' esercito Persiano disposto in ordinanza.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, guardie, e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.

Serse. SEbaste, ed è pur vero? Aspasia, dunque,
Ricusa le mie nozze?
Seb. É al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta: ed a spiegarsi un cenno
Brama del genitor.
Serse. L' avrà ...
Seb. Già viene
L' esule illustre, e l' Orator d' Atene.
Serse. Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi. (1)
Lis. (A qual funesto impiego,
Amico, il ciel mi destinò! Con quanto

(1) *Serse va in trono servito da Sebaste. Uno de' Satrapi porta sopra bacile d' oro il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto nell' avvicinarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temistocle.*

Ros-

Rossor . . .)

Tem. (Di che arrossisci ! Io non confondo
L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso :
Anch' io nel caso tuo farei l' istesso .)

Serse. Temistocle , t' appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte , e la miglior : non manca
A tante squadre ormai ,
Che un degno condottier : tu lo sarai .
Prendi : con questo scettro, arbitro, e Duce
Di lor ti eleggo . In vece mia punisci ,
Premia , pugna , trionfa . É a te fidato
L' onor di Serse , e della Persia il fato .

Lis. (Dunque il Re mi deluse :
O Aspasia lo placò .)

Tem. Del grado illustre ,
Monarca eccelso , a cui mi veggo eletto ,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto , e fedeltà ti giuro .
Faccian gli Dei , che meco
A militar per te venga fortuna :
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle , unico oggetto
Temistocle ne sia . Vincan le squadre ,
Perisca il condottiero : a te ritorni
Di lauri poi , non di cipressi cinto
Fra l' armi vincitrici il Duce estinto .

Lis. In questa guisa , o Serse ,
Temistocle consegni ?

Serse. Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia . Odi se adempio
Le mie promesse . Invitto Duce , io voglio
Punito alfin quell' insolente orgoglio .
Va : l' impresa d' Egitto
Basta ogn'altro a compir : va, del mio sdegno
Por-

Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.
Tem. (Or son perduto.)
Lis. E ad ascoltar m' inviti...
Serse. Non più: vanne e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Di'lor qual torna
L' esule in Grecia, e quai compagni ei guida.
Lis. (Oh Patria sventurata! Oh Aspasia infida!) (1)

SCENA VIII.

Temistocle, Serse, e Sebaste.

Tem. (IO traditor!)
Serse. Duce, che pensi?
Tem. Ah cambia
Cenno, mio Re. V'è tanto mondo ancora
Da soggiogar.
Serse. Se della Grecia avversa
Pria l' ardir non confondo,
Nulla mi cal d' aver soggetto il mondo.
Tem. Rifletti...
Serse. É stabilita
Di già l' impresa: e chi s'oppon m'irrita.
Tem. Dunque eleggi altro Duce.
Serse. Perchè?
Tem. Dell' armi Perse

(1) *Parte co' Greci.*

Io depongo l'impero al piè di Serse. (1)

Serse. Come?

Tem. E vuoi, ch'io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
No: tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir!)

Serse. Non è più Atene, è questa reggia
La patria tua: quella t'insidia, e questa
T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
É istinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch'esse
Le spelonche natie le fiere istesse.

Serse. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tant'ami in lei?

Tem. Tutto, Signor: le ceneri degli Avi:
Le sacre leggi: i tutelari Numi:
La favella, i costumi:
Il sudor che mi costa:
Lo splendor che ne trassi:
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Serse. Ingrato! E in faccia mia (2)
Vanti con tanto fasto,
Un amor, che m'oltraggia?

Tem. Io son...

Serse. Tu sei
Dunque ancor mio nemico. In van tentai
Co' benefizj miei...

Tem. Questi mi stanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impressi nel cor. Serse m'additi

(1) *Depone il bastone a piè del trono.*
(2) *Scende dal trono.*

Al-

Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui.
Ma della patria a' danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
Serse t' inganni, io morirò per lei.
Serse. Non più; pensa, e risolvi; esser non lice
Di Serse amico, e difensor d' Atene
Scegli qual vuoi.
Tem. Sai la mia scelta.
Serse. Avverti:
Del tuo destin decide
Questo momento.
Tem. Il so pur troppo.
Serse. Irriti,
Chi può farti infelice.
Tem. Ma non ribelle.
Serse. Il viver tuo mi devi.
Tem. Non l' onor mio.
Serse. T' odia la Grecia.
Tem. Io l' amo.
Serse. (Che insulto, oh Dei!) Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?
Tem. Nacqui in Atene.
Serse. (Più frenarmi non posso.) Ah quell' ingrato
Toglietemi d' innanzi,
Serbatelo al castigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.
Tem. Non è timor, dove non è delitto.
Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ogn' or serena;
É la colpa, e non la pena,
Che può farmi impallidir.

Reo

Reo son' io, convien ch' io mora,
Se la fede error s' appella:
Ma per colpa così bella,
Son superbo di morir. *parte.*

SCENA IX.

Serse, Sebaste, Rossane, e poi Aspasia.

Ros. SErse, io lo credo appena....
Serse. Ah Principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia reggia,
A tutto il mondo in faccia
Temistocle m' insulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L' amor mio vilipende, e i doni miei.
Ros. (Torno a sperar.) Chi sa? Potrà la figlia
Svolgerlo forse.
Serse. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. É naturale istinto
L' odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d' entrambi.
Ros. (Felice me.) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.
Serse. Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.
Ros. E pure io temo
Che se Aspasia a te viene...
Serse. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.
Asp. Pietà, Signor.

Ros.

Ros. (Lo vedi (1)
Se tanto ardì? Non ascoltarla.)
Serse. (Udiamo
Che mai dirmi saprà.)
Asp. Salvami, o Serse,
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoso, al pianto mio.
Serse. (Che bel dolor!)
Ros. (Temo l' assalto.)
Serse. E vieni
Tu grazie ad implorar? Tu che d' ogn' altro
Forse più mi disprezzi?
Asp. Ah no: t' inganni,
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà se il genitor mi rendi.
Sarà tuo questo cor.
Ros. (Fremo.)
Serse. E degg' io
Un ingrato soffrir, che i miei nemici
Ama così?
Asp. No: chiedo men. Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni. Ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei
Nacqui pure infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato. Io son la prima,
Che lo prova crudel! No: non lo credo,
Possibile non è. Questo rigore
É in te stranier, ti costa forza: ostenti
Fra la natia pietà l' ira severa;
Ma l' ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì, mio Re, cedi al tuo cor; seconda
I suoi moti pietosi, e la mia speme:
O me spirar vedrai col padre insieme.

(1) *A Serse.*

Serse.

Serse. Sorgi. (Che incanto!)
Ros. (Ecco, delusa io sono.)
Serse. Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.
Di': che a sua voglia eleggere
La sorte sua potrà:
Di': che sospendo il fulmine;
Ma nol depongo ancor.
Che pensi a farsi degno
Di tanta mia pietà:
Che un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior. (1)

SCENA X.

Aspasia, Rossane, e Sebaste.

Ros. (Io mi sento morir.)
Asp. Scusa, Rossane,
Un dover che m'astrinse....
Ros. Agli occhi miei
Involati, superba. Hai vinto, il vedo,
Lo confesso, ti cedo,
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'insulti: ho tollerato assai.
Asp. L'ire tue sopporto in pace,
Compatisco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non sai come in sen mi sta.

(1) *Parte.*

Chi

Chi non sa qual è la face
Onde accesa è l'alma mia,
Non può dir se degna sia
O d'invidia, o di pietà. *parte.*

SCENA XI.

Rossane, Sebaste.

Seb. (Profittiam di quell'ira.)
Ros. Ah Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse.
Seb. Pronta è la via: se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi; sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.
Ros. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio. (1)
Ros. Alle mie stanze, amico,
Vanne, m' attendi, or sarò teco. É rischio
Quì ragionar di tale impresa.
Seb. E poi
Sperar poss' io...
Ros. Va: sarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.
Seb. (Pur colsi al fine un fortunato istante. (2)

(1) *Le porge un foglio, ed ella il prende.*
(2) *Parte.*

SCE-

SCENA XII.

Rossane sola.

Rossane, avrai costanza
D' opprimer chi adorasti? Ah sì; l' infido
Troppo mi disprezzò. De' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto, e voglio
Che giunto all' ora estrema...
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.
Ora a' danni d' un ingrato
Forsennato il cor s' adira:
Or d'amore, in mezzo all' ira,
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l' ha ingannato,
A trovar le vie s' affretta;
E abborrisce la vendetta
Nel potersi vendicar. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camere, in cui Temiſtocle è riſtretto.

Temiſtocle, e poi Sebaſte.

Tem. OH Patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome
Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio ſangue per te. Sofferſi in pace
Gli ſdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miſerie mie di lido in lido:
Ma per eſſerti fido,
Vedermi aſtretto a comparire ingrato,
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente
Le offeſe oblia, mi ſtringe al ſen, mi onora,
Mi fida il ſuo poter; perdona, Atene,
Soffrir nol ſo. De' miei penſieri il Nume
Sempre ſarai, come ſin' or lo foſti;
Ma comincio a ſentir quanto mi coſti.

Seb. A te, Serſe m' invia: come ſceglieſti
Senz' altro indugio ei vuol ſaper. Ti brama
Pentito dell' error: lo ſpera, e dice
Che non può figurarſi a queſto ſegno
Un Temiſtocle ingrato.

Tem. Ah no, tal non ſon io. Lo ſanno i Numi
Che mi veggono il cor. Così poteſſe

Ve-

Vederlo anche il mio Re. Guidami, amico,
Guidami a lui...

Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar su l'ara
Odio eterno alla Grecia; o a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio benefattor?

Seb. No. Giura: e sei
Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio (1)
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al mondo, o confessar morendo
Gli obblighi miei!) (2)

Seb. Risolvi.

Tem. (Eh usciam da questo (3)
Laberinto funesto; e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va, si prepari
L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
É necessario al giuramento. Ho scelto,
Verrò.

Seb. Contento io volo a Serse.

Tem. Ascolta.
Lisimaco partì?

Seb. Scioglie or dal porto
L'ancore appunto.

Tem. Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.

Seb. Vi sarà. Tu di Serse arbitro or sei. (4)

(1) *Da se.* (2) *Pensa.* (3) *Risoluto.* (4) *Parte.*

SCENA II.

Temistocle solo.

SIa luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s' estingua. (Olà, custodi:
A me Neocle, ed Aspasia.) Alfin che mai
Esser può questa morte? Un ben? S' affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo,
Ch' è mal peggiore. É della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell' alme grandi è questo
Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba: ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse, allor che muore.

SCENA III.

Neocle, Aspasia, e detto.

Neoc. O Caro padre!
Asp. O amato
Mio genitore!
Neoc. É dunque ver, a che Serse

Vi-

Viver grato eleggesti?
Asp. É dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
Tem. Tacete:
E ascoltatemi entrambi. É noto a voi
A qual' esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?
Neoc. É sacro nodo.
Asp. É inviolabil legge.
Tem. E ben: v' impongo
Celar quanto io dirò: finchè l' impresa
Risoluta da me non sia matura.
Neoc. Pronto Neocle il promette.
Asp. Aspasia il giura.
Tem. Dunque sedete, e di coraggio estremo (1)
Date prova in udirmi.
Neoc. (Io gelo!) (2)
Asp. (Io tremo!) (3)
Tem. L' ultima volta è questa,
Figli miei, ch' io vi parlo. In fin' ad ora
Vissi alla gloria: or se più resto in vita,
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.
Asp. Ah che dici!
Neoc. Ah che pensi!
Tem. É Serse il mio
Benefattor: Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio,
A questa fedeltà. S' oppone all' uno
L' altro dovere: e se di loro un solo
É da me violato;
O ribelle divengo, o sono ingrato.

(1) *Siede*. (2) *Siede*. (3) *Siede*.

Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen...
Asp. Come! Ed a Serse
Andar non promettesti?
Tem. E in faccia a lui
L' opra compir si vuol.
Neoc. Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai...
Tem. So ch' ei lo crede,
E mi giova l' error. Con questa speme
Serse m' ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand' atto: e di quei sensi
Che per Serse, ed Atene in petto ascondo
Giudice io voglio, e testimonio il mondo.
Neoc. (Oh noi perduti!)
Asp. (Oh me dolente!) (1)
Tem. Ah figli,
Qual debolezza è questa? A me celate
Questo imbelle dolor. D' esservi padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreste,
S' io morir non sapessi.
Asp. Ah se tu mori
Noi che farem?
Neoc. Chi resta a noi?
Tem. Vi resta
Della virtù l' amore,
Della gloria il desio,
L' assistenza del ciel, l' esempio mio.
Asp. Ah padre...
Tem. Udite: abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' nemici,
In terreno stranier, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane

(1) *Piangono.*

In-

Instabili vicende
Non esperti abbastanza; onde (il preveggo)
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e basta. In ogn' incontro
Mostratevi con l' opre
Degni di questo nome. I primi oggetti
Sian de' vostri pensieri
L' onor, la Patria, e quel dovere, a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte
Può farvi illustri, e può far uso un' alma
D' ogni nobil suo dono
Fra le selve così, come sul trono.
Del nemico destino
Non cedete agl' insulti: ogni sventura
Insoffribil non dura;
Soffribile, si vince. Alle bell' opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. E se giammai costretti
Vi trovaste dal fato a un atto indegno;
V' è il cammin d' evitarlo: io ve l' insegno. (1)

Neoc. Deh non lasciarne ancora.

Asp. Ah padre amato, (2)
Dunque mai più non ti vedrò?

Tem. Tronchiamo
Questi congedi estremi. É troppo, o figli,
Troppo è tenero il passo. I nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son padre anch' io:
E sento al fin... Miei cari figli, addio. (3)
Ah frenate il pianto imbelle:
Non è ver, non vado a morte:
Vo del fato, e delle stelle,
Della sorte a trionfar.

(1) *S' alza.* (2) *S' alza.* (3) *Gli abbraccia.*

Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori:
Vo di tanti miei ſudori
Tutto il frutto a conſervar. *parte.*

SCENA IV.

Aſpaſia, e Neocle.

Aſp. NEocle!
Neoc. Aſpaſia!
Aſp. Ove ſiam?
Neoc. Quale improvviſo
Fulmine ci colpì?
Aſp. Miſeri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neoc. Moſtrarci degni
Di sì gran genitore. Andiam, germana, (1)
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di ſe ſteſſo. Il noſtro ardire
Gli addolcirà la morte.
Aſp. Andiam; ti ſieguo...
Oh Dio! Non poſſo: il piè mi trema. (2)
Neoc. E vuoi
Tanto dunque avvilirti?
Aſp. E han tanto ancora
Valor gli affetti tui?
Neoc. Se manca a me, l'apprenderò da lui.
Di quella fronte un raggio
Tinto di morte ancor,
M' inſpirerà coraggio,
M' inſegnerà virtù.

(1) *Riſoluto.* (2) *Siede.*

A

A dimostrarmi ardito
M'invita il genitor:
Sieguo il paterno invito,
Senza cercar di più. *parte.*

SCENA V.

Aspasia sola.

Dunque di me più forte
Il germano sarà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
Da Temistocle nacqui. Ah sì, rendiamo (1)
Gli ultimi a lui pietosi ufficj. In queste
Braccia riposi allor che spira. Imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia: e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Aimè qual gelo
Mi ricerca ogni fibra? Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone, ed il fren. Mi struggo in pianto,
Nulla risolvo, e perdo il padre intanto.
Ah si resti... Onor mi sgrida.
Ah si vada... Il piè non osa.
Che vicenda tormentosa
Di coraggio, e di viltà!
Fate, oh Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà. (2)

(1) *Si leva.* (2) *Parte.*

SCENA VI.

Serse, e poi Rossane con un foglio.

Serse. DOve il mio Duce, il mio
Temistocle dov' è? D' un Re che l' ama
Non si nieghi agli amplessi.
Ros. Io vengo, o Serse,
Su l' orme tue.
Serse. (Che incontro!)
Ros. Odimi: e questa
Sia pur l' ultima volta.
Serse. Io so, Rossane,
So ch' hai sdegno con me: so che vendetta
Minacciarmi vorrai...
Ros. Sì: vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio. (1)
Serse. Sentimi, Principessa:
Lascia che almen del generoso dono...
Ros. Basta così; già vendicata io sono.
É dolce vendetta
D' un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l' oltraggiò.
É gioja perfetta,
Che il cor mi ristora
Di quanti fin' ora
Tormenti provò. *parte.*

(1) *Gli dà il foglio, e vuol partire.*

SCE-

SCENA VII.

Serse, e poi Sebaste.

Serse. VIene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle!
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
De' tumulti d' Egitto
L' autore ignoto! Ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fè, de' miei sudori, o Serse,
Un premio al fine ad implorar.
Serse. Son grandi,
Sebaste, i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?
Seb. Va l' impresa d' Atene
Temistocle a compir: l' altra d' Egitto
Fin' or Duce non ha. Di quelle schiere,
Che all' ultima destini,
Chiedo il comando.
Serse. Altro non vuoi?
Seb. Mi basta
Poter del zelo mio
Darti prove, o Signor.
Serse. Ne ho molte: e questa
É ben degna di te. Ma tu d' Egitto
Hai contezza bastante?
Seb. I monti, i fiumi,
Le foreste, le vie, quasi potrei
I sassi annoverar.
Serse. Non basta: è d' uopo

Conoscer del tumulto
Tutti gli autori.
Seb. Oronte è il solo.
Serse. Io credo
Ch'altri ve n'abbia. Ha questo foglio i nomi;
Vedi se a te son noti. (1)
Seb. E donde avesti... (2)
(Misero me!) (3)
Serse. Che fu? Tu sei smarrito!
Ti scolori! Ammutisci!
Seb. (Ah son tradito!)
Serse. Non tremar, vassallo indegno;
É già tardo il tuo timore:
Quando ordisti il reo disegno
Era il tempo di tremar.
Ma giustissimo consiglio
É del ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio
Che vicino a naufragar. (4)

SCENA VIII.

Sebaste solo.

COsì dunque tradisci,
Disleal Principessa... Ah folle! Ed io
Son d'accusarla ardito!
Si lagna un traditor d'esser tradito!
Il meritai. Fuggi Sebaste... Ah dove
Fuggirò da me stesso? Ah porto in seno
Il carnefice mio. Dovunque io vada

(1) *Gli dà il foglio.* (2) *Lo prende.*
(3) *Lo riconosce.* (4) *Parte.*

Il

Il terror, lo ſpavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi ſtarà ſempre in faccia.
Aſpri rimorſi atroci
Figli del fallo mio,
Perchè sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè, funeſte voci,
Ch' or mi ſgridate appreſſo,
Perchè v' aſcolto adeſſo,
Nè v' aſcoltai finor? (1)

SCENA IX.

Reggia, Ara acceſa nel mezzo, e ſopra di eſſa la tazza preparata per il giuramento.

Serſe, Aſpaſia, e Neocle, Satrapi, guardie, e popolo.

Serſe. Neocle, perchè sì meſto? Onde deriva,
Bell' Aſpaſia, quel pianto? Allor che il padre
Mi giura fè, gemono i figli! É forſe
L' amiſtà, l' amor mio
Un diſaſtro per voi? Parlate.

Neoc. } *A* 2. Oh Dio!
Aſp. }

(1) *Parte.*

SCENA X.

Rossane, Lisimaco, con seguito di Greci, e detti.

Ros. A Che, Signor, mi chiedi?
Lis. Serse, da me che vuoi?
Serse. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane...
Lis. I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d' Atene?
Ros. I torti miei
Di nuovo a tollerar?
Lis. D' Aspasia infida
A veder l' incostanza?
Asp. Ah non è vero:
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele. Io son l' istessa.
Perchè opprimer tu ancora un' alma oppressa?
Serse. Come? Voi siete amanti?
Asp. Ormai sarebbe
Vano il negar: troppo già dissi.
Serse. E m' offri (1)
Tu la tua man?
Asp. D' un genitor la vita
Chiedea quel sacrificio.
Serse. E del tuo bene (2)
Tu perseguiti il padre?
Lis. Il volle Atene.
Serse. (Oh virtù che innamora!)

(1) *Ad Aspasia*. (2) *A Lisimaco*.

Ros.

Rof. Il Greco Duce
Ecco s' appreſſa.
Neoc. (Aver poteſſi anch' io (1)
Quell' intrepido aſpetto.)
Aſp. (Ah imbelle cor, come mi tremi in petto!)

CENA XI.

Temiſtocle, e detti, poi Sebaſte in fine.

Serſe. PUr Temiſtocle, al fine,
Riſolveſti eſſer mio. Torna agli ampleſſi
D' un Re, che tanto onora... (2)
Tem. Ferma. (3)
Serſe. E perchè?
Tem. Non ne ſon degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand' atto a cui vengo.
Serſe. É già ſu l' ara
La neceſſaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Giuramento ſolenne: e in lui cominci
Della Grecia il caſtigo.
Tem. Eſci; o Signore,
Eſci d' inganno. Io di venir promiſi,
Non di giurar.
Serſe. Ma tu....
Tem. Sentimi, o Serſe;
Liſimaco, m' aſcolta; udite, o voi
Popoli ſpettatori,
Di Temiſtocle i ſenſi: e ogn' un ne ſia

(1) *Guardando il padre.* (2) *Vuole abbracciarlo.*
(3) *Ritirandoſi con riſpetto.*

Te-

Teſtimonio, e cuſtode. Il fato avverſo
Mi vuole ingrato, o traditor. Non reſta
Fuor di queſte due colpe
Arbitrio alla mia ſcelta
Se non quel della vita,
Del ciel libero dono. A conſervarmi
Senza delitto, altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba, e quello eleggo

Liſ. (Che aſcolto!)

Serſe. (Eterni Dei!)

Tem. Queſto che meco (1)
Traſſi compagno al doloroſo eſiglio
Pronto velen, l' opra compiſca. Il ſacro
Licor, la ſacra tazza (2)
Ne ſian miniſtri. Ed all' offrir di queſta
Vittima volontaria
Di fè, di gratitudine, e d' onore,
Tutti aſſiſtan gli Dei.

Aſp. (Morir mi ſento.)

Serſe. (M' occupa lo ſtupor!)

Tem. Della mia fede (3)
Tu, Liſimaco amico,
Raſſicura la Patria; e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla fortuna,
Se avrò la tomba ove ſortii la cuna.
Tu, eccelſo Re, de' benefizj tuoi (4)
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io poſſo (oh dura ſorte!) è ſolo
Confeſſargli, e morir. Numi clementi,
Se dell' alme innocenti
Gli ultimi voti han qualche dritto in cielo;

(1) *Prende dal petto il veleno.*
(2) *Lo laſcia cader nella tazza.*
(3) *A Liſimaco.* (4) *A Serſe.*

Voi

Voi della vostra Atene
Proteggete il destin; prendete in cura
Questo Re, questo regno: al cor di Serse
Per la Grecia inspirate
Sensi di pace. Ah sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, amico, Signor, popoli, addio. (1)

Serse. Ferma: che fai? Non appressar le labbra
Alla tazza letal.

Tem. Perchè?

Serse. Soffrirlo
Serse non debbe.

Tem. E la cagion?

Serse. Son tante
Che spiegarle non so. (2)

Tem. Serse, la morte
Tormi non puoi. L'unico arbitrio è questo
Non concesso a' Monarchi.

Serse. Ah vivi, o grande (3)
Onor del secol nostro. Ama, il consento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe qual tu sei, terra felice?

Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre
Può andar la mia speranza?

Serse. Odi, ed ammira
Gl'inaspettati effetti
D'un'emula virtù. Su l'ara istessa
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi: e debba,
Esule generoso,

(1) *Prende la tazza.* (2) *Gli leva la tazza.*
(3) *Getta la tazza.*

A sì gran cittadino il suo riposo.

Tem. Oh magnanimo Re! Qual nuova è questa
Arte di trionfar! D'esser sì grandi
É permesso a' mortali? Oh Grecia! Oh Atene!
Oh esiglio avventuroso!

Asp. Oh dolce istante!

Neoc. Oh lieto dì!

Lis. Le vostre gare illustri,
Anime eccelse, a pubblicar lasciate
Ch' io voli in Grecia. Io la prometto grata
A donator sì grande,
A tanto intercessor.

Seb. De' falli miei,
Signor, chiedo il castigo. Odio una vita
Che a te.... (1)

Serse. Sorgi, Sebaste: oggi non voglio
Respirar che contenti. A te perdono:
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia; e la real mia fede
Di Rossane all' amor dono in mercede.

Asp. Ah Lisimaco!

Ros. Ah Serse!

Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch' io possa
Esser grato al mio Re.

Serse. Da' Numi implora
Che ti serbino in vita,
E grato mi sarai. Se con l'esempio
Di tua virtù, la mia virtude accendi;
Più di quel ch' io ti do sempre mi rendi.

CORO.

Quando un' emula l' invita

(1) *Inginocchiandosi.*

La

La virtù si fa maggior:
Qual di face, a face unita
Si raddoppia lo splendor.

LICENZA.

SIgnor, non mi difendo: è ver son reo;
E d' error senza frutto. Udii, che inteso
La Dea di Cipro a immaginar, compose
Da molte belle una beltà perfetta
Greco pittor. M' assicurò, mi piacque,
Mi sedusse l' esempio. Anch' io sperai,
Le sparse raccogliendo
Virtù de' prischi Eroi, di tua grand' alma
Formar l' idea nelle mie carte. I fasti
Perciò d' Atene, e Roma
Scorsi; ma in van. Nel cominciar dell'opra
Veggo l' error. Non so trovar fra tanti
E di Roma, e d' Atene illustri figli
Virtù finor, che a tue virtù somigli.

Mai non sarà felice,
Se i pregi tuoi vuol dir,
Lo sconsigliato ardir
D' un labbro audace.
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar,
Che giunga ad uguagliar
Quel che si tace.

IL FINE.

L' I-

L'ISOLA DISABITATA

ARGOMENTO.

Navigava il giovane Gernando colla ſua giovanetta ſpoſa Coſtanza, e con la picciola Silvia ancora infante di lei ſorella, per raggiungere nell' Indie occidentali il ſuo genitore, a cui era commeſſo il governo di una parte di quelle; quando da una lungu, e pericoloſa tempeſta fu coſtretto a diſcendere in un' iſola diſabitata, per dar agio alla bambina, ed alla ſpoſa di riſtorarſi in terra dalle agitazioni del mare. Mentre queſte placidamente riposavano in una naſcoſta grotta, che loro offerſe comodo, ed opportuno ricetto, l' infelice Gernando con alcuni de' ſuoi ſeguaci fu ſorpreſo, rapito, e fatto ſchiavo da una numeroſa ſchiera di Pirati barbari, che ivi ſventuratamente capitarono. I ſuoi compagni, che viddero dalla nave confuſamente il tumulto, e crederono rapite con Gernando, la bambina, e la ſpoſa; ſi diedero ad inſeguire i predatori; ma perduta in poco tempo la traccia, ripreſero ſconſolati il loro interrotto cammino. Deſta la ſventurata Coſtanza, dopo aver cercato lungamente in vano il ſuo ſpoſo, e la nave, che l' avea colà condotta, ſi credè come Arianna tradita, ed abbandonata dal ſuo Gernando. Quando i primi impeti del ſuo diſperato dolore cominciarono a dar luogo al naturale amor della vita, ſi rivolſe ella come ſaggia a cercar le vie di conſervarſi in quella abbandonata ſegregazion de' viventi, ed ivi dell' erbe, e della frutta onde abbondava il terreno ſi andò lunghiſſimo tempo ſoſtenendo con la picciola Silvia: ed inſpi-

inspirando l' odio, e l' orrore da lei concepito contro tutti gli uomini all' innocente, che non gli conosceva. Dopo tredici anni di schiavitù, riuscì a Gernando di liberarsi. La prima sua cura fu di tornare a quell' isola, dove avea involontariamente abbandonata Costanza: benchè senza alcuna speranza di ritrovarla in vita.

L' inaspettato incontro de' teneri sposi è l' azione, che si rappresenta.

INTERLOCUTORI.

COSTANZA, *moglie di Gernando.*

SILVIA, *sua minor sorella.*

ENRICO, *compagno di Gernando.*

GERNANDO, *consorte di Costanza.*

L' I-

L' I S O L A
D I S A B I T A T A.

SCENA PRIMA.

Parte amenissima di picciola, e disabitata Isoletta a vista del mare, ornata distintamente dalla natura di strane piante, di capricciose grotte, e di fioriti cespugli. Gran sasso molto innanzi dal destro lato, sul quale si legge impressa una iscrizione non ancor terminata in caratteri Europei.

Costanza vestita a capriccio di pelli, di fronde, e di fiori, con elsa, e parte di spada logora alla mano, in atto di terminare l' imperfetta iscrizione.

Cost. QUal contrasto non vince
L' indefesso sudor! Duro è quel sasso;
L' istromento è mal atto:
Inesperta è la mano; e pur dell' opra
Eccomi al fin vicina. Ah sol concedi,
Ch' io la vegga compita;
E da sì acerba vita
Poi mi libera, o ciel. Se mai la sorte
Ne' dì futuri alcun trasporta a questo
Incognito terreno;
Dirà quel marmo almeno
Il mio caso funesto, e memorando.

Dal

Dal traditor Gernandò (1)
Costanza abbandonata i giorni suoi
In questo terminò lido straniero:
Amico passaggiero,
Se una tigre non sei,
O vendica, o compiangi... I casi miei.
Questo sol manca. A terminar s' attenda
Dunque l' opra, che avanza. (2)

SCENA II.

Silvia frettolosa, ed allegra e detta.

Sil. AH germana! Ah Costanza!
Cost. Che avvenne, o Silvia? Onde la gioja?
Sil. Io sono
Fuor di me di piacer.
Cost. Perchè?
Sil. La mia
Amabile cervetta,
In van per tanti dì pianta, e cercata,
Da se stessa è tornata.
Cost. E ciò ti rende
Lieta così?
Sil. Poco ti pare? É quella
La mia cura (il sai pur), la mia compagna,
La dolce amica mia. M'ama: m' intende:
Mi dorme in sen: mi chiede i baci: è sempre
Dal mio fianco indivisa in ogni loco:

(1) *Legge*. (2) *Torna al lavoro*.

La

La perdei: la ritrovo: e ti par poco?
Cost. Che felice innocenza! (1)
Sil. E ho da vederti
Sempre in pianti, o germana?
Cost. E come il ciglio
Mai rasciugar potrei?
Già sette volte, e sei
L'anno si rinovò da che lasciata
In sì barbara guisa,
Da' viventi divisa,
Di tutto priva, e senza speme, oh Dio,
Di mai tornar su la paterna arena,
Vivo morendo; e tu mi vuoi serena?
Sil. Ma per esser felici
Che manca a noi? Qui siam sovrane. É questa
Isoletta ridente il nostro regno.
Sono i sudditi nostri
Le mansuete fiere: a noi produce
La terra, il mar: dalla stagione ardente
Ci difendon le piante: i cavi sassi
Dalla fredda stagion; nè forza, o legge
Qui col nostro desio mai non contrasta:
Or di', che basterà, se ciò non basta?
Cost. Ah tu del ben, che ignori,
La mancanza non senti. Atta del labbro
A far uso non eri, o del pensiero,
Quando quì s' approdò: nè d' altro oggetto
Che di ciò, ch' ai presente
Serbi le tracce in mente. Io ch' era allora
Quale or tu sei, paragonar ben posso
(Oh memoria molesta!)
Con quel ben che perdei, quel che mi resta.

(1) *Torna al lavoro.*

Sil. Spesso esaltar t' intesi
Le ricchezze, il saper, l' arti, i costumi,
Le delizie Europee: ma con tua pace,
Questa assai più tranquillità mi piace.
Cost. Silvia, v' è gran distanza
Dall' udire al veder.
Sil. Ma pur le belle
Contrade, che tu vanti,
D' uomini son feconde, e questi sono
La specie de' viventi
Nemica a noi: tu mille volte, e mille
Non mi dicesti...
Cost. Ah sì, tel dissi, e mai
Non tel dissi abbastanza. Empj, crudeli,
Perfidi, ingannatori;
D' ogni fiera peggiori,
Che sia pietà non sanno: (1)
Non conoscon, non hanno,
Nè amor, nè fè, nè umanità nel seno.
Sil. E ben da lor quì siam sicure almeno.
Ma... Tu piangi di nuovo! Ah no: se m' ami
Con t' affligger così. Che far poss' io,
Cara, per consolarti? (2)
Brami la mia cervetta? Asciuga il pianto,
E in tuo poter rimanga.
Cost. Ah troppo, o Silvia mia, giusto è, ch' io pianga. (3)
Se non piange un' infelice
Da' viventi separata,
Dallo sposo abbandonata,
Dimmi, oh Dio, chi piangerà?
Chi può dir, ch'io pianga a torto,

(1) *Piange.* (2) *La prende per mano.*
(3) *Abbracciandola.*

Se

Se nè men ſperar mi lice
Queſto miſero conforto
D' ottener l' altrui pietà? (1)

SCENA III.

Silvia ſola.

CHe oſtinato dolor! Quel pianger ſempre
Mi fa ſdegno, e pietà. Prego, conſiglio,
Sgrido, accarezzo, ed ogni sforzo è vano.
Ma l'enigma più ſtrano, è che qualora
Conſolarla deſio,
Il ſuo pianto s' accreſce, e piango anch' io.
Seguiamo almeno i paſſi ſuoi... (2) Ma... quale
Sorge colà ſul mar mole improvviſa?
Uno ſcoglio non è. Cangiar di loco
Un ſaſſo non potrebbe. E un sì gran moſtro
Come va sì leggier! L' acqua diviſa
Fa dietro biancheggiar! Quaſi nel corſo
Allo ſguardo s' invola!
Porta l' ali ſul dorſo! E nuota! E vola!
A Coſtanza ſi vada:
Ella ſaprà ſe un conoſciuto è queſto
Abitator dell' elemento infido;

(1) *Parte. Alla replica dell' Aria ſi vede paſſar di lontano a vele gonfie una Nave, dalla quale ſcendono ſul paliſchermo Gernando, ed Enrico in abito indiano, e sbarcano poi ſul lido.*
(2) *Nel voler partire s' avvede della nave.*

E almen... (1) Misera me! Gente è sul
lido.
Che fo? Chi mi soccorre? Ah... di spavento
Così... son'io ripiena...
Che a fuggir... che a celarmi... ho forza appena. (2)

SCENA IV.

Gernando, Enrico in abito Indiano dal palischermo, e Silvia in disparte.

Enr. MA sarà poi, Gernando,
Questo il terren, che cerchi?
Ger. Ah sì: nell' alma
Dipinto mi restò per man d' amore:
E co' palpiti suoi l' afferma il core.
Sil. (Potessi almen veder quei volti.)
Enr. É molto
Facile errar.
Ger. No caro Enrico: è desso:
Riconosco ogni sasso. Ecco lo speco
Dove in placido obblio con Silvia in braccio
Lasciai l' ultima volta
La mia sposa, il mio ben, l' anima mia;
E mai più non la vidi. Ecco ove fui
Da' Pirati assalito:
Qua mi trovai ferito.
Là mi cadde l' acciaro. Ah caro amico

(1) *Nel partire vede non veduta Gernando, ed Enrico.* (2) *Si nasconde fra' cespugli.*

Ogni

Ogni indugio è delitto:
Andiam. Tu da quel lato,
Da questo io cercherò. L'Isola è angusta:
Smarirci non possiam. Poca speranza
Ho di trovar Costanza:
Ma l'istesso terreno,
Ch'è tomba a lei, sarà mia tomba almeno. (1)

SCENA V.

Enrico, e Silvia in disparte.

Sil. (NUlla intender poss'io.)
Enr. Tenero invero
É il caso di Gernando. Appena è sposo,
Dee con la sua diletta
Fidarsi al mar. Fra gl'inquieti flutti
Languir la vede: a ristorarla in questa
Spiaggia discende: ella riposa, ed egli
Da barbari rapito,
Tratto a contrade ignote,
In servitù vive tant'anni, e senza
Notizia più del sospirato oggetto.
Sil. (Pur si rivolse alfin. Che dolce aspetto!)
Enr. Parla a ciascun l'umanità per lui,
L'obbligo a me. La libertà gli deggio,
Primo dono del ciel. Spietato ogn'altro
Sarebbe: ingrato io sono,
Se manco a lui. D'abborrimento è degna
Ogn'anima spietata;

(1) *Parte.*

Ma l' orror de' viventi è un'alma ingrata.
Benchè di senso privo,
Fin l' arboscello è grato
A quell' amico rivo,
Da cui riceve umor.
Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende,
Quando dal sol difende
Il suo benefattor. (1)

SCENA VI.

Silvia sola.

CHe fu mai quel ch' io vidi?
Un uom non è: gli si vedrebbe in volto
La ferocia dell' alma. Empj, crudeli
Gli uomini sono, e di ragione avranno
Impresso nel sembiante il cor tiranno.
Una donna nè pure: avvolto in gonna
Non è, come noi siam. Qualunque ei sia,
É un amabile oggetto. Alla germana
A dimandarne andrò... Ma il piè ricusa
D' allontanarsi. Oh stelle!
Chi mi fa sospirar? Perchè sì spesso
Mi batte il cor? Sarà timor. No: lieta
Non sarei, se temessi. É un altro affetto
Quel non so che, che mi ricerca il petto.
Fra un dolce deliro
Son lieta, e sospiro:
Quel volto mi piace,
Ma pace non ho.

(1) *Parte.*

Dì

Di belle ſperanze
Ho pieno il penſiero:
E pur quel ch' io ſpero
Conoſcer non ſo. *parte*.

SCENA VII.

Gernando ſolo affannato, indi Enrico.

Ger. AH preſaga fu l' alma
Di ſue ſventure. In van m'affretto: in vano
Cerco, chiamo, m'affanno: un'orma, un ſegno
Dell' idol mio non trovo. Ov'è l' amico?
Forſe ei più fortunato... Enrico... Enrico?
Cerchiſi... Oh Dio non poſſo: oh Dio m' opprime
La ſtanchezza, e il dolor. Là ſu quel ſaſſo
Si reſpiri, e ſi attenda... (1)
Come! Note Europee? Stelle! Il mio nome?
Chi vel' impreſſe? E quando? (2)
Dal traditor Gernando
Coſtanza abbandonata i giorni ſuoi
In queſto terminò lido ſtraniero...
Io manco. (3)
Enr. Ah mi conforta:
Sai Coſtanza ove ſia?
Ger. Coſtanza è morta. (4)

(1) *Nell' appreſſarſi vede l' iſcrizione.*
(2) *Legge.* (3) *S' appoggia al ſaſſo.*
(4) *Appoggiato al ſaſſo.*

Enr. Come!
Ger. Leggi. (1)
Enr. Infelice! (2)
- - - - - - - - - - - - - - - - - *I giorni ſuoi*
In queſto terminò lido ſtraniero:
Amico Paſſaggiero,
Se una tigre non ſei,
O vendica, o compiangi ... Appien compita
L' opra non è.
Ger. Non le baſtò la vita. (3)
Enr. Oh tragedia funeſta! Ah piangi amico:
Le lagrime ſon giuſte. Io t' accompagno,
T' accompagnano i ſaſſi. Unico in tanto
Dolor, ma gran conforto è, che rimorſi
Almen non hai. Faceſti
Quanto da un uom richiede
E l' amore, e la fede,
E la ragione, e l' oneſtà. Non piacque
Al ciel di ſecondarti. Or non ti reſta,
Che piegar, come pio, la fronte umile
Ai decreti ſupremi, e come ſaggio,
Abbandonar queſta crudel contrada.
Ger. Abbandonarla! E dove vuoi, ch'io vada,
Ove ſperi, ch' io poſſa
Più riposo trovar? Queſto è il ſoggiorno,
Che il ciel mi deſtinò.
Enr. Ma, che pretendi?
Ger. Reſpirar, fin ch' io viva,
Sempre quell' aure iſteſſe,
Che il mio ben reſpirò: di queſti oggetti
Nutrire il mio tormento:
Tornare ogni momento

(1) *Accennando l' iſcrizione.*
(2) *Legge piano le prime parole, e poi eſclama.* (3) *Cade piangendo ſul ſaſſo.*

Que-

Questo sasso a baciar: viver penando:
Compire il mio destino
Col suo nome fra' labbri, a lei vicino.

Enr. Ah Gernando! Ah che dici!
E la patria? E gli amici?
E il vecchio genitor?..

Ger. L' ucciderei
Se in questo stato io mi mostrassi a lui.
Va: per me tu l' assisti:
Mi fido a te. Se del mio caso ei chiede
Raddolcisci narrando il caso mio.

Enr. E tu speri ch' io possa...

Ger. Amico addio.

Non turbar quand' io mi lagno,
Caro amico, il mio cordoglio:
Io non voglio altro compagno,
Che il mio barbaro dolor.
Qual conforto in questa arena
Un amico a me saria?
Ah la mia nella sua pena
Renderebbeli maggior. (1)

SCENA VIII.

Enrico solo.

NOn s' irriti fra' primi
Impeti il suo dolor. Merita il caso
Questo riguardo, e s' ei persiste a forza
Quindi svellerlo è d' uopo. Olà. Dovrebbe
Colà sul palischermo alcun de' nostri
Trovarsi pure. Olà. (2) Conviene amici

(1) *Parte.* (2) *Escono due marinari.*

Rapir Gernando. Ei di dolore insano
Non vuol con noi partir. V'è noto il sito,
Dove colà fra' sassi
Scorre limpido un rio? Selvoso è il loco,
E all'insidie opportuno. Ivi nascosti,
Ch'egli passi, aspettate,
E alla nave il traete. Udiste? Andate. (1)

SCENA IX.

Enrico innanzi dalla sinistra, Silvia indietro dal medesimo lato, avanzandosi verso la destra senza vederlo.

Sil. DOv'è Costanza? Io non la trovo. A lei
Tutto narrar vorrei.
Enr. Che miro! Ascolta, (2)
Bella Ninfa.
Sil. Ah di nuovo
Tu sei quì! (3)
Enr. Perchè fuggi? Odi un momento.
Sil. Che vuoi da me? (4)
Enr. Solo ammirarti: e solo
Teco parlar.
Sil. Prometti
Di parlarmi da lungi. (5)
Enr. Io lo prometto.

(1) *Partono i marinari.*
(2) *Enrico la sente, e si rivolge.*
(3) *In atto di fuggire.* (4) *Dalla scena.*
(5) *Dalla scena.*

(Che

(Che sembiante gentil!) (1)
Sil. (Che dolce aspetto!) (2)
Enr. Ma di tanto spavento
Qual cagione in me trovi? Alfin non sono
Un aspide, una fiera. Un uomo alfine
Render non ti dovria così smarrita.
Sil. Un uom sei dunque? (3)
Enr. Un uom.
Sil. Soccorso! Aita! (4)
Enr. Ferma. (5)
Sil. Pietà! Mercè! Nulla io ti feci:
Non essermi crudel. (6)
Enr. Deh sorgi, o cara; (7)
Cara ti rassicura. Ah mi trafigge
Quell' ingiusto timore.
Sil. (Ch' io mi fidi di lui mi dice il core.)
Enr. Di', se cortese sei, come sei bella,
La povera Costanza
Dove, quando restò di vita priva?
Sil. Costanza? Lode al ciel, Costanza è viva.
Enr. Viva! Ah Silvia gentil! (Che al sito, agli anni
Certo Silvia tu sei.) Corri a Costanza.
A Gernando io frattanto...
Sil. Ah dunque è teco
Quel crudel, quell' ingrato.
Enr. Chiamalo sventurato,
Ma non crudele: ah non tardar: sarebbe
Tirannia differir le gioje estreme
Di due sposi sì fidi.
Sil. Andiamo insieme.

(1) *Scostandosi*. (2) *Avvicinandosi*.
(3) *Turbandosi*. (4) *Fugge spaventata*.
(5) *La raggiunge, e la trattiene*.
(6) *Inginocchiandosi*. (7) *La solleva*.

Enr. No: ſe inſieme ne andiam, biſogna all' opra
Tempo maggior. Va. Qui con lei ritorna:
Con lui qui tornerò. (1)
Sil. Senti: e il tuo nome?
Enr. Enrico. (2)
Sil. Odimi. Ah troppo (3)
Non trattenerti.
Enr. Onde la fretta, o cara?
Sil. Non ſo. Meſta io mi trovo
Subito, che mi laſci: e in un momento
Poi rallegrar mi ſento, allor che torni.
Enr. Ed io teco vivrei tutti i miei giorni. (4)

SCENA X.

Silvia ſola.

CHe mai m' avvenne! Ei parte,
E mi reſta preſente? Ei parte, ed io
Pur ſempre col penſier lo vo ſeguendo?
Perchè tanto affannarmi? Io non m'intendo.
Non ſo dir ſe pena ſia
Quel ch'io provo, o ſia contento;
Ma ſe pena è quel, ch' io ſento,
Oh che amabile penar!
É un penar, che mi conſola:
Che m'invola ogn' altro affetto:
Che mi deſta un nuovo in petto
Ma ſoave palpitar. (5)

(1) *In atto di partire.*
(2) *Come ſopra.* (3) *Con affetto.*
(4) *Parte.* (5) *Parte.*

SCE-

SCENA XI.

Costanza sola.

AH che in van per me pietoso
Fugge il tempo, e affretta il passo:
Cede agli anni il tronco, il sasso;
Non invecchia il mio martir.
Non è vita una tal sorte:
Ma sì lunga è questa morte,
Ch' io son stanca di morir. (1)
Giacchè da me lontana,
L' innocente germana
Mi lascia in pace; al doloroso impiego
Torni la man. (2)

SCENA XII.

Gernando e detta.

Ger. GIà che il pietoso amico (3)
Lungi ha rivolto il passo,
Quell' adorato sasso
Si torni a ribaciar. Ma. Chi è colei? (4)

(1) *Finita la seconda parte s' abbandona a sedere sopra un tronco alla sinistra, e ripete sedendo la prima parte.*
(2) *Torna al lavoro.*
(3) *Senza veder Costanza.*
(4) *La vede.*

Don-

Donde venne? Che fa?
Cost. Tu sudi, e forse
Resterà sempre ignoto,
Infelice Costanza, il tuo lavoro.
Ger. Costanza? Ah sposa! (1)
Cost. Ah traditore! Io moro. (2)
Ger. Mio ben. Non ode. Oh Dio!
Perdè l'uso de' sensi. Ah qualche stilla
Di fresco umor... Dove potrei... Sì: scorre
Non lungi un rio: poc'anzi il vidi. E deggio
L'idol mio così solo
Abbandonar? Ritornerò di volo. (3)

SCENA XIII.

Enrico, e Costanza svenuta.

Enr. IGnora il caro amico
Le sue felicità. Da me s'asconde,
Rinvenirlo non so... Ma su quel sasso
Una Ninfa riposa! (4)
Silvia non è: dunque è Costanza. Oh come
Ha pien di morte il volto!
Cost. Aimè! (5)
Enr. Costanza?
Cost. Lasciami. (6)
Enr. Ah del tuo sposo

(1) *L'abbraccia: Costanza si rivolge, e lo riconosce.* (2) *Sviene sopra il sasso.*
(3) *Parte in fretta.* (4) *S'appressa, e l'osserva.*
(5) *Comincia a rivenire.* (6) *Senza guardarlo.*

Vi-

Vivi all' amor verace.

Cost. Lasciami, traditor, morire in pace. (1)

Enr. Io traditor? Non mi conosci.

Cost. Oh stelle! (2)

Gernando ov' è? Tu non sei più l'istesso?

Ho sognato poc' anzi? O sogno adesso?

Enr. Non sognasti, e non sogni. Il tuo Gernando

Vedesti, a quel che ascolto.

Di lui l'amico or vedi.

Cost. E mi ritorna innanzi? Ei che ha potuto

Lasciarmi in abbandono?

Enr. Ah l' infelice

Non ti lasciò; ma fu rapito.

Cost. Quando?

Enr. Quando immersa nel sonno

Tu colà riposavi. (3)

Cost. Chi lo rapì?

Enr. Di barbari pirati

Un assalto improvviso. Ei si difese,

Ma nella man ferito

Perdè l' acciaro: il numero l' oppresse,

E restò prigionier.

Cost. Ma fino ad ora...

Enr. Ma fino ad or non ebbe

Libero che il pensiero: e a te vicino

Col suo pensier fu sempre.

Cost. Oh Dio, qual torto,

Mio Gernando, io ti feci!

Enr. Eccolo alfine

Sciolto da' lacci. Eccolo a te. Ritorna

(1) *Come sopra.*

(2) *Si rivolge, e lo guarda con ammirazione, e spavento.*

(3) *Accennando la grotta.*

Fido, e tenero ſpoſo
A renderti il ripoſo,
A calmare il tuo pianto,
A viver teco, ed a morirti accanto.
Coſt. Ah mio Gernando, ah dove ſei? (1)

SCENA ULTIMA.

Silvia dalla deſtra, e detti; indi Gernando dal lato medeſimo.

l. COſtanza,
Coſtanza? Il tuo Gernando
In van cerchi colà. Per te poc' anzi
Quinci al fonte affrettoſſi, ed aſſalito (2)
Ritornar non potè.
Coſt. Stelle! Aſſalito?
Da chi? Perchè?
Enr. Perdona:
Il fallo è mio. Perch' ei ti tenne eſtinta,
E qui reſtar volea; rapirlo a forza
A' noſtri impoſi.
Coſt. Andiamo
A toglierlo d' impaccio. (3)
Sil. Aſpetta: io tutto
Già lor ſpiegai.
Coſt. Che aſpetti ancor? Tant' anni
Non atteſi abbaſtanza? É tempo, è tempo,
Che di mia ſorte amara
Io trovi il fine. (4)

(1) *Incamminandoſi alla ſiniſtra.*
(2) *Accennando alla deſtra.* (3) *Vuol partire.*
(4) *Rivolgendoſi per partire ſi trova fra le braccia di Gernando.*

Ger.

Ger. In queste braccia, o cara.
Cost. Ed è vero?
Ger. E non sogno?
Cost. Gernando è meco?
Ger. Ho la mia sposa accanto?
Enr. Quegli amplessi, quel pianto,
Quegli accenti interrotti
Mi fanno intenerir.
Sil. Che pensi Enrico? (1)
Di te Gernando è più gentile. Osserva,
Com' ei parla a Costanza;
E tu nulla mi dici.
Enr. Eccomi pronto,
Se pur caro io ti sono,
A dir ciò, che tu vuoi.
Sil. Se mi sei caro? (2)
Più della mia cervetta.
Enr. E ben mi porgi
Dunque la man: sarai mia sposa.
Sil. Io sposa?
Oh questo no. Sarei ben folle. In qualche
Isola resterei
A passar solitaria i giorni miei.
Cost. No, Silvia, il mio Gernando
Non mi lasciò: tutto saprai. Non sono
Gli uomini, come io dissi,
Inumani, ed infidi.
Sil. Quando Enrico conobbi, io me ne avvidi.
Cost. A torto gli accusai. Dell' error mio
Or mi disdico.
Sil. E mi disdico anch' io. (3)

(1) *Va ad Enrico*. (2) *Tenera, e lieta molto*.
(3) *Porgendo la mano ad Enrico*.

CO-

C O R O.

Allor che il ciel s' imbruna
Non manchi la ſperanza
Fra l' ire del deſtin.
Si ſtanca la fortuna,
Reſiſte la Coſtanza,
E ſi trionfa alfin.

IL FINE.

LE

LE CINESI
COMPONIMENTO
DRAMMATICO
CHE
INTRODUCE AD UN BALLO.

INTERLOCUTORI.

LISINGA, *nobile donzella Cinese sorella di Silango.*

SIVENE, } *donzelle Cinesi, amiche di*
TANGIA, } *Lisinga.*

SILANGO, *Giovane Cinese ritornato dal viaggio d' Europa, fratello di Lisinga, ed amante di Sivene.*

L' Azione si rappresenta in una città della Cina.

LE CINESI

Il teatro rappresenta una camera nella casa di Lisinga, ornata al gusto Cinese, con tavola, e quattro sedie.

Lisinga, Sivene, e Tangia siedono bevendo il Tè in varie attitudini di somma astrazione. Silango ascolta inosservato da una porta socchiusa. Lisinga, dopo avere osservato qualche spazio l' una e l' altra compagna, rompe finalmente il silenzio.

Lisin. E Ben? Stupide, e mute
Par che siam divenute! Almen parliamo.
Così nulla farem.
Siv. Ma non è cosa
Di sì lieve momento
Trovar divertimento
Allegro insieme, el innocente, e nuovo.
Tang. É un' ora che ci penso, e non lo trovo.
Lisin. Dica, qualunque sia,
Ciascuna il suo pensiero: e il più adattato...
Tang. Tacete. Eccolo! Oh bello! Io l' ho trovato.
Lisin. Sentiam.
Tang. Figureremo
Come se... Non mi piace. O pur... Nè meno.
Siv. Spedisciti.
Tang. Vi sono

Mil-

Mille difficoltà! Via questo è buono:
Facile ad eseguire,
Ingegnoso, innocente.

Lisin. Lode al cielo.

Siv. E sarà?

Tang. No: non val niente.

Lisin. L'invenzione è felice.

Siv. Bellissimo è il pensier.

Tang. Ma l' inventare
É men facile assai di quel che pare. (1)

Silan. Dirò, Ninfe, ancor' io
Il parer mio, se non vi son molesto.

Tang. Un uomo! (2)

Lisin. Aimè! (3)

Siv. Che tradimento è questo! (4)

Silan. Fermatevi: tacete. Al venir mio
Tanto spavento? E che vedeste mai?
Un aspide? Una tigre?

Tang. Uh peggio assai.

Lisin. Più rispetto, o germano
Sperai da te. Queste segrete soglie
Sono ad ogni uom contese.
Nol sai?

Silan. Lo so. Ma è una follia Cinese.
Si ride (e il vidi io stesso)
In tutto l' Occidente
Di questa usanza e stravagante, e rara.

Tang. Ecco, il mondo a girar, quel che s' impara.

Siv. Ah mia cara Lisinga
Non so dove io mi sia. Senti, se m' ami,
Senti con qual tumulto

(1) *Si scopre improvvisamente Silango.*
(2) *S' alza spaventata.*
(3) *Come sopra.* (4) *Come sopra.*

Mi

Mi balza il cor! (1)
Lisin. Io d' ira avvampo.
Tang. Oh Dio!
Di noi che si dirà
Per tutta la Città? Sapranno il caso
I parenti, i vicini,
Il popolo, la corte, e i manderini.
Silan. No: di ciò non temete.
Alcun ...
Lisin. Parti.
Silan. Non vide
Alcun ...
Siv. Va per pietà. Mi fai Silango
Mancar d' affanno.
Silan. Un sol momento; e poi
Bellissima Sivene ...
Tang. O parti, o vado
Il vicinato a sollevar.
Silan. Ma tanto
In odio a voi son io?
Tang. Sì: parti.
Silan. E ben: così volete? Addio. (2)
Siv. Senti.
Silan. Che brami? (3)
Siv. Avverti,
D' uscir celato.
Silan. Ubbidirò. (4)
Tang. T' arresta.
Silan. Perchè? (5)
Tang. Sei ben sicuro,
Che alcun entrar non ti mirò?
Silan. Vi giuro,

(1) *Si pone la mano di Lisinga sul petto.*
(2) *in atto di partire.* (3) *Tornando.*
(4) *Partendo.* (5) *Tornando.*

Silan.

La miglior via di divertirci.

Siv. A noi.

Dunque non la tacer.

Lisin. Rappresentiamo

Qualche cosa drammatica.

Siv. Oh sì. Questo mi piace.

Tang. Questo è il miglior.

Lisin. D' abilità, d' ingegno

Può far pompa ciascuno.

Silan. E poi quest' arte

Comune è sol negli Europei paesi:

Ma qui verso l' aurora,

Fra noi Cinesi, è pellegrina ancora.

Siv. Non più.

Tang. Scegli il soggetto

Cara Lisinga.

Silan. E sia di quegli usati

Su le scene Europee.

Lisin. Trattar bisogna

Un eroico successo. Io sceglierei

L' Andromaca.

Siv. É divino.

Ma un fatto pastorale

É sempre più innocente, e naturale.

Tang. Sì: ma quella, che tedia

Meno d' ogn' altra cosa, è la Commedia.

Lisin. Eventi illustri, e grandi

Tratta l' eroico stil; commove affetti

Corrispondenti a quelli: il core impegna,

Ed a pensar con nobiltade insegna.

Siv. E il pastoral costume

Ci fa senza fatica,

Innamorar dell' innocenza antica.

Tang. Ma la Commedia intanto

Più scaltra, e più sagace,

E riprende, e diletta; e sferza, e piace.

Silan. Fate dunque così (se pur volete
Una volta finir) reciti ogn' una
Nello stil, che ha proposto
Una picciola scena: e si risolva
Su quel, che piacerà.
Siv. Più bel ripiego
Inventar non si può.
Lisin. Incomincia Sivene.
Siv. Oh questo nò!
Sia la prima Tangìa.
Tang. Ben volentieri:
Eccomi ad ubbidir. (1)
Silan. Spiegar bisogna
Ciò, che far si pretende,
Prima d' incominciar.
Tang. Questo s' intende.
Io fingerò... Già posso
Finger quel, che mi par?
Lisin. Certo.
Tang. Benissimo.
Fingerò dunque... E non importa al caso,
Se l' abito or non è corrispondente?
Silan. L' abito si figura.
Tang. Ottimamente.
Lisin. Quando comincierai?
Tang. Subito. Io faccio
Verbi grazia così:
Supponete, che quì... Meglio saria,
Che un altra incominciasse in vece mia.
Silan. Già l' aspettavo.
Lisin. Eh non perdiam più tempo, (2)
Con questi scherzi. Io vi farò la strada.
Avanzate, sedete, e state attente. (3)

(1) *Si leva in piedi.* (2) *S' alza.*
(3) *Sivene, Tangia, e Silango vanno a sedersi a' lati, ma molto innanzi.*

Tang.

Tang. Mi son disimpegnata egregiamente.
Silan. Eccoci ad ascoltar.
Lisin. Questa d' Epiro
É la real città. D' Ettore io sono
La vedova fedele. A questo lato
Ho il picciolo Astianatte,
Pallido per timor. Pirro ho dall' altro,
Che vuol d' amore insano
Il sangue del mio figlio, o la mia mano.
Tang. Che voglia maledetta.
Lisin. Il barbaro m' affretta
Alla scelta funesta. Io piango, e gemo;
Ma risolver non so. Pirro è già stanco
Delle dubbiezze mie: già non respira
Che vendetta, e furore: ecco s' avanza
Il bambino a rapir. *Ferma crudele* : (1)
Ferma : verrò. Quell' innocente sangue
Non si versi per me. Ceneri amate
Dell' illustre mio sposo, e sarà vero,
Ch'io vi manchi di fè? Ch'io stringa... Oh Dio,
Pirro pietà! Che gran trionfo è mai
Al vincitor di Troja
D' un fanciullo la morte? E quale amore
Può destarti nell' alma una infelice,
Giuoco della fortuna, odio de' Numi?
Lascia, lasciaci in pace. Io te ne priego
Per l' ombra generosa
Del tuo gran genitor: per quella mano,
Che fa l' Asia tremar: per questi rivi
D' amaro pianto... Ah le querele altrui
L' empio non ode.
Tang. Ammazzerei colui.
Lisin. No, *d' ottenermi mai,*
Barbaro non sperar: mora Astianatte,

(1) *Rappresenta accompagnata dagl' istromenti.*

Andromaca perisca:
Ma Pirro in van, fra gli empj suoi desiri,
E di rabbia, e d' amor frema, e deliri.
Prenditi il figlio ... Ah no!
E' troppa crudeltà.
Eccomi ... Oh Dei! Che fo?
Pietà, consiglio.
Che barbaro dolor!
L' empio dimanda amor:
Lo sposo fedeltà:
Soccorso il figlio. (1)

Silan. Ah non finir sì presto
Germana amata.

Lisin. Io la mia scena ho fatta;
Faccia un' altra la sua.

Tang. Sentiamo almeno,
Come si terminò questo negozio.

Lisin. Io vel dirò, quando staremo in ozio.

Silan. Siegui, o bella Sivene.

Siv. Eccomi. Io fingo (2)
Una Ninfa innocente.

Tang. (Quel titolo di bella è assai frequente.)

Siv. Rappresenti la scena
Una valletta amena. Abbia all' intorno
Di platani, e d' allori
Foltissimo recinto: e si travegga
Fra pianta, e pianta, ove è maggior distanza
Qualche rozza capanna in lontananza.
Qui al consiglio d' un fonte il crin s' infiora
Licori pastorella
Semplice, quanto bella. Ha Tirsi al fianco,
Che piangendo l' accusa
Di poco amore; ella, che amor promise,
E d' amor non s' intende,

(1) *Lisinga va a sedere.* (2) *S'alza da sedere.*

Ride

Ride a quel pianto: il paſtorel s'offende.
Crudele, ingrata, egli la chiama: ed ella,
Che non ſa d'eſſer rea, ſdegnaſi: e a lui,
Piena d'ire innocenti,
Semplicetta riſponde in queſti accenti.

Silan. Belliſſima Sivene
Qui manca il paſtorello:
Se mi foſſe permeſſo io ſarei quello.

Tang. (Siam di nuovo al belliſſimo;
E mai non tocca a me.)

Siv. Sorgi: e ſe vuoi,
Fingi il paſtor: ma non ſia lungo il giuoco. (1)

Tang. (Per dir la verità,
Queſta diverſità mi ſcotta un poco.)

Silan. *Che mai Licori ingrata* (2)
Che far degg' io, per ottener quel core?
Oſtentami rigore,
E ſarai men crudele. E' tirannia
Quel ſempre luſingarmi,
Quel dir ſempre che m' ami, e non amarmi.
Lo ſo: già ſei ſdegnata,
Più credulo mi vuoi. Ma come, oh Dio!
Se quei begli occhi amati
Nulla mi dicon mai; ſe mai non veggo
Di timor, di ſperanza,
Di geloſia, di tenerezza un ſolo
Traſporto in te; ſe mai non trovo un ſegno
De' tumulti dell' alma in quel ſembiante;
Come poſſo, o crudel, crederti amante?
Son lungi, e non mi brami:
Son teco, e non ſoſpiri:
Ti ſento dir, che m' ami,
Nè trovo amore in te.

(1) *Silango ſi leva in piedi.* (2) *Rappreſenta.*

No: se de' miei martiri
Pietà non ha quel core,
Non sa, che cosa è amore;
O non lo sa per me.

Che vi par della scena?

Tang. In quel pastore
Soverchia debolezza io ritrovai.

Silan. Ma la Ninfa che adora è bella assai. (1)

Tang. (Che insolente!)

Lisin. Sivene udiamo il resto.

Siv. *Ogni dì più molesto (2)*
Dunque, o Tirsi, ti fai. Da me che brami?
Credi che poco io t' ami?
Dopo il fido mio can, dopo le mie
Pecorelle dilette il primo loco
Hai nel mio core: e questo è amarti poco?
Se più d' un core avessi,
Più t' amerei: farò che Silvia, e Nice
T' amin con me: già, che hai sì gran talento,
D' essere amato assai. Non sei contento?
Intendo: il tuo desio
E' che m' avvezzi anch' io
A vaneggiar con te. Che a dirti impari
Che son dardi i tuoi sguardi:
Che un Sol tu sei, che non ho ben, che moro,
Se da te m' allontano:
Oh questo no: tu lo pretendi in vano.
Non sperar, non lusingarti,
Che a mentir Licori apprenda:
Caro Tirsi io voglio amarti,
Ma non voglio delirar.
Questo amor se a te non piace,
Resta in pace, e più contenti,
Io l' agnelle, e tu gli armenti

(1) *Silango va a sedere.* (2) *Rappresenta.*

Ritorniamo a pascolar.
Silan. Che amabil pastorella!
Lisin. Or la commedia
É tempo, che s' ascolti.
Silan. É ver: ma prima
Lasciatemi appagar per carità
Una curiosità. Quella valletta
In che paese è mai?
Siv. Oh questo importa poco.
Silan. Importa assai,
Saper, dove al presente
Si possa ritrovar qualche innocente.
Lisin. Viva l' arguto ingegno. (1)
Tang. Mi trovo nell' impegno,
Ma non veggo il soggetto,
Che intraprender potrei.
Lisin. Qual più ti piace.
Un che venda bravura,
E tremi di paura. Un che non sappia
Mandar fuori un sospiro,
Che su lo stil di Caloandro, o Ciro.
Siv. Un servo pecorone,
Flagello del padrone.
Silan. Un vecchio amante,
Che pieno di malizia,
Contrasti fra l' amore e l' avarizia.
Lisin. Un Giovane affettato
Tornato da' paesi....
Tang. Oh questo, questo.
Silan. (Qui ci anderà del mio.)
Tang. (Il vago Tirsi accomodar vogl' io.)
Silan. E ben Tangia diletta...
Tang. Eccomi alla toeletta, (2)
Ritocando il tuppè.

(1) *Con ironia.* (2) *Sorge.*

Olà

Olà qualcuno a me: qualcuno, olà.
Tarà larà iarà (1)
Un altro ſpecchio, e preſto.
Tà, rà; che modo è queſto
Di preſentarlo? Oh che ignoranza craſſa!
Pure alla gente baſſa
Perdonerei: ma qui viver non ſa
Nè men la nobiltà. Chi non mi crede
Vada una volta ſola
Alle Tuillerìe. *Quella è la ſcuola.*
Là là chi vuol vedere
Brillar la gioventù. Quello è piacere.
Uno ſalta in un lato,
L'altro è ſteſo ſul prato;
Chi fiſchia, e ſi dimena:
Chi declama una ſcena:
Quello parla ſoletto,
Rileggendo un biglietto:
Quello a Fillis, che viene,
Dice in tuon paſſionè
Charmante beautè... (2)
Ma qui? Povera gente!
Fanno rabbia, e pietà. Non ſi ſa niente.
E ſi lagnano poi che ſon le belle
Selvatiche con lor. Lo credo anch' io:
Se i giovani non hanno arte, nè brio.
Ad un riſo, ad un' occhiata,
Raffinata a queſto ſegno,
Di', che ſerbi il ſuo contegno
La più ruſtica beltà. (3)
Chi ſaria, ſe mi vedeſſe,

(1) *Rappreſenta, e canta tra' denti.*
(2) *Canta.*
(3) *Fa il ritornello con la voce, e balla in caricatura.*

Paſſe-

Passeggiar su questo stile,
Chi saria, che non dicesse:
Quest' è un uom di qualità?
Che ti sembra, Silango, (1)
Di questo ritrattino?
Silan. É bello assai. (2)
Tang. L' idea mi par novella. (3)
Silan. Sì: ma quella innocente è assai più bella.
Tang. (Non so, che gli farei.)
Lisin. Via, risolviamo.
Quale dunque è lo stile,
Che preferir si debbe?
Siv. Il tragico sarebbe
Senza fallo il miglior. Sempre mantiene
In contrasti d' affetti il core umano:
Ma quel pianger per gusto è un poco strano.
Silan. Scelgasi dunque quella
Semplice pastorella.
Tang. É d' uno stile
Innocente, e gentile: e per un poco
Certo darà piacer. Ma poi non ha
Molta diversità. Quel parlar sempre
Di capanne, e d' armenti,
Temo, che a lungo andar secco diventi.
Lisin. Anch' io ne ho gran timor.
Tang. Dunque facciamo
Qualche dramma ridicolo.
Lisin. Facciasi. Ma corriamo un gran pericolo.
Tang. Qual è mai?
Lisin. La Commedia
Degli uomini i difetti
Deve rappresentar, perchè diletti.
E impossibile è affatto,
Che alcun non vi ritrovi il suo ritratto.

(1) *Insultando.* (2) *Mortificato.* (3) *Insultando.*

Tang.

Tang. Cappari! Dice bene:
Non se ne parli più. Tirarmi addosso
Può gran nemici una parola, un gesto.
Fra gli altri guai mi mancherebbe questo.
Lisin. Per tutto è qualche inciampo.
Silan. Orsù volete
Seguitar belle Ninfe il parer mio?
Siv. Io volentieri.
Lisin. } E volentieri anch' io.
Tang. }
Silan. Vengano gli stromenti. (1)
Siv. Il tuo pensiero impaziente aspetto.
Silan. Concertate un balletto. Ogn'un ne gode,
Ogn' uno se ne intende;
Non fa pianger, non secca, e non offende.
Siv. Sì, sì.
Tang. Piace anche a me.
Lisin. Può dir qualcuno
Novità nella scelta, io non ritrovo:
Ma quel che si fa bene, e sempre nuovo.
Lisin. Voli il piede in lieti giri:
Siv. S' apra il labbro in dolci accenti.
A. 2. E si lasci in preda ai venti
Ogni torbido pensier.
A. 4. E si lasci in preda ai venti
Ogni torbido pensier.
Silan. Il piacer conduca il Coro:
Tang. L' innocenza il canto inspiri:
A. 2. E s' abbraccino fra loro
L' innocenza, ed il piacer.
A. 4. E s' abbraccino fra loro
L' innocenza, ed il piacer.

(1) *Ad una schiava.*

Fine del Tomo Quarto.